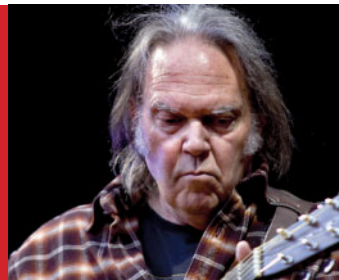


Camilleri biografia di un amore
Fallica a pag. 18

Neil Young lotta con gli indiani
Crespi a pag. 17



Schumacher «piccoli miglioramenti»
Basalù a pag. 23

U:

Napolitano spegne Grillo

- **Fallisce** il boicottaggio dei 5 Stelle e di Berlusconi: ascolti record (più 12, 2%) per il discorso di fine anno
- **Il dramma** del Paese nelle lettere dei cittadini ● **Il capo** dello Stato chiede il coraggio del cambiamento

Assalto fallito al Quirinale: il boicottaggio di Grillo (ma anche di Berlusconi) al discorso di fine anno si trasforma in un autogol. Napolitano ha letto le lettere dei cittadini e ha ribadito le priorità del lavoro e delle riforme. «Democrazia a rischio destabilizzazione».

CIARNELLI MARCUCCI A PAG. 2-4

Il presidente social

MICHELE CILIBERTO

IL DISCORSO DEL CAPO DELLO STATO DI IERI SERA NON PUÒ ESSERE CATALOGATO COME UN ORDINARIO FATTO POLITICO. Non lo è stato come ispirazione, lessico, contenuto. In primo luogo, Giorgio Napolitano ha voluto tenersi lontano dalle polemiche politiche di questi mesi e, soprattutto, dal gergo «politicistico» in cui esse spesso decadono e degenerano. Scegliendo deliberatamente di mettersi controcorrente, ha fatto riferimento esplicito ai problemi quotidiani degli italiani.

SEGUE A PAG. 4



Marchionne si prende l'intera Chrysler

Il Lingotto rileva per 3,6 miliardi anche il 41% che era in mano al fondo Veba dei sindacati americani
FRANCHI VENTIMIGLIA A PAG. 5

ATTACCO A L'UNITÀ

Il fango quotidiano

LUCA LANDÒ

Funziona così: il titolo più forte lo spari in prima pagina, in modo che tutti lo vedano per bene, a cominciare dalle rassegne stampa in tv (la tv, è importante la tv); poi piazzati una specie di inchiesta all'interno con tanto di numeri e percentuali (che siano giusti o sbagliati è del tutto irrilevante). Fai passare un paio di giorni e se vedi che nessuno ti prende sul serio e rischi soltanto di beccarti una sonora querela, allora, solo allora, la butti sul ridere.

È il metodo Boffo de' noantri, quello che il *Fatto quotidiano* ha provato a mettere in piedi contro *L'Unità* negli ultimi giorni del 2013 accusandola di essere passata da Gramsci e Lavitola.

SEGUE A PAG. 6

Le riforme e gli sfascisti

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Per il presidente della Repubblica deve essere stato il discorso di fine anno più difficile. Di sicuro è apparso come il più drammatico. E non solo per le contestazioni di Grillo, di Berlusconi e della Lega, che quotidianamente usano contro il Quirinale l'arma dell'ingiuria e della delegittimazione allo scopo di colpire la legislatura e di farla crollare senza riforme.

SEGUE A PAG. 2

Renzi, cinque mosse per una svolta

- **Legge elettorale, riforme piano del lavoro, partito, elezioni europee e sarde:** entro gennaio il segretario vuole dare importanti segnali di cambiamento

Con la segreteria, convocata per sabato a Firenze, e poi con la Direzione, Matteo Renzi punta a lanciare segnali di svolta dentro e fuori il Pd. Legge elettorale, job act, riforme istituzionali, partito, liste elettorali: l'obiettivo è partire subito.

FRULLETTI MADEDDU A PAG. 6-7

Staino

NAPOLITANO HA RISPOSTO A SINGOLI CITTADINI IN DIRETTA TV.

PER FORZA, SE TELEFONAVA, LO SCAMBIAVANO PER QUALCUN ALTRO.



L'INTERVISTA



Fassina: al governo va cambiata la squadra del Pd

CARUGATI A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Apparizioni e messaggi

PER DIRLA CON MAURIZIO CROZZA, IL COMICO PIÙ GRADITO AGLI SPETTATORI DEL 2013, è «con viva e vibrante soddisfazione» che il presidente Napolitano ha superato se stesso negli ascolti con il messaggio di fine anno. Quanto a superare Grillo, non c'era proprio gara e non varrebbe neanche la pena di parlarne, se non fosse che il capo del M5S ha sostenuto che lui da molto tempo, ormai, fa un discorso di fine anno e quindi, semmai, è stato Napolitano a imitare un «personaggio popolare» (che poi sareb-

be sempre Grillo). Ora, questo parlare in terza persona è un segnale abbastanza preoccupante; tanto più che, sullo sfondo si poteva vedere la statua dello stesso Beppe vestito da eroe dei due mondi, anziché, per dire, da Napoleone. Voleva solo essere uno scherzo megalomane, ma in questo campo, a suo tempo, era stato molto più spiritoso Carmelo Bene, annunciando di essere apparso alla Madonna. Senza neppure pretendere, poi, di prendere il potere in Italia e in Europa (il resto del mondo stia in fila).

Gli errori dell'Occidente

L'ANALISI

PINO ARLACCHI

Buoni contro cattivi. Filoeuropei democratici contro filorusi autoritari. Rivoluzioni colorate come antesignane delle primavere arabe. Manifestanti ucraini, georgiani e kirghizi in linea con la sete di libertà di quelli iracheni, siriani, libanesi.

SEGUE A PAG. 15

MONTE LIVATA

Bimbi sopravvissuti nel gelo

- **Nicole e Manuel vivi dopo una notte a meno 10 Madre sotto shock**

BUFALINI A PAG. 11

AI LETTORI

● **A partire da oggi anche L'Unità, come quasi tutti gli altri quotidiani, costa dieci centesimi in più: il prezzo infatti sale a 1,30 euro.**



POLITICA

Fallisce il boicottaggio del discorso di Napolitano

● **Ascolti in crescita per il messaggio di fine anno**
Il presidente della Repubblica: «Non mi lascerò condizionare da calunnie e minacce». Monito alle forze politiche sulla necessità delle riforme

MARCELLA CIARNELLI
 @marciarnelli

Straordinaria sintonia tra il presidente della Repubblica e gli italiani. Lui per il suo ottavo discorso di fine anno da presidente, il primo dal reincarico, ha fatto la scelta di rivolgersi direttamente a loro. Partendo da alcune storie emblematiche di un'Italia in sofferenza, arrivate al Quirinale attraverso tutti i mezzi della comunicazione, dalla lettera ancora con busta e francobollo affidata alle Poste fino alla mail e gli altri strumenti della Rete. E gli italiani hanno risposto ascoltando in molti di più che gli anni scorsi le parole del presidente. Dando la dimostrazione concreta del fallimento di tutte le iniziative di boicottaggio tanto propagandate nei giorni precedenti al 31 dicembre. Con Grillo che doveva fare i conti con le difficoltà di collegamento e l'ostilità dei berlusconiani finita in modo inglorioso.

Per il discorso di Napolitano, lungo i ventuno minuti necessari a leggere diciotto cartelle, c'è stato un boom di ascolti: il 12,2 per cento in più dell'anno precedente. Complessivamente sono stati quasi dieci milioni i telespettatori che alle 20,30 si sono messi davanti alla televisione oppure hanno usato altri mezzi per ascoltare le parole del presidente. Seduti in silenzio sul divano ma anche lavorando agli ultimi preparativi per il cenone. Magari in macchina, attraverso la radio, nel tragitto per raggiungere i parenti. 7.149mila sui canali Rai che hanno contribuito in modo determinante alla crescita di ascolti, altri tre milioni sulle restanti reti generaliste (Canale5 ha fatto registrare un calo mentre La7 è cresciuta). Questo il dato finale, a cui va aggiunto il numero non quantificabile di quanti si sono collegati via internet. Nel 2012 gli ascoltatori erano stati 776mila in meno.

Seduto al tavolo delle riunioni di lavoro con i suoi collaboratori, solo sullo sfondo la massiccia scrivania ufficiale su cui vigila la Costituzione posta su un leggio e le bandiere, il presidente Napolitano ha, dunque, parlato, con voce un po' roca, direttamente agli italiani attraverso le lettere di alcuni di loro che raccontavano di dolori e disagi, di aspettative deluse e di speranze. Un piccolo, doloroso e significativo, campionario di un'Italia in sofferenza che però sta mostrando tutto il suo coraggio. In questi anni il Capo dello Stato ha tenuto un lungo e fitto dialogo con gli italiani che, attraverso lettere o incontri fuori protocollo durante le visite ufficiali, a lui hanno scelto di rivolgersi per ottenere ascolto e risposte che da altri non venivano. Gli studenti, i lavoratori di aziende in crisi, i minatori del Sulcis, gli imprenditori alle prese con la crisi che rendeva disoccupati loro e i dipendenti. Missive anche polemiche e di ricerca di un sostegno. Piccole e grandi storie. Tutte prese in considerazione, meditate. Tutte ascoltate.

PARTECIPAZIONE SENZA INGERENZE

Di qui la decisione di rivolgersi in modo diretto agli italiani che in questi anni e anche in questo ultimo periodo hanno confermato la popolarità del presidente pur nell'oggettivo calo di consensi di quanti operano in politica. Ha svolto il suo discorso «senza entrare nel merito di posizioni politiche e soluzioni concrete su cui non tocca a me pronunciarmi. In questi anni - ha detto ancora Napolitano ripercorrendo il lavoro svolto al Colle - ho assolto il mio mandato raccogliendo preoccupazioni e sentimenti diffusi tra gli italiani e sempre mirando a rappresentare e rafforzare l'unità nazionale, servendo la causa del prestigio internazionale dell'Italia, richiamando alla correttezza e all'equilibrio nei rapporti tra le istituzioni e tra i poteri dello Stato, nei

rapporti anche tra politica e giustizia tenendo ben ferma la priorità della lotta al crimine organizzato».

Il messaggio è stato incentrato su alcune parole chiave: l'Italia, i giovani, il lavoro, il coraggio nell'affrontare i problemi, il ruolo del Parlamento e le riforme, almeno la nuova legge elettorale. Perché senza le riforme «la democrazia è a rischio destabilizzazione». Ma Napolitano ha parlato anche di sacrifici. Che devono coinvolgere tutti e da cui i «politici» non sono esentati.

Non ha parlato di possibili dimissioni a breve il presidente ma ha confermato che intende restare al Quirinale solo «per un tempo non lungo». Ma prima di lasciare vuole vedere «un'Italia in cui si applicano le riforme, si attua una ripresa che garantisca occupazione, si rilancia l'economia e si assicura la stabilità. Soprattutto, non ha accettato la «ridicola storia» di un Quirinale che deborda, preso da una insaziabile sete di potere, rispetto ai limiti della Costituzione: «Non mi lascerò condizionare da campa-

gne caluniose, da ingiurie e minacce». Napolitano ha puntato l'indice contro le «tendenze distruttive» di tanta parte della politica e del dibattito pubblico. Tendenze «all'esasperazione, anche con espressioni violente» che giungono ad «innescare un tutti contro tutti che lacerano il tessuto istituzionale e la coesione sociale».

Com'è consuetudine al Quirinale, subito dopo la fine del discorso, sono arrivate numerose telefonate di apprezzamento. Oltre a quella del premier Enrico Letta, sono arrivate quelle dell'ex sottosegretario Gianni Letta, del segretario del Pd Matteo Renzi, della presidente della Camera Laura Boldrini, di Massimo D'Alema, del fondatore di Repubblica Eugenio Scalfani, della segretaria Cgil Susanna Camusso e degli altri leader sindacali, del senatore Renzo Piano, dell'ex premier Mario Monti e dell'ex ministro dell'Interno Virginio Rognoni. Nella mattinata di ieri il presidente e la moglie Clio sono partiti per Napoli per un periodo di riposo.



Il presidente
 Giorgio Napolitano
 FOTO LAPRESSE

GRASSO



«Ineludibile abolire il bicameralismo perfetto»

«L'abolizione del bicameralismo perfetto è un punto delicato ma ineludibile. Occorrono delle modifiche per rendere l'iter legislativo molto più veloce». Così il presidente del Senato, Pietro Grasso, in una intervista alla radio, ha commentato il discorso di fine anno del presidente della Repubblica. «Ci sono delle proposte per cui il Senato diventa una specie di dopolavoro per sindaci e governatori, io penso invece che il 30% del Senato può rimanere elettivo. Si deve partire con urgenza, perché le riforme costituzionali hanno bisogno di una procedura diversa dalle altre leggi», un iter rafforzato che prevede la doppia lettura alla Camera e al Senato.

Grasso ha poi sottolineato: «Prendiamo atto del fatto che il presidente ha dato voce agli italiani

attraverso il suo messaggio e questa è una novità assoluta. In più ha dimostrato di essere il punto di riferimento degli italiani, che gli scrivono e che dimostrano di sapere che è lui ad avere in mano la situazione».

Sulla questione dei provvedimenti stravolti da emendamenti a pioggia, ha poi confermato: «Per il presidente del Senato è impossibile esercitare un filtro se non c'è un filtro anche da tutti gli altri. Se in futuro questa collaborazione non ci sarà, il presidente del Senato procederà a falcidiare gli emendamenti» che nulla hanno a che vedere con i provvedimenti che arrivano in Aula». Nessuna preoccupazione per la gestione dell'aula, ma «il problema è portare a risultati concreti i lavori della politica».

Le riforme e gli sfascisti

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

A dare drammaticità alle parole di Napolitano era soprattutto la miscela tra questa rottura istituzionale e la crescente sofferenza sociale indotta dalla crisi. Una miscela della cui pericolosità il presidente si è mostrato ben consapevole, prima leggendo le lettere dei cittadini sul lavoro che manca, sugli affanni di tante famiglie che non arrivano alla fine del mese, sui giovani derubati del loro futuro, poi arrivando a dire che, senza un cambiamento coraggioso, è la nostra stessa democrazia che rischia la «delegittimazione».

La storia ci insegna che da una crisi epocale e di sistema si può uscire ricostruendo il tessuto nazionale oppure precipitando in una catastrofe. Ma siamo fermi davanti al bivio ormai da qualche anno. Giorgio Napolitano non pensava, non voleva pronunciare questo suo ottavo discorso di fine anno. La nostra Costituzione non esclude il secondo mandato presidenziale, ma lo considera un evento assolutamente

eccezionale, che mal si concilia con il carattere parlamentare del sistema. Peraltro, nel suo settennato aveva già dovuto affrontare un passaggio quanto mai pericoloso: la crisi dell'autunno 2011, quando il fallimento del governo Berlusconi aveva spinto il Paese sull'orlo del precipizio finanziario. Allora Napolitano fu costretto - anche dalle pressioni dell'Europa, degli Usa, dei mercati - ad assumersi responsabilità enormi, usando quella flessibilità dei poteri che, per fortuna, la nostra Costituzione consente nei momenti di paralisi politica.

Il presidente divenne il garante della transizione anche davanti al resto del mondo. Le elezioni politiche però vennero indette troppo tardi. Non si doveva consentire a Berlusconi, proprio a lui, di sfiduciare Monti. In ogni caso l'esito di quel voto popolare fu lo stallo politico. Mentre la crisi mordeva sempre più, seminando sfiducia, delusione, rabbia. Quando, alle presidenziali, sono caduti i nomi di Marini e Prodi siamo arrivati al collasso del sistema. Se il presidente non avesse acconsentito alla rielezione - richiesta allora da tutti i leader del centrosinistra e del centrodestra - avremmo probabilmente smarrito

persino quella trama costituzionale, che vuole il Capo dello Stato garante dell'unità nazionale e non leader di uno schieramento politico. Senza quel «sacrificio» di Napolitano, il vuoto istituzionale sarebbe stato colmato con una scelta di rottura, quella si oggettivamente di segno presidenzialista. Forse anche il Pd si sarebbe spaccato: e la Costituzione avrebbe subito un'ulteriore torsione.

Altro che presidente-monarca. Altro che semi-presidenzialismo di fatto, voluto da Napolitano. Le accuse di strapotere che oggi gli vengono rivolte si fondano sull'ignoranza della Costituzione. E non a caso servono ad alimentare quell'asse anti-sistema, che ha in Grillo e in Berlusconi i suoi architetti. I poteri di indirizzo del presidente sono tanto più forti quanto più è debole la maggioranza di governo: così hanno voluto i costituenti per evitare l'infarto della democrazia parlamentare. Ma l'espansione dei poteri presidenziali resta tutta all'interno del sistema parlamentare, in qualche modo ne costituisce la garanzia estrema. I governi Monti e Letta, benché nati dall'iniziativa del presidente in assenza di una coalizione politica, sono tutti, per intero, da

addebitare alla responsabilità del Parlamento. Quando Berlusconi ha deciso di far cadere Monti, Napolitano non ha avuto alcun potere di fermarlo. E così non potrebbe tenere in vita il governo Letta, se venisse meno la maggioranza in Senato. Ovviamente, ogni singolo atto del presidente è discutibile e criticabile, ma temiamo che gli attacchi pregiudiziali a Napolitano spingano verso un esito autoritario, e non già verso un ritorno alla Costituzione. Nei suoi deliri, l'altra sera Grillo ha addirittura sostenuto che bisognerebbe abolire la Corte costituzionale. Ma lo sa che anche in Francia, patria della legge come espressione sacra e inviolabile della volontà del popolo, i poteri del *Conseil constitutionnel* si stanno espandendo?

Il dramma dell'Italia è che il cambiamento è necessario, ma rischia di apparire impossibile. La battaglia contro le forze dello sfascio è apertissima. Nessuno può sottovalutare le conseguenze di una campagna elettorale europea con Berlusconi, Grillo e la Lega, tutti concordi con i Le Pen nel denigrare l'Unione e nell'auspicare la fine dell'euro. Napolitano ha chiesto coraggio, solidarietà e innovazione. Ha chiesto

che il 2014 sia un anno di riforme. Il governo Letta è un'opportunità (anche perché nasce da una frattura con la destra populista). Ma non possiamo permetterci un altro fallimento. Se il governo giungesse a fine 2014 senza realizzare le riforme istituzionali, la sconfitta sarebbe rovinosa. Bisogna fare i conti prima, e molto bene.

Il presidente ha chiesto di provarci. Ha ricordato che la stabilità ha un dividendo economico e che oggi sarebbe un delitto sprecarlo. Il secondo mandato presidenziale sarà breve e comunque legato alle riforme necessarie: se il percorso si interrompesse, Napolitano ne trarrebbe subito le conseguenze. Il messaggio di fine anno, letto con voce roca, era comunque un messaggio battagliero: «Non mi lascerò condizionare da campagna caluniose, da ingiurie o minacce». A molti ha ricordato lo Scalfaro del «non ci sto». Il presidente che ha garantito la tenuta delle istituzioni, a fronte dei ricatti del condannato Berlusconi, non rinuncerà a fare la sua parte. Ma il fronte degli sfascisti è più ampio di ieri. E la battaglia non si vince senza una sinistra all'altezza del suo ruolo nazionale.



Il presidente avvicina Letta e Renzi «Ora acceleriamo sulle riforme»

- Premier e segretario plaudono a Napolitano
- E c'è chi considera più solido l'asse tra i due per il 2014

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Giorgio Napolitano mette d'accordo due anime del Pd in conflitto a bassa intensità. Incassa col suo discorso di fine anno il consenso del segretario Matteo Renzi e del premier Enrico Letta. Nelle ultime ore dell'anno in cui è stato rieletto, il presidente è ovviamente costretto a mettere nel conto anche i "no" di Grillo e di una grossa porzione di Forza Italia: il primo da Natale continua pavlovianamente a battere sul tasto dell'impeachment, mentre dalla platea berlusconiana gli viene contestata l'«omissione» di non aver parlato di Silvio Berlusconi (l'ex ministro Stefania Prestigiacomo). Dagli «estremisti» di Fi prende le distanze Angelino Alfano, vicepremier e leader di Ncd: Alfano non ha mai negato, del resto, che il campo di riferimento entro cui si muove Ncd è quello del centrodestra, alternativo alla sinistra. Da qui la presa di distanza dagli «estremisti» di Forza Italia, con la quale tuttavia non esclude affatto una futura alleanza: «Per dodici mesi noi vogliamo realizzare delle cose importanti per l'Italia e per gli italiani con questo governo dopodiché», ha spiegato il titolare del Viminale giorni fa, «siccome la legge sarà bipolare, noi intendiamo stare nel centrodestra e realizzare la profonda innovazione del centrodestra attraverso le primarie, dunque crediamo che sarà possibile una nuova alleanza con Forza Italia».

Napolitano ha evidentemente preferito a questi temi quelli segnalati dalle lettere al Quirinale giunte dalle parti più deboli del Paese, spedite dalle terre avvelenate coi rifiuti tossici interrati dalla camorra, da chi ha perso o non trova casa e lavoro, o è stato costretto a chiudere un'impresa.

Nel panorama complesso delle reazioni non possono essere trascurate quelle di chi vede nel presidente più un tutore della governabilità che un garan-

te della Costituzione o, come Stefano Rodotà ha fatto preventivamente con un'intervista al Manifesto, ricorda che un Parlamento eletto con una legge incostituzionale forse non è il più adatto a produrre modifiche della Carta fondamentale. Lodi, critiche, moniti inevitabili per un messaggio presidenziale destinato, comunque la si pensi, a non passare inosservato ma anzi a far impennare discussioni e persino ascolti televisivi.

«Il Presidente della Repubblica ha parlato agli italiani con grande lucidità. Ha saputo usare un tono semplice e diretto, quasi volesse parlare con tutti e con ciascuno. A lui il grazie delle democratiche e dei democratici per l'autorevolezza con cui guida le nostre Istituzioni. Lavoro e coraggio sono le sfide degli italiani per il 2014: noi ci siamo, convinti e determinati per dare al nostro paese un futuro. Le sfide per il nuovo anno non sono semplici, ma proprio per questo non c'è da perdere neanche un minuto e il Pd raccoglierà l'appello del Presidente della Repubblica fin dai prossimi giorni», afferma in una nota il segretario del Pd, Matteo Renzi. Precede di poco il testo del presidente del Consiglio Letta: «Esprimo totale sintonia con le parole e gli auspici del messaggio del Capo dello Stato. L'Italia che vuole rialzarsi e costruire con opportune e tempestive riforme si ricono-

scie nei toni e nell'orizzonte delineato dal Presidente Napolitano. E noi sappiamo che quest'Italia è maggioritaria e merita di avere le risposte che attende. Faremo per questo la nostra parte senza risparmiarci. Combatteremo con la stessa energia chi esprime, con spirito esclusivamente distruttivo, la volontà di portare al collasso il sistema senza mettere in campo proposte e riforme realmente praticabili. Le parole di queste ore contro il Quirinale e contro il ruolo che ha giocato in questo 2013 per salvare l'Italia sono espressione di una politica destruens alla quale non sono convinto - faremo argine con successo l'anno prossimo, come e meglio di quanto l'abbiamo fatto in questi mesi».

Dichiarazioni a freddo, battute a ore di distanza dal messaggio televisivo del presidente e anche per questo segnalano una significativa convergenza tra il premier e il segretario nazionale del suo partito. Le parole di Napolitano, secondo un lancio di agenzia che attribuisce la valutazione a esponenti renziani del Pd, costituiscono un assist al governo e ai Democratici. Il Capo dello Stato, spiegano, «nella sua saggezza ha saputo "leggere" il momento d'oro della politica italiana, con un segretario del primo partito della maggioranza che ha dato segno di voler marciare a ranghi serrati verso le riforme di cui il Paese ha bisogno e un Presidente del Consiglio, alto esponente di quello stesso partito, che aspettava solo un segnale di questo genere per rompere gli indugi e dire alle forze politiche: lo chiede il Presidente».

Convergenza contro cui si è scagliato due giorni fa Nichi Vendola, leader di Sel, che non fa mistero di aver visto nella vittoria di Renzi alle primarie e nelle continue pungolature a Letta una possibilità di far saltare il governo. «Non ho bisogno - ha detto il leader di Sel - di aggiungere alle sue critiche le mie, basta sottolineare che nella distanza fra l'ibrido inguardabile del governo Letta e l'opinione pubblica trovano spazio avventurieri di ogni risma. La contraddizione del governo Letta è che possa ritenere migliorata una situazione di un Paese in cui crescono povertà e disoccupazione». Ora sono in molti a pensare che le parole di Napolitano abbiano reso più remota questa possibilità.

IL MESSAGGIO

Da Palazzo Chigi auguri alla Grecia per la presidenza Ue

Dal Consiglio dei ministri italiano i migliori auspici: «Auguri di buon lavoro e successo alla Grecia che assume la presidenza Ue». Questo il messaggio che la Presidenza del Consiglio ha postato su Twitter per salutare il ruolo assunto dalla Grecia, che resterà al timone del Consiglio Ue sino alla fine di giugno, quando il compito passerà all'Italia. I due Paesi mediterranei guideranno infatti i 28 in quello che si prospetta come un anno particolarmente cruciale per le sorti dell'Unione.

Grillo sotto tono Dubbi tra i suoi sull'impeachment

A.C.
ROMA

Dimesso, sulla difensiva, scarsissimi i momenti divertenti. Il messaggio di fine anno di Beppe Grillo, mandato in rete in concomitanza con il discorso di Napolitano («È lui che si sovrappone a me, io sono una voce popolare») testimonia la fase di stanca del M5S a dieci mesi dallo sbarco in Parlamento.

Un quarto d'ora abbondante di monologo, in cui l'ex comico cerca di smontare la percezione ormai diffusa sulla inefficacia della truppa parlamentare. «Non è vero che non abbiamo fatto niente, senza di noi Berlusconi sarebbe ancora senatore e abbiamo rinunciato a 42 milioni di rimborsi», è il leit motiv. Accompagnato dall'altro pilastro retorico: «Abbiamo contro tutti, la Bce, le banche, la massoneria, i giornali, le tv». In perfetto stile berlusconiano, il leader del M5S insiste sul «chi me l'ha fatto fare?». «Potevo godermi la mia vecchiaia tranquilla, andare in tv, fare uno spot, qualche spettacolo. Godermi il benessere che ho conquistato in 41 anni di lavoro. Me l'hanno fatto fare i miei figli che se ne vanno da questo Paese, i 30 milioni di persone che vanno sotto la soglia di povertà...».

Grillo non cita in video l'impeachment contro Napolitano, affida questo concetto al post sul blog. «Lo presenteremo a gennaio, spero che come Cossiga si dimetta prima. Lo dico per lui. Non può più permettersi di bloccare un Paese». Per essere il piatto forte della propaganda delle prossime settimane, è un po' pochino. «In una notte Napolitano ha fatto un governo con un pregiudicato... Rodotà non l'hanno voluto votare perché non era comprabile». L'altra campagna è quella del «tutti a casa». «Questo governo e questo Parlamento sono incostituzionali, bisogna votare subito col vecchio Mattarella». «L'ha detto la Corte dei Conti», spiega, confondendola con la Corte costituzionale. Ma tanto che differenza c'è? «La Costituzione è scritta in modo semplice per essere comprensibile, che bisogno c'è di questi che ci mettono sei anni per giudicare una legge? Mio figlio capisce più di questa gente qui...».

Il tono è meno efficace di quello del V Day di Genova. L'obiettivo principale restano le europee. «Vinceremo noi e da lì cambieremo la politica italiana», assicura il leader, ribadendo le sue ricette per una moneta due velocità e per il referendum sull'uscita dall'euro. Compresi i dazi «per proteggere il made in Italy». È lo stesso menu di un mese fa a Genova. Nulla di più. «Dovete fidarvi di chi è coerente e onesto, noi abbiamo rinunciato ai rimborsi elettorali, i ragazzi si sono tagliati gli stipendi», insiste Grillo, come un mantra. Le europee di maggio in effetti sono un traguardo decisivo. Di fronte a un insuccesso, il M5S rischia grosso. Il leader l'ha già detto in più occasioni: «Se gli italiani continuano a votare questa gente io mi chiamo fuori».

Il clima che si respira in casa Cinquestelle è da bilancio amaro. «Avrei voluto fare di più in questo 2013», scrive Roberto Fico. «Ci hanno ostacolato in tutti i modi e con tutti i mezzi possibili. Tutti!». La questione dell'impeachment suscita perplessità nella truppa. E non solo perché tutti sono consapevoli che Napolitano non ha commesso i gravi reati previsti dalla Costituzione per la messa in stato d'accusa. E che dunque si tratta solo di una mossa di propaganda. «L'impeachment è una scelta importante in un quadro istituzionale già corroso dai partiti. Quando l'ha votata il M5S?», si domanda il senatore Francesco Campanella, in un post su Facebook condiviso anche da Luis Orellana. C'è malessere tra i dissidenti su questo tema. Un malessere che potrebbe anche trasformarsi in una pubblica presa di distanza della pattuglia dei senatori non allineati.

Braccio di ferro tra governo e grillini sugli affitti d'oro del Parlamento. Il deputato M5S Riccardo Fraccaro accusa l'esecutivo di aver fatto una «nuova porcata» spiegando che il decreto milleproroghe «non dà il tempo materiale per poter esercitare il recesso dai contratti». Ma palazzo Chigi respinge le acritiche: «Chi definisce truffaldina la norma sugli affitti d'oro «ammesso che sia in buona fede, non capisce quel che legge», replica il governo con due messaggi su Twitter. Il decreto, si legge, prevede «6 mesi dal 1 gennaio 2014 per disdire. Da quel giorno scattano 6 mesi entro cui rilasciare immobile». Spiega il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Nel momento in cui si chiede il recesso, si ha tempo sei mesi per rendere effettiva la disdetta».

Quanto a Grillo, non va a segno il primo post del nuovo anno, in cui nomina «uomo dell'anno» Thamsanqa Jantjie, il falso interprete nella lingua dei segni ai funerali di Mandela. Il leader motiva così la sua scelta. «La vita è diventata pura scenografia. Per questo merita il titolo». Ma la scelta non convince i frequentatori del blog. «Francamente vorrei cose più serie per iniziare il 2014», scrive una signora.



...
«L'Italia che vuole rialzarsi e costruire con tempestive riforme si riconosce nei toni e nell'orizzonte delineato dal Presidente»

POLITICA

L'Italia che si racconta al Presidente

VINCENTO

«Sacrifici? Li farò ancora, ma inizino anche i politici»

Vincenzo scrive al Colle da un piccolo centro industriale delle Marche. «Sono stato imprenditore fino al 2011 e, in seguito alla sua chiusura, impiegato presso altri calzaturifici. Attualmente sono disoccupato, in quanto lo scorso gennaio ha cessato l'attività il calzaturificio in cui ero impiegato. Nonostante continue ricerche, non sono riuscito a trovare un nuovo impiego».

«Di sacrifici - continua Vincenzo - ne ho fatti molti, e sono disposto a farne ancora. Questo non spaventa né me né i nostri figli. Ciò che mi addolora e mi dà molta rabbia è vedere come la politica in genere sia molto lontana da noi poveri mortali. (...) Non può essere che solo noi "semplici cittadini" siamo chiamati a fare sacrifici. FACCIAMOLI INSIEME. Che comincino anche i politici».



DANIELA

«Troppo vecchi per il lavoro, giovani per la pensione»

La seconda situazione di difficoltà citata da Napolitano nel suo discorso di fine anno riguarda Daniela e arriva al Quirinale dalla provincia di Como. Nella lettera è riportato il caso del figlio di Daniela (il «ragazzo» così come lo chiama lei), un quarantatreenne che si è iscritto al Centro per l'impiego («allo sportello lavoro del paese») e che attende invano di essere chiamato. In questo modo - scrive sempre Daniela - mio figlio «resta giovane per la pensione, già vecchio per lavorare».

Poco dopo il presidente della Repubblica affronta la condizione degli esodati facendo riferimento al caso di Marco, che gli ha scritto dalla provincia di Torino per denunciare con forza come «la questione esodati non sia ancora per nulla risolta».



IL PADRE

«Compro il minimo per la famiglia o pago le tasse?»

«Questo mese devo decidere se pagare alcune tasse o comprare il minimo per la sopravvivenza dei miei figli». Comincia in modo drammatico la lettera di «un padre di famiglia» (in questo caso non viene detto né il nome né la provenienza) titolare di un modesto stipendio pubblico citata dal presidente della Repubblica come esempio di tutti quegli italiani che comunque uniscono alla «denuncia delle loro difficoltà un alto senso della Nazione e delle istituzioni».

L'eventuale mancato versamento delle imposte è, per l'autore del messaggio, motivo di grande amarezza. Tanto che poi nel testo aggiunge: «Me ne vergogno per il patto che ho sottoscritto con le istituzioni, giurando di pagare le tasse sempre e comunque».



FRANCO

«Che fine ha fatto la fratellanza del dopoguerra?»

Napolitano non si è limitato a citare passaggi di segnalazioni di denuncia e sofferenza sociale ma ha anche parlato di «qualche lettera più lunga che narra una storia personale legandola alla storia e alla condizione attuale del Paese». È il caso di Franco da Vigevano. Questi i passaggi del suo messaggio così come li ha riferiti il presidente della Repubblica davanti alle telecamere nell'ultimo giorno dell'anno: «Franco, fa l'agricoltore e rievoca lo spirito di fratellanza degli anni della ricostruzione dopo la fine della seconda guerra mondiale».

Franco fa anche un appello perché lo stesso spirito di quel periodo così delicato per l'Italia rinasca come condizione per rendere «la Nazione stabile economicamente e socialmente».



SERENA

«La politica parla spesso dei giovani mai con loro»

Arriva da un piccolo centro del Catanese la lettera di Serena. Napolitano l'ha scelta tra le «molte lettere di giovani, polemiche verso la politica, ma tutt'altro che rassegnate e prive di speranze e volontà».

«Noi giovani - scrive Serena - non siamo solo il futuro, come dicono in molti ma siamo soprattutto il "presente" per la grave difficoltà a trovare lavoro, per la condivisione "delle ristrettezze di quel gran numero di famiglie che scivolano nella povertà". «Voi adulti e politici - prosegue - parlate spesso dei giovani e troppo poco con i giovani che nonostante tutto sono pronti a rimboccarsi le maniche e a fare di tutto per far ritornare l'Italia a una condizione che permetta loro, da adulti, di poter dire: "Sono fiero del mio Paese, della mia Nazione"».

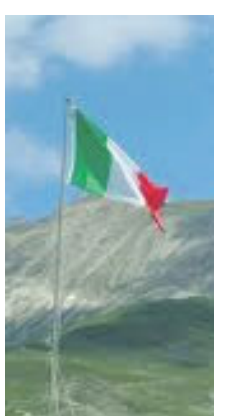


VERONICA

«Credo nell'Italia ma l'Italia crede ancora in me?»

Il discorso relativo alle difficoltà dei giovani di inserimento nel mondo del lavoro si completa, subito dopo la lettera di Serena, con quella di Veronica, ventotto anni, di Empoli, «di umili origini», laureata.

Da circa tre anni Veronica è impegnata nella ricerca «finora vana» di lavoro, sente che la crisi attuale è «una crisi di quella fiducia nei giovani, di quella capacità di suscitare entusiasmo nei giovani, senza di cui una Nazione perde il futuro». La domanda che caratterizza la parte finale della lettera («Io credo ancora nell'Italia, ma l'Italia crede ancora in me?») fa dire a Napolitano che dai racconti e dalle denunce che gli giungono «si deve trarre la convinzione che ci sono grandi riserve di volontà costruttiva e di coraggio su cui contare».



Il Quirinale «social» tra quotidianità e sofferenze

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

E non in astratto, ma citando sofferenze concrete, talvolta drammatiche, di persone in carne ed ossa che, non trovando nessuno disposto ad ascoltarle, hanno deciso di rivolgersi, in ultima istanza, alla autorità suprema della Repubblica, quella che rappresenta l'unità della Nazione.

In questo modo, ha voluto indicare alla politica italiana una via opposta a quella seguita in questi decenni, spingendola a rimettersi in contatto con i «mondi della vita», con le esperienze e le fatiche degli individui colti nella loro specifica quotidianità, e non sommersi in una moltitudine anonima. È stata, vorrei dire, una lezione di «alta politica» imperniata sulla necessità di ristabilire il rapporto tra cerchi sociali ed agire politico, frantumatosi nell'ultimo ventennio: il nodo in cui si aggrovigliano, senza trovare soluzioni, i problemi più drammatici, oggi, dell'Italia. Se potessi esprimere un giudizio complessivo, citerei anche un altro

elemento altrettanto rilevante: si è trattato di un discorso che si è proposto di guardare, oltre la cronaca, ai «principi» di fondo che fanno dell'Italia una comunità, una Nazione. Un dato apparso con chiarezza, oltre che dalle affermazioni specifiche, dal lessico usato, con una scelta altrettanto consapevole e anch'essa controtendenza: «valori», «principi», «speranze» e infine invito al «coraggio», ad alzarsi in piedi, riscoprendo le radici del nostro comune vivere civile. È un richiamo giusto, specie in questo momento della nostra storia.

Uno Stato esiste per garantire la pace, la sicurezza e il progresso dei propri cittadini, ma svolge questo compito finché è basato su un «vincolo» originario, di carattere pre-politico che consenta agli individui di sentirsi componenti di un comune vivere civile, prima e oltre le stesse «forme» giuridiche. È il «vincolo» senza cui la

...

Scelta in controtendenza anche nel lessico usato: «valori», «principi», «speranze», «coraggio»

Legge stessa perde infatti senso e legittimità, e che si esprime in quella che, in modo sommario, si chiama «religione civile»: una dimensione di «valori» comuni condivisi di matrice «laica», nella quale possono confluire, potenziandola, esperienze religiose di diversa, anche diversissima radice, cristiane e non cristiane. Ora, in Italia, è precisamente questo «vincolo» che si è incrinato, a volte spezzato, anche nella vita quotidiana, gettando gli individui in una condizione di isolamento che molti non sono in grado di reggere, fino al punto di rinunciare alla vita, specie quando, restando senza lavoro o senza forme elementari di solidarietà, perdono il senso di se stessi e del proprio destino. È questo, oggi, il problema più grave del nostro Paese, sideralmente distante dalle infinite e inconcludenti dispute della politica attuale. Ed è un problema aspro e drammatico, perché se non si ricostituisce questo «vincolo» l'Italia è destinata, come comunità nazionale, a decadere, a continuare ad imbarbarirsi, come capita alle Nazioni che non hanno più niente da dire e che finiscono per diventare «serve» di altri popoli.

Certo, per interrompere questa decadenza, è necessario intervenire sul

piano della vita materiale, quotidiana, degli individui - a cominciare da quelli in carcere - con provvedimenti economici, sociali ed anche istituzionali. Ma oggi questa pur indispensabile strada non è più sufficiente, perché la crisi ha toccato i fondamenti del nostro vivere civile, le basi ultime su cui esso poggia. Fa impressione, di fronte a tutto questo, constatare l'inconsapevolezza, anzi la sordità e l'inettitudine di ampia parte delle classi dirigenti italiane. E sul piano della vita ordinaria colpisce anche la degenerazione del lessico, a tutti i livelli, e lo scadere, in ogni campo, delle polemiche sul piano dell'insulto personale. L'Italia è oggi un Paese malato, profondamente sofferente, intaccato in gangli vitali. E bisogna saperlo: non si può infatti cominciare ad uscire dalla crisi se non si afferra che è a questo livello che si pone oggi il problema della Nazione italiana e se non si rimettono perciò a

...

Lezione di alta politica imperniata sulla necessità di ristabilire un rapporto con l'agire dei partiti

fuoco con lucidità, i «valori» etici ed etico-politici da situare alla base del nostro vivere comune, oltrepassando anche i confini in cui si mossero i padri costituenti.

Di tutto questo il capo dello Stato ha mostrato di avere consapevolezza se ha concentrato il suo discorso, da un lato, sulla quotidianità della vita degli italiani, e sulle loro sofferenze concrete; dall'altro, su questioni che toccano «principi», «diritti», «speranze» che oggi riguardano sia i nativi che gli immigrati: tutti coloro che sono chiamati a costruire la nuova Nazione italiana, oltre le barriere della nostra storia. E giustamente ha invitato gli italiani ad avere «coraggio». Troppo spesso ci dimentichiamo, sommersi dalle difficoltà e dalle miserie di questi anni terribili, che l'Italia è stata, e resta, un Paese con risorse straordinarie di cultura, di sapere, di intelligenza, che affonda le radici in una grande storia, che ha contribuito, con figure eccezionali, a costruire la moderna Europa. È un peccato, uso volutamente questo termine, perdere la memoria perché è un segno di decadenza etica e spirituale, oltre che materiale. Perciò è giusto invitare gli italiani ad avere coraggio, a rialzarsi in piedi. Nonostante tutto, è ancora possibile.

ECONOMIA

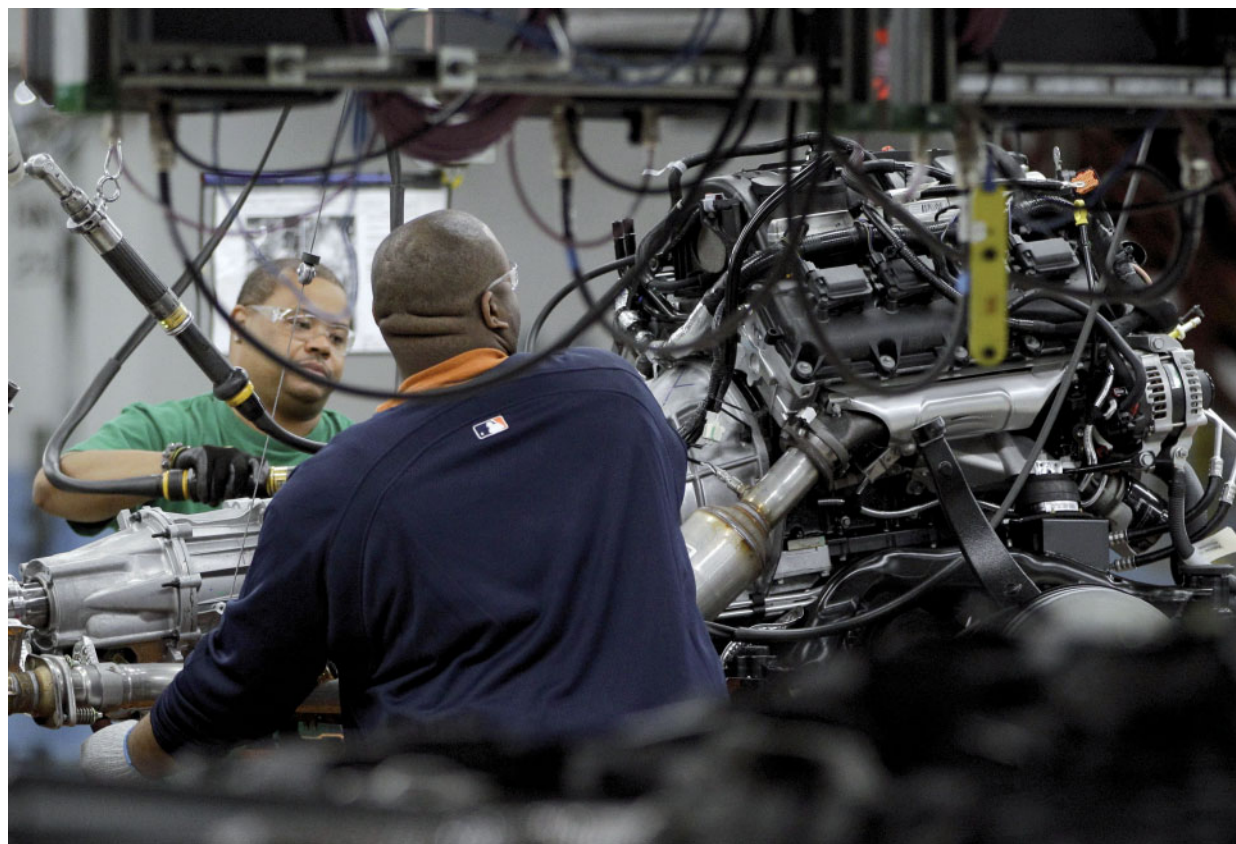
MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se l'intenzione era quella di aprire il 2014 con un colpo di scena, Sergio Marchionne c'è riuscito perfettamente, seppur con una notizia che conferma l'attuale vocazione internazionale della Fiat in attesa che venga rilanciata la storia industriale di cui in Italia si sono perse le tracce ormai da anni. Il Lingotto ha infatti comunicato nella serata di Capodanno il raggiungimento dell'accordo per acquisire la restante quota del capitale di Chrysler Group detenuto da Veba Trust, ovvero il fondo che garantisce pensioni e assistenza medica a 65.000 ex dipendenti della casa automobilistica di Detroit. Un risultato fondamentale per Fiat, che potrà adesso quotare senza ulteriore problemi la controllata Chrysler a Wall Street, con il quale si chiude la controversia che aveva portato il Lingotto e Veba fin dentro l'aula di un tribunale del Delaware. Tanto più che ad una prima analisi il costo complessivo dell'operazione, 3,650 milioni di dollari più altri 700 milioni da versare successivamente, appare vicino alle cifre ritenute ragionevoli da Marchionne per rilevare il 41,46% del capitale Chrysler detenuto da Veba Trust. Un onere che fra l'altro Fiat supporterà senza dover fare ricorso ad aumenti di capitale, attingendo a liquidità disponibile sia in Chrysler che in Fiat, quest'ultima evidentemente non meritevole di essere destinata in altro modo, ad esempio per quegli investimenti sul territorio italiano più volte richiesti dalle forze sindacali.

«Fiat s.p.a. - si legge nel comunicato diffuso dal Lingotto - ha annunciato di aver raggiunto un accordo con il Veba

Svolta Fiat in America: 3,6 miliardi per Chrysler

- Il Lingotto rileva il 41% in mano al fondo Veba dei sindacati americani
- Non ci sarà aumento di capitale. Il gruppo italiano dispone ora del 100%



Una fabbrica Chrysler, l'intero capitale è nelle mani Fiat FOTO AP



...
Marchionne: l'accordo con Veba è un momento importante che finirà nei libri di storia

Trust in base al quale Fiat North America (Fna), società interamente controllata da Fiat, acquisirà l'intera partecipazione detenuta dal Veba Trust in Chrysler Group, che è pari al restante 41,4616% del capitale di Chrysler che Fna attualmente non detiene. Il closing dell'operazione è previsto entro il 20 gennaio 2014». Ed ancora, per quanto riguarda la parte economica dell'accordo, il comunicato precisa che «il Veba Trust riceverà un corrispettivo complessivo pari a 3.650 milioni di dollari, suddiviso come segue: un'erogazione straordinaria che Chrysler pagherà a tutti i soci, per un totale

pari a circa 1.900 milioni (la quota dell'erogazione spettante a Fna sarà da questi versata al Veba Trust e costituirà parte del prezzo di acquisto); al closing dell'operazione, Fna verserà al Veba Trust l'importo rimanente del prezzo d'acquisto, pari a circa 1.750 milioni di dollari».

ULTERIORE PAGAMENTO

Inoltre, Fiat «prevede di provvedere al pagamento dell'importo di 1.750 milioni attraverso l'utilizzo di liquidità disponibile. Chrysler Group prevede di provvedere all'erogazione straordinaria attraverso l'utilizzo di liquidità di-

sponibile». Come detto, c'è poi un'appendice economica. «In contemporanea con le suddette operazioni - spiega il comunicato - Chrysler Group e la Uaw (il sindacato statunitense dell'automobile, ndr) hanno concordato un memorandum d'intesa ad integrazione del vigente contratto collettivo di Chrysler Group ai sensi del quale sono previste ulteriori contribuzioni da parte di Chrysler al Veba Trust per un importo complessivo pari a 700 milioni di dollari in quattro quote paritetiche pagabili su base annua». Infine, la citata chiusura della controversia giudiziaria: «Nel contesto delle suddette opera-

zioni - si legge nella nota del Lingotto -, Fna e il Veba Trust concorderanno di ritirare in via definitiva l'azione legale dinanzi al Court of Chancery del Delaware relativa all'interpretazione del contratto di call option in base al quale Fiat, attraverso Fna, ha esercitato tre tranches di una call option per l'acquisto della partecipazione detenuta dal Veba Trust in Chrysler. L'intera partecipazione detenuta dal Veba Trust sarà infatti acquisita da Fna nel contesto delle operazioni sopra descritte». E questo rappresenta l'ultimo tassello mancante ad un successivo e «sereno» collocamento di Chrysler in Borsa con l'obiettivo, naturalmente, di reperire capitali freschi per la gestione dell'azienda in un mercato automobilistico, quello americano, tornato effervescente a profonda differenza di quello europeo.

Sergio Marchionne ha subito celebrato l'accordo con enfasi. «Nella vita di ogni grande organizzazione e delle sue persone - ha dichiarato l'amministratore delegato di Fiat e Chrysler - ci sono momenti importanti, che finiscono nei libri di storia. L'accordo appena raggiunto con Veba è senza dubbio uno di questi momenti per Fiat e per Chrysler». Sulla stessa linea il presidente del Lingotto. «Aspetto questo giorno sin dal primo momento - ha affermato John Elkann -, sin da quando nel 2009 siamo stati scelti per contribuire alla ricostruzione di Chrysler. Il lavoro, l'impegno e i risultati raggiunti da Chrysler negli ultimi quattro anni e mezzo sono qualcosa di eccezionale e colgo questa opportunità per dare formalmente il benvenuto a tutte le persone di Chrysler nella nuova realtà frutto dell'integrazione di Fiat e Chrysler».



...
Elkann: Aspetto questo giorno dal 2009 quando siamo stati scelti per ricostruire Chrysler

«Così c'è una speranza anche per l'industria italiana»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Senza quest'accordo potevamo tirare una riga sopra alla produzione di auto in Italia. Ora formalmente Fiat non esiste più, ma la scommessa di rilanciare Alfa Romeo può dare una prospettiva produttiva a tutti gli stabilimenti italiani». Giuseppe Berta, docente alla Bocconi, massimo esperto della storia della Fiat, valuta positivamente la notizia della fusione totale fra Fiat e Chrysler. **Professore, è stata una trattativa lunghissima ma bisogna ammettere che alla fine Marchionne ha spuntato anche un buon prezzo...**

«Direi proprio di sì. Si parlava della disponibilità di arrivare anche a 4,2 miliardi di dollari e invece a chiuso a 3,65. C'era una certa ansia negli ultimi tempi a Torino, soprattutto dopo l'annullamento, per la prima volta nella storia, del brindisi di fine anno con il management. E invece avevano ragione quelli che dicevano che l'annullamento era dovuto alla volontà di Marchionne di non scoprire le carte in un momento decisivo della trattativa».

Qual è stata la mossa decisiva? Si parla di un profondo rosso per il sindacato guidato da Bob King...

«Beh, certamente ha molto influito il default della città di Detroit che ha messo a repentaglio tutto il welfare per i

L'INTERVISTA

Giuseppe Berta

Lo storico della Bocconi: la Fiat non c'è più, c'è un gruppo globale ancora debole in Asia. Alfa Romeo e Maserati offrono spazi alle fabbriche italiane



lavoratori. Avvertita la ritirata drammatica della mano pubblica, il sindacato Uaw ha capito che era fondamentale mantenere una presenza forte nell'impresa e questo si poteva fare solo trovando un accordo. Il tentativo di quotare il proprio pacchetto a Wall Street era solo un azzardo per alzare il prezzo perché se fosse stata portata avanti fino in fondo avrebbe pregiudicato completamente i rapporti con Marchionne. In più la mossa di Marchionne di nominare nella task force per la trattativa Ron Bloom, un manager conosciuto ed apprezzato dai sindacati americani, è stata determinante».

Ora dunque Fiat e Chrysler sono una cosa sola. E la Fiat, la più grande impresa manifatturiera italiana, non esiste formalmente più. Cosa significa per il nostro Paese?

«Da tempo Fiat era un gruppo globale. Come lo sono gran parte dei player dell'auto. È un passaggio obbligato. Oramai ci sono solo tre gruppi con spiccate caratteristiche nazionali: Toyota, Gm e Volkswagen. Ma sono i più grandi e solo i più grandi se lo possono permettere. I più piccoli invece sono costretti ad essere player globali. Basta pensare a Peugeot che ormai è più cinese che francese. Per rimanere sul mercato l'unica strategia è questa».

Per Marchionne la fusione con Chrysler era un obiettivo fondamentale. Qual è la

sua strategia?

«La fusione con Chrysler era necessaria per poter utilizzare la liquidità, prodotta quasi essenzialmente negli Stati Uniti, per investire anche in Italia. La scommessa è quella di rilanciare Alfa Romeo per mettere radici nel mercato asiatico dove la presenza di Fiat Chrysler è ancora troppo debole, mentre tutti sanno che nei prossimi anni la Cina sarà il primo mercato automobilistico nel mondo. Marchionne ha già annunciato a Detroit quale sarà il futuro del gruppo: ha elencato gli investimenti in America e ha tranquillizzato i sindacati statunitensi spiegando che le produzioni in Italia non saranno concorrenziali. Qui da noi si rilancerà il made in Italy puntando sul segmento del lusso e si cercherà di fare di Alfa Romeo il contraltare dell'Audi di Volkswagen».

Lo crede possibile?

«Credo che sia l'unica strada che Marchionne poteva percorrere. Tramutare 500 in un brand, rilanciare Alfa Romeo e coprire con Maserati il segmen-

...
Il default di Detroit ha messo in difficoltà i sindacati Usa e aiutato la Fiat nel negoziato

to del lusso».

Ma lasciando sguarnito il settore tradizionale di Fiat, quello delle utilitarie, si produrranno meno auto: non ci sarà lavoro per tutti i 60mila lavoratori degli stabilimenti italiani di Fiat...

«Beh, credo che sicuramente si produrranno più auto rispetto all'anno appena concluso. Nel 2013 in Italia abbiamo toccato il fondo con circa 360mila auto prodotte. Ora con gli investimenti che sono stati annunciati ogni stabilimento avrà una sua missione produttiva: la Panda a Pomigliano, la 500X e il piccolo Suv a Melfi, la nuova Giulia che dovrebbe entrare in pre-serie nell'ultimo trimestre 2015 a Cassino e il polo del lusso Maserati con l'unificazione di Mirafiori e Grugliasco».

Insisto. Ora Fabbrica italiana automobili Torino non esiste più. È un passaggio simbolico storico.

«La testa del gruppo non sarà più in Italia ma le radici rimarranno qui, Marchionne non può recederle».

Dove sarà quotata la nuova società? Lascierà Milano?

«Certamente a Wall Street, credo entro il 2014 quando si ultimerà la fusione. In seconda battuta credo sceglieranno di quotarsi a Londra».

E la sede fiscale?

«Ah beh, come tutti i gruppi globali sceglieranno il Paese che conviene di più fiscalmente».

POLITICA



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

Berlusconi studia la road map per il voto anticipato

- Il Cav in campagna elettorale: possiamo vincere. Ma anche tra i suoi c'è tensione
- Gli auguri via web

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

I continui attacchi dei duri di Forza Italia al governo servono a tenere alta la tensione attorno al premier Letta. A ruota tocca a Silvio Berlusconi ribadire in ogni occasione che non bisogna più perdere tempo e che l'unica soluzione è il voto anticipato, che per il Cavaliere significherebbe continuare a stare sulla cresta dell'onda, dopo la sua decadenza da senatore e in attesa dell'affidamento ai servizi sociali o peggio ancora agli arresti domiciliari, visto che resta ancora da capire come scosterà la pena della sentenza Mediaset. Nel mirino finisce anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, con la fantomatica ricostruzione di Berlusconi che vede l'ombra del Quirinale nel tentativo di farlo fuori dalla politica italiana.

Insomma, la strategia di Forza Italia è chiara: fare presa sulla cavalcante anti politica puntando con forza alle elezioni anticipate e per fare questo Berlusconi è pronto a una vera e propria offensiva dentro e fuori il Parlamento, cercando così di rubare il tempo anche a Grillo, nonostante in queste ultime settimane siano andati più volte a braccetto contro la legge di stabilità. Prima di tutto però bisogna approvare una nuova riforma elettorale. Anche in questo caso le grandi manovre sono già iniziate tanto che il potente Denis Verdini avrebbe già telefonato al neo segretario del Pd, Matteo Renzi, per sondare le sue intenzioni.

L'obiettivo del Cavaliere, dopo la cancellazione del Porcellum fatta dalla Consulta, è una legge elettorale che non sfavorisca le coalizioni, convinto che quando si tornerà alle urne anche i transfughi del Nuovo centro destra di Angelino Alfano faranno ritorno alla casa madre. Non solo. Berlusconi osserva anche le mosse di Renzi e guarda con interesse ai pungoli del sindaco-segretario al governo Letta, convinto che alla fine potrebbe essere proprio lui a far suonare la campanella del finish.

Il capo di Forza Italia nel frattempo si sta dando molto da fare, non

smette di prendersela con la magistratura, preoccupato anche da ciò che potrebbe arrivare dalle procure di Milano e Napoli, telefona ai club che portano il suo nome, cerca di motivare la base, giocando le sue carte perché, dice, «non posso permettermi di finire la mia avventura umana, di uomo di impresa, di sport e di Stato come un perdente». Così mentre il direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara, punta sulle «nove vite» del Cavaliere, lui si dice pronto in quella che considera la battaglia finale, chiede agli italiani di votare bene e punta all'election day in primavera con le politiche accorpate alle europee.

Il gruppo di Forza Italia alla Camera ha anche preparato una sorta di road map sulle scadenze che dovrebbe portare l'Italia al voto anticipato: approvare entro la fine di gennaio la nuova legge elettorale, a metà febbraio il sì del Senato, lo scioglimento delle Camere dopo il 16 marzo ed entro la fine di marzo per andare alle urne il prossimo 25 maggio. Sulla carta sembra facile. «Possiamo vincere. Mi butterò dentro questa follia - dice Berlusconi ai suoi - con tutta l'energia di cui ancora sono capace».

Prima però ci sono da sciogliere i nodi sulle poltrone del movimento. L'appuntamento è per il prossimo 26 gennaio, ma già dentro il partito serpeggia un certo nervosismo dei big per paura di restare fuori dalla stanza dei bottoni. E nel giorno di Capodanno fa gli auguri agli italiani non dagli schermi televisivi ma con un messaggio apparso sul sito internet di Forza Italia e con il tono di chi è già in campagna elettorale fa gli auguri «a chi non sta bene, alle persone anziane che passeranno da sole questi giorni, agli studenti, alle mamme e ai papà che hanno la preoccupazione di fare tornare i conti e di portare avanti la famiglia. E naturalmente agli imprenditori, piccoli e grandi, agli artigiani e a tutti coloro che soffrono questa situazione di crisi. A tutti io prometto un impegno grandissimo» scrive Silvio Berlusconi.

Silenzio sul discorso di fine anno di Giorgio Napolitano, ci pensano i vari Brunetta, Santanchè e Gelmini a picconare il presidente della Repubblica.

...

Ancora da sciogliere i nodi sulle poltrone dentro Forza Italia I big in fibrillazione

Lavoro, riforme, partito Renzi prepara la svolta

- «Sulle riforme non c'è un minuto da perdere, il Pd coglierà subito l'appello di Napolitano»
- Sabato a Firenze si riunisce la segreteria per delineare il percorso dei prossimi mesi

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Forse non sarà decisivo, ma certamente questo mese di gennaio per Renzi, e quindi per il Pd e quindi per il governo, sarà molto importante. I primi veri esami, quelli con gli elettori, s'avvicinano (non senza grane come nel caso Sardegna) e il segretario-sindaco vuole portarci un partito preparato. Adesso quindi va realizzato quel «cambio di passo» che Renzi ritiene indispensabile e che con una significativa assonanza ha invocato nella sua intervista a *L'Unità* anche Gianni Cuperlo.

Ma che soprattutto, fanno notare gli uomini del segretario, è anche il nocciolo del discorso di fine anno del Capo dello Stato. Non a caso Renzi ha voluto subito chiamare di persona Napolitano e, 5 minuti dopo il discorso, scrivere di proprio pugno una nota (poi inviata via sms al proprio portavoce) di totale apprezzamento. Anche perché Renzi ha piacevolmente notato come il presidente della Repubblica, usando lettere di persone con nomi e cognomi, abbia messo in pratica uno dei suoi obiettivi. E cioè quello di una politica che torni a chiamare per nome (proprio come hanno deciso di fare marchi come Nutella e Coca-Cola) le persone. È stato un «Giorgio risponde» assai simile (nonostante da una parte ci siano lettere e carte e dall'altra internet e 140 caratteri) al «Matteo risponde» di Renzi su twitter.

Ma soprattutto Renzi giudica il richiamo di Napolitano come un vero e proprio «assist» per lui e il Pd. Il segnale che anche sul Colle più alto ci sarà sostegno alle riforme. «Non c'è da perdere nemmeno un minuto - scrive non a caso Ren-

zi - e il Pd accoglierà l'appello del presidente della Repubblica fin dai prossimi giorni».

Impegno da prendere alla lettera visto che già sabato a Firenze si terrà la prima segreteria democratica. Il luogo è ancora da decidere ma il segretario-sindaco vorrebbe farla in centro città, in un posto simbolo del suo lavoro da amministratore. A Firenze si vota e Renzi ha deciso di ri-candidarsi alla guida della città.

Tuttavia al di là della location sabato Renzi con la sua segreteria metterà nero su bianco le mosse per i prossimi mesi. Cinque essenzialmente, quelle su cui s'è impegnato coi tre milioni di elettori delle primarie. Il presupposto da cui parte è che le elezioni politiche non sono all'ordine del giorno. Nel 2014 non si voterà. È vero che quella di Renzi è più una constatazione che l'espressione di un desiderio, ma è proprio per questo che non può permettersi di essere chiuso nell'angolo da Berlusconi e Grillo. Restare fermi sarebbe un suicidio in vista delle europee di fine maggio. Scadenza che il Pd affronterà come partito membro del Pse: Renzi andrà a sciogliere il nodo a Bruxelles prima del congresso dei socialisti europei convocato a Roma per il 28 febbraio.

IL CASO

Vendola: «Landini fa bene, con il sindaco si riparta dal dialogo»

«C'è sempre un Mastella, o un Fini o un Monti che rade al suolo la speranza dell'alternativa. Con Renzi non si può che ripartire dal dialogo, ma siamo appena all'inizio». Così il leader di Sel, Nichi Vendola, il quale auspica che «alle amministrative si confermi l'alleanza delle forze di progresso. Anche il leader della Fiom Maurizio Landini ha aperto una linea di dialogo con Renzi sul tema del lavoro: è un buon esempio anche per noi. Landini parte da un punto di riferimento preciso, la difesa degli interessi di chi lavorando o no è minacciato dalla precarietà. E, anziché fare l'analisi del sangue all'interlocutore, ne prende sul serio la parte più innovativa e lo sfida».

Ma certo questa scelta non basterà a respingere l'offensiva antieuropeista di Forza Italia e 5Stelle. Da qui l'accelerazione che scatterà sabato. Innanzitutto sulla riforma elettorale perché Renzi vuole far uscire la proposta del Pd (i parlati sono noti: un vincitore chiaro dotato di una maggioranza ampia che gli permetta di governare per 5 anni senza bisogno di inciuci e intese più o meno larghe) prima di metà mese e arrivare a una decisione in commissione affari costituzionali della Camera prima di febbraio. Poi la riforma delle istituzioni e quindi l'avvio della riforma per superare il Senato e l'attuale bicameralismo perfetto e per tagliare i costi della politica (per almeno 1 miliardo) su cui si concentrerà la sfida a Grillo. Inoltre Renzi aprirà tre fronti rivolgendosi direttamente agli italiani. Col piano per il lavoro che non conterrà solo proposte di riforma delle regole contrattuali, ma anche misure per incentivare investimenti e assunzioni. Con una mobilitazione straordinaria (la base saranno i 5mila assessori comunali all'istruzione che il Pd ha sparsi per tutta Italia) per disegnare la riforma della scuola. E con le proposte di legge per le unioni civili, il superamento della Bossi-Fini e il diritto alla cittadinanza italiana per i figli degli immigrati. Tutte proposte messe nero su bianco (con tanto di scadenze temporali) che saranno portate alla direzione convocata per il 15 gennaio da cui Renzi incasserà il via libera per stilare su queste basi un nuovo patto di governo (il cosiddetto contratto alla tedesca) con Letta, Alfano e gli altri alleati.

Parallelamente sabato sarà avviato anche il percorso di riforma del Pd. È intenzione del segretario-sindaco che i nuovi assetti usciti dalle primarie trovino corrispondenza anche nei territori a partire dai prossimi congressi regionali presumibilmente tutti convocati (ma Renzi deve ancora parlare coi segretari regionali uscenti e la data sarà ufficialmente decisa dalla direzione) il 9 febbraio. Ma quasi ovunque la corsa è già partita. In Campania s'è candidato il deputato lettiano Guglielmo Vaccaro (noto avversario del sindaco di Salerno De Luca) che come avversario avrà il «giovane turco» Michele Grimaldi. In Toscana in pole c'è Dario Parrini, già sindaco di Vinci e oggi deputato assai stimato da Renzi tanto da aver partecipato alla scrittura della mozione congressuale.

La strategia del fango quotidiano

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

E che per l'appunto è il titolo uscito in prima pagina lo scorso 29 dicembre su *il Fatto*. All'interno, come da manuale, un articolo di Marco Lillo in cui, con tanto di numeri e percentuali, si affermava che Maria Claudia Ioannucci, ex avvocato di Lavitola, aveva preso il 20% de *L'Unità*.

Passano un paio di giorni e al *Fatto* si accorgono che nessuno se li fa, nemmeno *Liberò* e *il Giornale* che pure di metodo Boffo se ne intendono. Gli viene allora un dubbio, fanno qualche controllo e scoprono due cosucce: la prima, che la signora non ha il 20% de *L'Unità*, ma il 10% di una società che ha il 14% del giornale e anche alle elementari sanno che fa l'1,4%. Non solo, ma quell'1,4% non è nemme-

no l'ago di Craxi, quel *quid* in più (Alfano perdoni) che permette a una bilancia di pendere da una parte o dall'altra. No, perché il piatto più grosso del giornale, il 51%, è nelle mani di un signore che si chiama Fago e hai voglia a spiegare alla fisica e all'economia che «l'uno e dispari» pesa più della maggioranza assoluta.

La seconda cosuccia è ancora più imbarazzante, perché è difficile sostenere che se un avvocato diventa socio di una società, lo diventano anche i clienti che ha avuto in passato. Perché oltre a quello di Lavitola, assistito quando era ancora lo sconosciuto editore dell'*Avanti*, spuntano i nomi di Anas, Rai, Italia

...

Il Fatto tenta il metodo Boffo contro l'Unità, ma nessuno lo prende sul serio

Nostra, Autostrade, tutti seguiti dallo studio della signora. Leggendo su Internet si scopre che è stata anche consulente del Vaticano. Un dubbio s'aggira subito tra le stanze del *Fatto*: bisogna scrivere che il Papa si è preso il giornale di Gramsci?

Anche Travaglio a quel punto comincia a realizzare che dire in prima pagina che Lavitola è entrato all'*Unità* è stata un'emerita minchiata che rischia di portarti dritto dritto davanti a un giudice. Scatta allora il piano B: «Buttiamola sul ridere». Marco prende la carta, scalda la penna e tenta una ricostruzione comico-paradossale della vicenda. Ma poiché Travaglio non è Villaggio né Lillo né Greg, l'effetto è quello più temuto da attori e sceneggiatori: il testo è moscio, l'applauso manca, sul palco sventola bandiera bianca.

A complicare la faccenda è il titolo scelto per il pistolotto finto spiritoso del piano B, perché dopo l'in-



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

«Questa squadra di governo rappresenta un Pd archiviato»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Il congresso del Pd segna una svolta inequivocabile. Non solo è legittimo ma è anche un dovere politico che le straordinarie energie positive che si sono mobilitate alle primarie, soprattutto grazie a Renzi, incidano per una svolta del governo. Tutti vogliamo che una svolta ci sia, ma dobbiamo discutere e capire bene cosa voglia dire in concreto». Stefano Fassina, viceministro dell'Economia e autorevole esponente della minoranza uscita sconfitta dai gazebo, mette in fila alcune priorità in vista di una prima metà di gennaio molto densa di appuntamenti politici «decisivi».

«Ho letto i temi su cui intende concentrarsi la nuova segreteria e mi paiono condivisibili», spiega Fassina. «Ora bisogna sviluppare i titoli per costruire l'agenda del Pd e favorire quel cambio di passo che viene richiesto al governo. Ma una cosa deve essere chiara: non si può andare avanti con questo gioco in cui dalla segreteria Pd si fanno delle caricature distruttive dell'azione del governo, mentre autorevoli ministri si arrampicano sugli specchi con interpretazioni minimali di questi attacchi, che paiono imbarazzanti e persino poco dignitose. È un giochino insostenibile».

Cosa intende per "caricature distruttive"?

«Ad esempio quando si rappresentano tutte le iniziative delle ultime settimane come "marchette". Lo scivolone sul decreto salva Roma è di responsabilità essenzialmente parlamentare. Mentre la legge di stabilità contiene misure rilevanti di equità e sviluppo che sono state rimosse. Penso ad esempio al sistema nazionale di garanzie per il credito alle piccole imprese, ai 3 miliardi di taglio del cuneo fiscale, all'allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni, ai 23mila esodati che sono stati salvaguardati, alle risorse stanziare per il dissesto idrogeologico, al blocco dell'aumento dei contributi previdenziali dei professionisti iscritti all'Inps a partite Iva ... Così come il piano Triglia non è dispersione di risorse in mille rivoli, ma un enorme passo avanti nell'utilizzo dei fondi strutturali».

Come si esce da questo che lei chiama "gioco" tra Pd e governo?

«Per dare forza di cambiamento al governo credo che sia non solo legittimo ma anche utile che, una volta definita l'agenda, si proceda anche a una revisione della squadra di governo al fine di rendere la presenza del Pd coerente con il risultato congressuale. Oggi la squadra di governo è espressione di un Pd archiviato. E io so-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«La nostra compagine deve essere in sintonia col congresso. Sono pronto a rinunciare al mio incarico Renzi convochi la Direzione prima del Job act»



no il primo a mettere il mio incarico a disposizione del premier e del segretario».

Prima parlava dei titoli della agenda Pd. Come pensa che vadano sviluppati?

«Parto da una premessa. Ho letto di una road map della segreteria che prevede prima la presentazione della proposta sulla legge elettorale e delle nuove norme sul lavoro e su altri temi rilevanti e una settimana dopo la riunione della direzione. Se è vero, chiedo ufficialmente al segretario e al presidente Cuperlo di invertire i tempi: prima si riunisca la direzione per discutere dell'agenda, dal lavoro alla legge elettorale ai diritti civili, e del rapporto tra partito e governo. Il segretario ascolti. Poi ci sia la presentazione pubblica della posizione del Pd. Altrimenti cominciamo male, la direzione da "seduta di autocoscienza" dell'epoca bersaniana rischierebbe di trasformarsi in un rito auto-celebrativo ad esclusivi fini mediatici. Per questo chiedo di convocare la direzione al più presto, all'inizio della prossima settimana. È una questione politica rilevante».

E tuttavia non è normale che la nuova segreteria appena insediata possa presen-

tare le proprie proposte? Non è già successo in passato che il confronto in direzione avvenisse solo successivamente?

«In tutti i passaggi decisivi della segreteria Bersani la Direzione si è sempre riunita prima. Quello che abbiamo davanti nei prossimi giorni non è un passaggio ordinario, ma uno snodo decisivo per la vita del governo e del Paese. L'iniziativa del Pd verso il governo è sacrosanta. Deve essere costruttiva, mentre a volte l'impressione è che sia poco consapevole dei vincoli oggettivi alle iniziative del governo e molto strumentale. Questa fase straordinaria richiede una discussione e un chiarimento il prima possibile, altrimenti rischiamo di aggrovigliare i problemi invece che risolverli».

Cuperlo, in un'intervista a L'Unità, ha detto che piuttosto che galleggiare sarebbe meglio tornare alle urne. Lei crede che sia possibile siglare un patto di governo valido per tutto il 2014 dentro questa maggioranza?

«Sono d'accordo con l'asse dell'analisi di Cuperlo. Non è facile, ma dobbiamo provarci, perché tornare a votare senza una legge elettorale scelta dal Parlamento e senza aver superato il bicameralismo sarebbe l'ennesimo fallimento della politica. Aggiungo che il semestre di presidenza italiana dell'Ue è un'occasione straordinaria per tentare fino in fondo di correggere la direzione di rotta della politica economica nell'eurozona. Dalla crisi non si esce senza avere presente che l'epicentro del conflitto è Bruxelles, che le ricette nazionali da sole non risolvono le emergenze economiche e sociali sempre più drammatiche. La generazione dei quarantenni che oggi guida il Paese non deve caricarsi sulle spalle un altro giro a vuoto della politica, che darebbe nuova linfa ai populismi».

Torniamo all'agenda Pd e ai suoi titoli...

«È positivo che il lavoro sia al centro della discussione, ma trovo deprimente l'ossessione sulle regole del mercato del lavoro. Cambiando ancora le regole non si crea un solo posto di lavoro in più, anzi si rischia di deprimerne ulteriormente la domanda interna. Auspico che la questione venga affrontata in termini macroeconomici: la sfida vera è correggere la politica economica dell'eurozona, la rotta mercantilista che alimenta la stagnazione. Quindi sostenere la domanda aggregata: questo è il compito fondamentale del governo e l'energia mobilitata dalle primarie Pd può essere fondamentale».

Dunque il job act non la convince?

«Non commento un testo che ancora non c'è. Mi limito a sottolineare che sarebbe un errore concentrare l'attenzione sulle regole del mercato del lavoro».

chiesta dai numeri sballati «L'Unità» non è più satira mal riuscita, ma diffamazione insistita e ripetuta. Che lascia spazio a una conclusione inquietante: un tempo i quotidiani si facevano con il piombo, oggi qualcuno prova a farli con il fango. E su questo non c'è niente da ridere.

PS. Il pacchetto di cinque giorni di sciopero di cui Travaglio parla nel suo numero da bagaglio non sono ovviamente legati al «caso Lavitola» (che per l'appunto è una invenzione del Fatto e di cui il Fatto risponderà in opportuna sede) ma alle modalità che hanno portato la signora Ioannucci, ex senatrice di Forza Italia, a rilevare quote di una società della compagine azionaria dell'Unità senza che né il direttore né il cdr venissero informati.

@lucalando

...
Dai numeri sballati sulle quote societarie alla diffamazione ripetuta e insistita

Sardegna, democratici in cerca del candidato

● **Passo indietro di Barracciu, ora pochi giorni per decidere. Voto anticipato, accuse a Cappellacci**

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Tra rinunce, fughe in avanti e convocazione anticipata delle elezioni, parte, tra polemiche e riunioni che si annunciano accese e animate, la nuova campagna elettorale in Sardegna. Dove si andrà a votare il 16 febbraio. Quindi tra meno di 45 giorni. A sciogliere il primo nodo di questa matassa pre-elettorale sarà proprio la coalizione di centrosinistra, ora al lavoro per individuare un nuovo candidato alla carica di Governatore. La rinuncia di Francesca Barracciu, la vincitrice delle primarie del centrosinistra con oltre cinquantamila preferenze ma rimasta coinvolta nell'inchiesta sull'uso dei fondi ai gruppi consiliari portata avanti dalla Procura di Cagliari, ha azzerato lo scenario. Il passo indietro dell'europarlamentare, arrivato lunedì notte, alla fine di una lunga e animata direzione regionale e dopo

una serie di accuse e polemiche, riapre i giochi pre-elettorali di una partita che vede rientrare anche gli esponenti di Sel e Rossomori. Ossia i due schieramenti che avevano sollecitato un passo indietro della Barracciu, annunciando in caso contrario anche di essere pronti a lasciare lo schieramento.

Quanto alla nuova fase, di nomi ufficiali, almeno per il momento non ce ne sono ancora e alcuni di quelli che circolano (è il caso dell'ex ministro Arturo Parisi), hanno trovato smentite. Una certezza però c'è e i riguarda i tempi sempre più stretti, dato che si vota il 16 febbraio. Una data che accorcia gli altri tempi per la presentazione delle liste e dei candidati. Oggi dovrebbe essere pubblicato sul Buras (il bollettino ufficiale della Regione autonoma della Sardegna) il decreto di indizione dei comizi elettorali già firmato dal governatore per il voto di metà febbraio. Da quel momento si dovranno contare undici gior-

ni per la presentazione delle liste e quattordici per l'indicazione dei candidati presidenti, mentre i simboli dovranno essere depositati il 5 o 6 gennaio.

Mentre per il centrosinistra comincia la corsa per la ricerca del nuovo candidato a Governatore, nel centrodestra il presidente uscente ha aperto la sua campagna elettorale con una convention nella quale ha presentato i 9 punti del suo programma. La coalizione che sostiene Cappellacci dovrà però fare a meno dei sardisti del Pds/Az e dei rappresentanti dell'Mpa. Non solo, il centrodestra dovrà fare a meno anche dell'apporto del gruppo di militanti e dirigenti che ha deciso di seguire il parlamentare ex Pdl ora Gruppo Misto Mauro Pili alla guida della lista civica regionale Unidos. In campo anche la scrittrice Michela Murgia e gli indipendentisti di Meris. In corsa probabilmente ci sarà anche un altro fronte indipendentista mentre ancora non è stato ufficializzato il candidato del Movimento 5 Stelle. Ieri mattina, inoltre, è stato reso noto il contenuto della lettera inviata dal presidente della Regione al Premier e scritta in sardo e in Italiano «per richia-

mare l'Esecutivo nazionale al rispetto degli impegni assunti all'indomani dell'alluvione che ha devastato alcune aree della Sardegna». Nella lettera anche un riferimento alla richiesta di «rivedere i vincoli del Patto di stabilità non solo con riferimento all'emergenza in senso stretto, ma anche al fine di poter realizzare le opere per scongiurare nuovi rischi».

In giornata c'è stato anche l'appello del segretario generale della Cgil sarda Michele Carrus sullo scenario politico, sulla legislatura che si conclude e quella che si aprirà dopo le elezioni di febbraio. «L'auspicio - dice Carrus - è che la Sardegna trovi, con le elezioni alle porte, una guida autorevole per un progetto di riscatto». Quindi l'affondo del leader della Cgil: «Il centrodestra - sottolinea Carrus - ha anticipato la data del voto con il malcelato intento di sfruttare a proprio vantaggio le difficoltà degli avversari, e si prepara alle elezioni con il proposito della continuità dei responsabili del fallimento politico della legislatura, mostrandosi del tutto indifferente alla questione morale che anima le cronache quotidiane».

ECONOMIA

Rincari tariffe e fisco gennaio è già in salita

● **Rincaro del 3,9%** medio per i pedaggi autostradali ● **Ultimi giorni utili** per i versamenti dell'Irpef ● **Aumenti per l'energia elettrica**, i trasporti locali, i rifiuti e la tazzina del caffè

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un inizio anno all'insegna dei rincari e del Fisco. È quello che attende gli italiani nel primo mese del 2014: dall'Irpef alle autostrade, passando per il canone Rai, saranno molti (e salati) gli aumenti delle tariffe e le scadenze di pagamento.

PEDAGGI

Il primo rincaro, in ordine di tempo (è partito ieri ndr), è stato quello relativo ai pedaggi autostradali, con un incremento medio pari al 3,9% ma con picchi fino all'8%. Sono stati i decreti dei Ministri Maurizio Lupi (Trasporti ed Infrastrutture) e Fabrizio Saccomanni (Economia), approvati con decorrenza 1 gennaio 2014, a concedere gli aumenti richiesti dalle società che gestiscono le singole tratte autostradali nazionali, così come previsto dai contratti di concessione vigenti.

Dal ministero dei Trasporti hanno voluto precisare che «l'incremento medio, pari a circa il 3,9%, è minore di quanto richiesto dalle stesse società, che era pari al 4,8%. La riduzione deriva dall'esigenza di attenuare l'impatto degli incrementi tariffari sull'utenza in un periodo di perdurante crisi economica. La riduzione stabilita determina un risparmio per l'utenza quantificabile in circa 50 milioni di euro annui». Peccato che però il risparmio sia virtuale e gli aumenti, con relative spese, reali. Il ministro Lupi ha dichiarato di «aver già previsto incontri con Aiscat, l'associazione delle concessionarie, con cui avviare un dialogo per verificare strade nuove e consensuali rispetto agli attuali automatismi di adeguamento delle tariffe».

Oggi, 2 gennaio, è invece l'ultimo giorno utile, per le persone fisiche, per regolarizzare la seconda o unica data Irpef non effettuata a dicembre. Stessa scadenza anche per il versamento dell'Iviva e dell'Iviva, ovvero le imposte sul valore degli immobili e

delle attività finanziarie detenute all'estero. Oggi è anche l'ultimo giorno utile, per le persone fisiche, per versare l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla «produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza», la cosiddetta «tassa etica» o «porn tax», relativa all'anno 2013 non effettuato entro la scadenza del 2 dicembre 2013. Per i soggetti Ires la scadenza della «porn tax» è invece il 9 gennaio.

IMMOBILI

Sempre oggi i locatari e i proprietari di immobili che abbiano esercitato l'opzione per il regime della così detta «cedolare secca», avranno a disposizione l'ultima possibilità di regolarizzare il versamento della rata di acconto che scadeva a dicembre. I contraenti di contratti di locazione che non abbiano optato per la cedolare secca dovranno invece versare l'imposta di registro sui contratti entro il 30 gennaio. Un'altra scadenza importante è quella del 10 gennaio, almeno per le imprese che hanno optato per il regime fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo (previsto dalla legge Finanziaria del 2001): dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate i dati contabili delle operazioni effettuate nell'ultimo trimestre.

Scade il 15 gennaio invece la possibilità per gli eredi delle persone decedute dopo il 16 febbraio del 2013 e che abbiano presentato la dichiarazione dei redditi per conto del defunto, di versare il saldo dell'Irpef con la maggiorazione dello 0,40%. Stessa scadenza e stesse modalità a carico degli eredi anche per quello che riguarda il

...

Lupi: «Vogliamo rivedere gli attuali automatismi di adeguamento dei pedaggi autostradali»

versamento del saldo dell'Irap, dell'Iva, del contributo di solidarietà, dell'imposta sugli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero dal defunto.

Il 16 gennaio rappresenta poi l'ultima finestra per il versamento della Tobin tax (l'imposta sulle transazioni finanziarie). La scadenza riguarda non solo le banche, le società fiduciarie o le imprese d'investimento, ma anche i contribuenti individuali che abbiano effettuato transazioni finanziarie, ma senza aver richiesto l'intervento di intermediari o notai. Il 30 gennaio, infine, è l'ultima data utile per i titolari di abbonamento alla radio e alla tv, per versare il canone annuale o della rata trimestrale o semestrale. Intanto, sul fronte tariffe, gli aumenti non riguarderanno soltanto le autostrade. A prevedere rincari di vario tipo saranno anche i servizi postali, i trasporti locali, i rifiuti e persino i caffè, gli snack e le bibite dei distributori automatici. Senza dimenticare che da ieri, primo gennaio, come comunicato dall'Autorità, le tariffe dell'energia elettrica registreranno un incremento dello 0,7%, mentre quelle del gas dovrebbero restare invariate.



Via ai saldi, ma la crisi taglia migliaia di negozi

MARCO TEDESCHI
MILANO

Basilicata e Campania danno il via oggi ai saldi invernali, in tutte le altre regioni l'appuntamento è fissato per il 4 gennaio. Con sconti iniziali tra il 30 e il 40% i commercianti sperano in una boccata d'aria dopo un anno molto difficile. Secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio, ogni famiglia spenderà 340 euro per l'acquisto di capi d'abbigliamento, calzature ed accessori, per un valore complessivo di 5,4 miliardi di euro, pari al 18% del fatturato annuo del settore. Per Fismo-Confesercenti invece la spesa

media a persona si attesterà sui 155 euro. Saranno i più convenienti degli ultimi dieci anni - sottolinea l'associazione - con sconti a partire dal 30-40% da subito.

«Tutta la stagione autunno-inverno ha reso ancora evidente una situazione grave per i consumi, stante la ormai cronica difficoltà in cui versano i due motori capaci di muoverli: un reddito disponibile reale tornato ai livelli di 27 anni fa ed un sentimento negativo che vede ben il 66% degli italiani sfiduciati. Penso però - afferma Renato Borghi, Presidente di Federazione Moda Italia e Vicepresidente di Confcommercio - che prima

o poi si dovrà assistere ad un'inversione di tendenza della spesa delle famiglie ed auspico che ciò possa coincidere proprio in occasione dell'avvio di questi saldi».

Secondo le stime dell'Osservatorio Confesercenti nel 2013 hanno chiuso quasi 1.000 negozi al mese. «Il 2013 - si legge in una nota - termina con la cessazione di oltre 11.900 imprese della distribuzione moda. Ci auguriamo che il 2014 porti finalmente la tanto attesa inversione di tendenza». Nell'anno appena concluso ci sono state 5.457 aperture, 11.959 chiusure con un saldo di -6.502. Il Codacons sottolinea che otto negozianti su dieci a Napoli, Milano e Roma hanno già avviato i saldi dal 30 dicembre, in anticipo sulla data ufficiale. Si va da chi mette sfacciatamente le scritte promozionali in vetrina, a chi si ingegna inviando ai clienti sms, letterine, tessere sconto fino a chi, molto più semplicemente, abbassa il prezzo al momento dell'acquisto.

Le incognite della ripresa: risorse ancora troppo scarse

Il 2014 sarà l'anno della ripresa? Veramente doveva già esserlo il 2013, e non si è visto molto. Anzi: il Pil si è chiuso a -1,8%. Il governo Letta punta molto sulla ritrovata stabilità e sulla fiducia dei mercati. Ma non sarà l'aria della Borsa a creare nuovi posti di lavoro. Per quelli ci vuole l'economia reale, fatta di aziende «pesanti». Uno dei volani più efficaci per riaccendere il motore sono le costruzioni. Eppure proprio su quel fronte le cifre messe sul tavolo dal governo non rassicurano. Se in termini nominali la spesa per investimenti dovrebbero aumentare, in termini reali le risorse per nuove infrastrutture diminuiscono rispetto al 2013 di quasi due miliardi, con un calo pari al 12%. A rivelarlo è l'ultimo rapporto dell'Ance, che non si limita a lanciare allarmi sulla esiguità dei programmi di investimento, ma «sforna» anche una ricetta per uscirne: chiedere all'Ue di poter spendere 5 miliardi già nelle casse dei Comuni per un programma preciso di investimenti. Tutto questo in nome dei trattati e della flessibilità concessa ai paesi virtuosi. «Il governo dovrebbe minacciare di rivol-

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I costruttori chiedono almeno 5 miliardi di nuovi investimenti, Confindustria meno tasse sul lavoro Sulla crescita del 2014 pesano parecchi rischi

gersi alla Corte di giustizia se la richiesta non viene accolta - commenta un padarano dell'associazione dei costruttori - esattamente come fa la Germania».

Quei 5 miliardi in più potrebbero frenare il calo degli investimenti in costruzioni, facendo invertire una tendenza ormai pluriennale segnando un aumento dell'1,2%. Invece oggi a bocce ferme si resterebbe in terreno negativo, a -2,5%. Considerando l'intero arco della crisi, cioè gli anni 2008-14, a legislazione vigente gli investimenti risultano in calo del 31,7%, con l'intervento proposto si arriverebbe a -29,1%. A recuperare sarebbe proprio la mano pubblica, che quest'anno segnerà una riduzione del 48% rispetto a sei anni fa. Con gli investimenti si ridurrebbe anche l'emorragia dei posti di lavoro, che nel settore delle costruzioni ha sfiorato il mezzo milione di posti in meno, dato che arriva a 750mila considerando anche l'indotto. Per i costruttori quei 5 miliardi in più significherebbero 17 miliardi di ricaduta sull'economia e 85mila posti di lavoro.

Il discorso cambia se si passa alla ricetta di Confindustria. Gli industriali

puntano a recuperare il gap competitivo con gli altri paesi chiedendo di tagliare il costo del lavoro. A Giorgio Squinzi e ai suoi associati piace il taglio del cuneo fiscale, ma non certo le dimensioni previste nella manovra. Tanto che il leader degli industriali ha già espresso la sua delusione sulla legge di Stabilità avvertendo il governo: «Così il Paese non riparte». Confindustria avrebbe preferito una spending review anticipata, un intervento netto sulla sanità (come in effetti era in programma alla vigilia del varo della legge) per finanziare il calo delle tasse. Tutto questo non è stato possibile, e non sarà tenuto possibile neanche quest'anno. Vero è che il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha assicurato i primi interventi già in primavera, ma non tutte le risorse risparmiate potranno essere utilizzate. Quelle derivanti dai risparmi degli enti locali resteranno a loro disposizione. Inoltre la norma varata nella Stabilità prevede che si pensi in primo luogo alle spese obbligatorie dello Stato, come il 5 per mille o le missioni all'estero. È proprio questo che ha fatto andare su tutte le furie gli industriali, che hanno dichia-

rato la fine della luna di miele con il governo Letta.

Per ripartire Confindustria chiede anche una batteria di riforme, a partire da quelle istituzionali, per passare a quelle sulla semplificazione burocratica. Quanto alle ultime proposte sul mercato del lavoro (in primis quella di Matteo Renzi su un contratto unico con un triennio di «prova»), per Squinzi vanno nella direzione giusta, «ma non sono sufficienti perché per assumere bisogna prima creare le condizioni per avere più lavoro». Insomma, gli investimenti produttivi stentano ad arrivare per le difficoltà delle imprese ad avere certezze giuridiche e amministrative. Qui sta il punto.

Al ministero dello Sviluppo economico nel frattempo si sottolineano gli sforzi fatti per rafforzare il patrimonio manifatturiero del Paese. «Nel 2013 - spiega il sottosegretario Claudio de Vincenzi - sono stati messi al riparo circa 12 mila posti e nel 2014 saranno avviati altri tavoli di settore, come quello per l'elettrodomestico, per affrontare le problematiche comuni della filiera produttiva».



Con l'inizio del nuovo anno sono entrati in vigore gli aumenti dei pedaggi autostradali FOTO LAPRESSE

Fornero colpisce ancora ridotta la cassa in deroga

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le tutele vengono ridotte a 12 settimane attraverso la creazione dei fondi di solidarietà. Ma il piano è lacunoso e le altre garanzie sono solo parole

Tutti a parlare di riforme. Di tutele universalistiche. Che vanno allargate a giovani e precari. E invece l'unica riforma fatta paradossalmente le riduce. A chi le ha ora: dai 12 mesi della cassa in deroga alle sole 13 settimane dei fondi di solidarietà. E non le allarga a nessuno.

Succede da ieri. Da quando cioè è entrata in vigore la parte della riforma Fornero che punta a sostituire la cassa integrazione in deroga con i Fondi di solidarietà. Lo strumento, ampliato e reinventato anche per le pressioni sindacali, da Tremonti nel 2008 per garantire un ammortizzatore sociale ai milioni di lavoratori non coperti dalla cassa integrazione (limitata principalmente al settore industriale e finanziata dall'aliquota contributiva di lavoratori e aziende), dal 2016 scomparirà. Il grande problema della cassa in deroga è infatti quello di essere finanziata tramite la fiscalità generale. La crisi ha portato ad un aumento costante dell'esborso per lo Stato. Con una continua rincorsa a finanziarla ogni anno. Come per il 2012, anche il 2013 serviranno oltre 3 miliardi. Le Regioni stimano infatti che manchino ancora 800 milioni rispetto ai 2,4 miliardi finora stanziati. Bene, come previsto dalla riforma Fornero, ora parte «una fase transitoria con un finanziamento pluriennale decrescente»: 1 miliardo per il 2014, 700 milioni per il 2015 ed infine 400 milioni per il 2016. Per il 2014 il governo ha già aggiunto 600 milioni, per un totale di 1,6 miliardi. In pratica la metà di quanto speso quest'anno. Per ridurre la spesa, e sotto la spinta delle denunce (anche della Cisl) di decreti concessi con troppa compiacenza da alcune Regioni, il ministero del Lavoro ha già presentato un decreto interministeriale che dà una stretta ai criteri di erogazione. Ma è difficile pensare che si riesca a dimezzare le autorizzazioni. «Anzi, in qualche caso i nuovi criteri potrebbero perfino allargare la platea di aziende interessate - fa notare Gianfranco Simoncini, assessore al Lavoro della Toscana e coordinatore dei colleghi per la conferenza Regioni - . Ma di sicuro quei soldi non

bastano». E stiamo parlando di mettere a rischio la copertura per circa 500mila lavoratori.

Il vero flop però è quello dei fondi di solidarietà. Elsa Fornero li ha promossi con l'obiettivo di «rendere più efficiente, coerente ed equo l'assetto degli ammortizzatori sociali», «in una prospettiva di universalizzazione». Ma una prima cesura c'è comunque: i fondi non riguardano le aziende sotto i 15 dipendenti (parliamo di milioni di lavoratori) che quindi continueranno a non avere alcun ammortizzatore se non l'indennità di disoccupazione (Aspi) in caso di perdita del lavoro. Alla faccia della universalità.

Il modello è quello dei fondi bilaterali già esistenti in molti comparti produttivi. La legge prevede la «costituzione per mezzo di accordi o contratti collettivi da stipularsi entro il 31 ottobre 2013». Ed «entro i 3 mesi successivi, viene istituito presso l'Inps una "gestione speciale" con «un comitato amministratore di cui faranno parte "esperti" designati dalle parti sociali costituenti». Ma se si escludono quelli necessari all'adeguamento di Fondi esistenti e quello per la sostituzione del Fondo alternativo nel settore Artigiano, che comunque è un bilaterale cosiddetto puro che riguarda solo circa 100 mila lavoratori (quelli che lavorano in aziende sopra i 15 dipendenti) su un totale di un milione, sono stati sottoscritti solo due accordi. Si

tratta del Fondo di solidarietà del Trasporto pubblico locale (in uno dei settori più disastrati, con il contratto nazionale scaduto da 6 anni, imprese e sindacati hanno trovato un accordo), mentre in extremis è arrivato anche quello del credito. C'è poi il caso degli studi professionali dove però si è deciso semplicemente di utilizzare fondi rimanenti per il sostegno al reddito.

In tutti questi casi comunque la copertura prevista è quella minima. Al massimo 13 settimane di copertura per perdita del reddito. Nient'altro delle tantissime «prestazioni aggiuntive» elencate dalla legge: allungamento della durata, formazione, incentivi all'esodo. «Sorprende che, di fronte a tanta complessità (quanti lavoratori e di quali settori sono coinvolti, quante imprese oggi non versano nulla) non sia giunta dal Ministero, solerte nel proporre i nuovi criteri restrittivi sulla Cig in deroga, alcuna indicazione operativa su come potrebbero essere istituiti i Fondi», attacca Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Il vero buco nero riguarda infatti quando i Fondi potranno erogare le coperture: la legge prevede che prima vengano raccolte riserve tali da coprire 8 anni di possibili coperture. E nel frattempo non si specifica se le aziende coinvolte possano ancora chiedere la Cig in deroga.

Mancano, ad oggi, dunque totalmente i comparti del commercio (nel quale è in atto un confronto sindacati-Confindustria), del turismo, della cooperazione (che ha deciso di non procedere). Per le imprese di questi settori la riforma Fornero prevedeva che un Fondo di solidarietà residuale, cui contribuiscono i datori di lavoro dei settori rimanenti. Dunque nei primi mesi dell'anno le aziende di tutti questi settori potrebbero vedersi arrivare una sorta di cartella esattoriale (l'unica cosa prevista è la divisione in terzo a carico del lavoratore, due terzi a carico dell'impresa) per finanziare il Fondo. Ora però il ministero del Lavoro ha deciso di concedere una deroga di tre mesi per trovare l'accordo negli altri settori. Una deroga che certifica l'ennesimo flop della riforma Fornero.

LA STAGIONE DEI SALDI

Città	Periodo
Milano	4 gennaio - 60 giorni
Torino	4 gennaio - 8 settimane
Genova	4 gennaio - 45 giorni
Venezia	4 gennaio - 28 febbraio
Bologna	4 gennaio - 60 giorni
Firenze	4 gennaio - 60 giorni
Ancona	4 gennaio - 1 marzo
Perugia	4 gennaio - 60 giorni
Roma	4 gennaio - 6 settimane
Napoli	2 gennaio - 60 giorni
Bari	4 gennaio - 28 febbraio
Palermo	4 gennaio - 15 marzo
Cagliari	6 dicembre 2013 - 60 giorni
Reggio Calabria	4 gennaio - 5 marzo

...
500 mila
i lavoratori che hanno usufruito della cassa in deroga nel 2013

...
12 mesi
durata massima attuale della copertura della cassa in deroga

...
13 settimane
la copertura garantita dai nuovi Fondi di solidarietà

Parte UnipolSai, nuova protagonista delle polizze

● Il 6 gennaio il debutto in Piazza Affari del titolo dopo la stipula dell'atto di fusione ● Si completerà così il difficile processo che ha dato vita al secondo gruppo assicurativo italiano dopo le Generali

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Con paragone ciclistico, la nascita di UnipolSai assomiglia ad interminabile tappone di montagna, visto che la vicenda si protrae dall'inizio del 2012 ed ha vissuto non pochi alti e bassi. Ma adesso, perché prenda ufficialmente vita quello che è il secondo gruppo assicurativo italiano (il primo nel ramo danni) manca davvero poco, l'ultimo e pianeggiante rettilineo che condurrà fino al prossimo 6 gennaio, la faticosa data della quotazione in Borsa del nuovo soggetto. È stata quindi lasciata alle spalle anche l'ultima «asperità», ovvero la stipula avvenuta il 31 dicembre dell'atto di fusione per incorporazione di Unipol Assicurazioni, Milano Assicurazioni e Premafin in Fondiaria-Sai che, per effetto della fusione,

assumerà la denominazione sociale di UnipolSai Assicurazioni.

La nota congiunta emessa dalle quattro società informa che la fusione acquisterà efficacia proprio il 6 gennaio, quando le azioni di Milano Assicurazioni e Premafin verranno revocate dalla quotazione in Piazza Affari. Ma gli effetti contabili e fiscali decorrono invece già da ieri. Conclusa la fusione, entreranno in vigore le modifiche statutarie e il capitale sociale di UnipolSai sarà pari a circa 1,977 miliardi di euro interamente sottoscritto e versato, «costituito da 2.250.906.752 azioni ordinarie, da 1.276.836 azioni di risparmio di categoria "A" e da 377.193.155 azioni di risparmio di categoria "B", tutte prive dell'indicazione del valore nominale». Ed ancora, le azioni delle società incorporate saranno annullate e concambiate con

azioni di UnipolSai, «che procederà ad assegnare tutte le azioni proprie di proprietà delle altre società mediante redistribuzione delle stesse a servizio dei concambi». Quest'ultimi sono così strutturati: 0,050 azioni ordinarie di UnipolSai per ogni azione ordinaria Premafin; 1,497 azioni ordinarie di UnipolSai per ogni azione ordinaria Unipol Assicurazioni; 0,339 azioni ordinarie di UnipolSai per ogni azione ordinaria Milano Assicurazioni.

Se Fonsai, Milano Assicurazioni e Premafin scompariranno dal listino nel giorno dell'Epifania, resterà invece in Borsa Unipol Gruppo Finanziario (Ugf), la holding che controlla il 63% di UnipolSai oltre ad una serie di altri asset. Ed il battesimo in Piazza Affari non spegnerà comunque i riflettori sul nuovo soggetto assicurativo. In pochi giorni UnipolSai dovrà infatti risolvere una questione di primaria importanza, vale a dire ottemperare all'impegno preso con l'Antitrust in cambio del via libera all'acquisizione di Fonsai. In particolare, il gruppo guidato da Carlo Cimbri è chiamato a



...
Il gruppo dovrà subito decidere sull'offerta per gli asset che l'antitrust chiede di cedere

pronunciarsi sull'offerta formulata dal gruppo belga Ageas per gli 1,7 miliardi di premi che Unipol si era appunto impegnata a vendere di fronte all'Authority. Stiamo parlando di asset come Milano Assicurazioni, Liguria Assicurazioni e Liguria Vita, marchi che non si vorrebbe svendere, ma per la cui cessione si è già arrivati ai tempi supplementari, visto che l'intesa con l'Antitrust prevedeva un regolamento della situazione entro il 2013.

Come detto, con il 6 gennaio si concluderà un processo travagliato, iniziato due anni fa con l'uscita allo scoperto di Unipol quale pretendente dei pezzi più pregiati dell'ex galassia Ligresti, prima logorata dai crescenti oneri finanziari e poi travolta dalle inchieste giudiziarie. Un biennio caratterizzato da problematiche ricapitalizzazioni delle società coinvolte e da una serie di difficili assemblee per ottenere i placet necessari all'operazione. Il tutto accolto con iniziale scetticismo dalla Borsa, che poi ha però cambiato radicalmente atteggiamento se è vero che nel 2013 Fondiaria-Sai è stato il secondo miglior titolo dell'Ftse Mib con un rialzo del 158,2%.

ITALIA

Il conto dei botti Fra i feriti molti bambini

● A Tivoli 5 giovani giocavano con petardi inesplosi. Il più grave rischia l'amputazione della mano. ● Bilancio «positivo» a Napoli, 10 feriti in provincia di Caserta ● A Pavia un bimbo ustionato

MARZIO CENCIONI
ROMA

Molti incidenti e ferimenti provocati dai botti di Capodanno ma, per fortuna, non si registrano morti dopo la notte di San Silvestro.

Due bimbi sono rimasti feriti per lo scoppio di un petardo a Milano. È successo alle 2 circa, in via Demonte, nel cortile di una casa. I bambini erano a giocare con alcuni botti quando un petardo è esploso ferendo gravemente il più piccolo, di 6 anni, che ha perso la mano destra. L'amichetto, di 10, ha riportato ferite non gravi ed è stato ricoverato all'ospedale Niguarda. L'esplosione più stupida è stata alle porte di Roma, in un capanno nella campagna di Tivoli, dove un gruppo di cinque giovani aveva ammassato i petardi inesplosi trovati per strada. Quando i giovani, tutti maggiorenni, hanno tentato di accendere le micce, l'esplosione è stata spaventosa e sono tutti rimasti feriti. Il più grave, un giovane di 24 anni, rischia di perdere le dita di una mano, è stato trasportato al policlinico Umberto I di Roma.

Un petardo inesplosa è stato anche la causa del ferimento di un bambino in provincia di Pavia, nel pomeriggio di ieri a Giovenzano. Il bimbo di 10 anni ha subito gravi danni facciali dovuti all'esplosione di un petardo raccolto per strada.

Un petardo ha reciso due falangi della mano destra di un poliziotto che presta servizio all'aeroporto di Fiumicino, mentre festeggiava l'arrivo del nuovo anno con la famiglia a Veroli, nel frusinate. La notte di Capodanno in Cioccaria ha causato altri tre feriti per l'utiliz-

zo inadeguato di petardi.

A Roma un uomo è stato trasportato all'ospedale Gemelli dove i medici hanno dovuto amputare la mano. 23 feriti, cinque dei quali con lesioni gravi è il primo bilancio dell'esplosione dei botti di Capodanno a Roma. Un romeno di 35 anni ha subito l'amputazione della mano destra in seguito all'esplosione di un grosso petardo a Palestrina, vicino a Roma.

Complesivamente 50 i feriti a Napoli, il più grave ha quaranta giorni di prognosi, e c'è anche una bimba di sei anni cui qualcuno ha messo in mano un bengala. Ma il bilancio delle vittime dei botti di Capodanno a Napoli e provincia è positivo dato che registra «solo» cinquanta feriti, ventotto in città e ventidue nell'hinterland, di cui otto minorenni. C'è anche chi è stato colpito da una pallottola vagante, il fatto sarebbe accaduto alle 18.30 nella zona di Montecalvario, nel centro storico della città. Ma Franco Paradiso, direttore sanitario del Cardarelli di Napoli conferma che la notte di San Silvestro è stata insolitamente tranquilla: «È andata molto meglio questo anno, una notte potrei dire tranquilla anche rispetto l'anno scorso. Dalle 2 di ieri alle 10 di questa mattina abbiamo avuto 69 accessi al pronto soccorso, di cui però solo tre per lesioni legate ai fuochi d'artificio e con medicazioni non pesanti». Sempre

...

A Pavia un piccolo di dieci anni si è bruciato il volto, a Milano e Bari due bambini hanno perduto le dita



Fuochi artificiali per salutare il nuovo anno FOTO AP

IL CASO

Foggia, gli agenti salvano quattro cuccioli

La Polizia municipale di Foggia ha salvato da morte certa quattro cuccioli di cane pastore. È accaduto ieri mattina, quando una pattuglia è intervenuta in via D'Aragona per un incidente stradale provocato dall'investimento, da parte di una utilitaria, di un cane randagio di grossa taglia morto sul colpo. Gli agenti, mentre effettuavano i rilievi, hanno appreso da alcuni passanti che quel cane era solito frequentare quella zona e fino a qualche giorno prima era

incinta.

Così sono cominciate le ricerche dei cuccioli nelle campagne limitrofe e, nel controllare una casolare abbandonato, sono stati trovati quattro cuccioli infreddoliti. Allertato il canile municipale, i cuccioli sono stati controllati, nutriti ed ospitati presso la struttura di via Manfredonia. La Polizia municipale ora lancia un appello ai cittadini foggiani affinché si rechino presso il canile municipale di Foggia con l'intento di adottare i cuccioli.

a Napoli, si è sviluppato un incendio in un campo rom, anche questo probabilmente causato dai botti caduti sui cumuli di immondizia utilizzati per riscaldare.

Anche in Sicilia bilancio non troppo pesante, la situazione più preoccupante a Milazzo dove una bambina di 8 anni è ricoverata in ospedale per una ferita all'occhio provocata dallo scoppio di un petardo; non è grave. Anche a Palermo un incendio ha interessato la comunità rom. Il fuoco ha danneggiato un asilo abbandonato, da anni occupato da alcune famiglie nomadi. Sempre a Palermo, un ragazzino di 14 anni è stato raggiunto da un proiettile vagante che gli ha perforato il mento e si è fermato sullo sterno. Il colpo che poteva essere devastante, esploso intorno alle 20 nel rione Villagrazia, non ha provocato lesioni gravi. Salvata la mano sinistra ad un ragazzino di 15 anni che rischiava di perderla per una brutta ferita causata da un grosso petardo. Sono stati ricostruiti ossa, muscoli, nervi e tendini mediante l'utilizzo di tecniche di microchirurgia.

10 i feriti per i botti di Capodanno in tutta la provincia di Caserta. Tre sono minorenni. A Mondragone a un ragazzo di 13 anni è stato amputato il terzo dito di una mano per l'esplosione di un petardo. Ad Aversa, un bambino di 8 anni ha riportato una ferita lacero-contusa alla gamba destra. Ustioni superficiali anche per un bambino di 7 anni ricoverato presso l'ospedale di Piedimonte. La notte di San Silvestro conta 19 persone ferite nel Salernitano, 3 nell'Avellinese e 3 nel Beneventano. I più gravi sono ricoverati all'ospedale di Salerno, in prognosi riservata per gravi traumi auricolari e oculari. Sono un 30enne e un 58enne. A Sarno un bimbo di 4 anni è stata portata in ospedale per ustioni a una mano provocate dallo scoppio di un petardo.

Feriti anche a Bari, nonostante l'ordinanza del sindaco che vietava l'esplosione di botti, i potenti fuochi d'artificio hanno causato il ferimento di almeno 7 persone, due delle quali hanno riportato lesioni gravi. In particolare, un ragazzo ci ha rimesso la falange di un dito, ed un altro ha riportato una grave lesione ad un occhio. Tre bambini, due di otto e uno di undici, sono rimasti feriti a Rignano Garganico, in provincia di Foggia, mentre tentavano di accendere un petardo inesplosa la notte di Capodanno. I bambini sono stati soccorsi dal 118 e trasportati all'ospedale di San Giovanni Rotondo. Uno di otto anni ha subito l'amputazione della mano sinistra mentre il coetaneo ha riportato lacerazioni al volto.

Papa Francesco: nel 2014 diciamo basta all'indifferenza

● Il pontefice dedica alla pace e alla solidarietà l'Angelus del 1° gennaio ● Il saluto a Napolitano

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Occorre reagire all'indifferenza verso le guerre e le violenze che sconvolgono il mondo. «È ora di fermarsi e riflettere per cercare la pace». È questo il messaggio che ieri 1° gennaio 2014 Papa Francesco ha lanciato da Piazza San Pietro, durante l'Angelus dedicato alla 47a Giornata mondiale della Pace. «Cosa succede nel cuore dell'uomo e dell'umanità? È ora di fermarsi!» ha scandito davanti agli oltre 100mila fedeli che affollavano la piazza.

Ha rivolto loro la stessa domanda che il giorno prima gli aveva posto per lettera un signore che confidandogli la sua tragedia familiare, aveva elencato tante tragedie e guerre oggi, nel mondo, per poi domandarsi: «Cosa succede nel cuore dell'uomo, che è portato a fare tutto questo?». Da qui l'invito fatto proprio dal pontefice a «fermarsi». «Anche io credo - ha scandito - che ci farà bene fermarci in questa strada di violenza, e cercare la pace». «Fratelli e sorelle - ha continuato - faccio mie le parole di quest'uomo: Cosa succede nel cuore dell'uomo? Cosa succede nel cuore

dell'umanità? È ora di fermarsi!». Il suo è un richiamo ad un impegno concreto. «La pace - ha osservato - richiede la forza della mitezza, la forza nonviolenta della verità dell'amore». «Siamo chiamati - ha aggiunto - a renderci conto delle violenze e delle ingiustizie presenti in tante parti del mondo e che non possiamo lasciarci indifferenti e immobili: c'è bisogno dell'impegno di tutti per costruire una società veramente più giusta e solidale».

Il pontefice non cita - lo ha fatto già alla vigilia di Natale e nel suo Messaggio per la 47a Giornata Mondiale per la Pace - i tanti focolai di guerra e di violenza dalla Siria all'intero Medio Oriente all'Africa, di ingiustizia e sopraffazione presenti nel mondo. Neanche i diritti negati agli esclusi, ai più deboli, ai profughi, agli «esuli nascosti» come bambini e anziani. Quello di ieri è stato un richiamo alla conversione. Bergoglio ha invocato l'azione dello Spirito Santo perché «agisca nei cuori» e «conceda di intenerirci davanti alla debolezza del Bambino Gesù». Ma il Natale per un cristiano - lo ha voluto ribadire - non ha «il senso un po' magico e un po' fatalistico di un nuovo ciclo che inizia». Sono visioni lon-



I tre bambini "incoronati" e ricevuti da Papa Francesco ieri a San Pietro FOTO AP

tane dal Cristianesimo che si fonda sulla certezza che il «Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto» è al centro della Storia e che il fine preciso da perseguire è la realizzazione del «Regno di Dio, Regno di pace, di giustizia, di libertà nell'amore». È questo - aggiunge - «che anima i progetti e le opere di tutti i costruttori di pace». «Dove c'è un uomo costruttore di pace - insiste - lì c'è lo Spirito Santo».

Questa è la consegna di Papa Francesco per il nuovo anno affidata «nelle ma-

ni di Maria Madre del Redentore». «A lei - ha aggiunto - che estende la sua maternità a tutti gli uomini, affidiamo il grido di pace delle popolazioni oppresse dalla guerra e dalla violenza, perché il coraggio del dialogo e della riconciliazione prevalga sulle tentazioni di vendetta, di prepotenza, di corruzione». Ha concluso la preghiera mariana dell'Angelus proprio con una invocazione rivolta a Maria: «A lei chiediamo che il Vangelo della fraternità, annunciato e testimoniato dalla Chiesa, possa parlare ad

ogni coscienza e abbattere i muri che impediscono ai nemici di riconoscersi fratelli».

Dopo l'Angelus, Papa Francesco ha ringraziato i partecipanti alla Marcia per la Pace promossa dalla Cei, dalla Caritas e da Pax Christi tenutasi a Campobasso la notte di Capodanno e la Comunità di sant'Egidio, presente in piazza, per le sue iniziative per la Pace. Ha voluto ringraziare anche il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano per gli auguri rivoltigli nel suo Messaggio di fine anno alla nazione. Lo ha fatto invocando la benedizione sul popolo italiano, affinché «con il contributo responsabile e solidale di tutti, possa guardare al futuro con fiducia e speranza».

Solidarietà e risposta all'indifferenza sono stati pure al centro della sua omelia per la messa del Te deum di fine 2013. Riflettendo sulla contraddizione della Capitale: città bellissima, ricca di tante opere d'arte straordinarie, ma anche luogo dove sono presenti tanta esclusione, sofferenza e povertà, Papa Francesco aveva invitato tutti «a non stare al balcone», a farsi carico e ad accogliere in particolare chi chiede asilo, gli esclusi, «che sono comunque nostri fratelli». Un richiamo rivolto non solo all'amministrazione pubblica, ma a ciascuno, perché faccia la propria parte e non sia spettatore indifferente.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nicole e Manuel, vivi a -10 gradi

● **I bambini hanno passato la notte nel bosco, come in una fiaba: lei su un albero, lui su un sasso. La madre ha cercato aiuto lasciando i figli «in una grotta»**

Come Hansel e Gretel nella favola dei fratelli Grimm, Nicole e Manuel, 4 e 5 anni, sono stati abbandonati nel bosco innevato, hanno passato la notte all'addiaccio, dormendo l'una su un albero l'altro su una roccia. Se la sono cavata benissimo, sono stati bravi e fortunati, soltanto alla fine, quando si sono mossi per cercare di uscire dall'incubo, per cercare di ritrovare la strada di casa, sono caduti in un dirupo e si sono fatti male. Solo un pochino, non troppo, Nicole ha preso un colpo alla clavicola, Manuel al metacarpo. Poteva andare peggio, molto peggio, il freddo - se non altro - avrebbe potuto ucciderli, e questa è stata la preoccupazione principale dei soccorritori che li hanno cercati per tutta la notte sul Monte Livata, la montagna laziale dove vanno a sciare i romani, perlustrando sentieri e dirupi, bosco e grotte, fra i 1400 e i 1700 metri di altezza. Invece, «c'è stato il miracolo» ha detto il papà dei bambini, Emanuele Tornaboni, finalmente felice, a Sky Tg24. «Si sono fatti coraggio l'uno con l'altro - spiega Tornaboni alla emittente - potrebbero tenere loro un corso di sopravvivenza, hanno insegnato a tutti come si può sopravvivere. Stanno bene, ridono, scherzano».

Ma, mentre nelle favole dei Grimm e di Perrault, genitori contadini sono spinti ad abbandonare i loro figli nel bosco dalla fame, nella versione moderna c'è una mamma in stato confusionale. Alexia Canestrari, 36 anni, era con i bambini mentre il papà era sulle piste da sci. Nicole è loro figlia, Manuel è il frutto di un precedente matrimonio di Tornaboni. I due sono conosciuti a Roma: l'imprenditore è proprietario del Due Ponti Sporting Club, un circolo sportivo della capitale frequentato anche da molti vip. Cosa è successo nel giorno di San Silvestro? Quale la causa scatenante degli eventi che potevano finire in una terribile tragedia? È quello che stanno cercando di capire gli investigatori che potrebbero accusare la giovane donna di abbandono di minori. Sem-

bra che si siano allontanati per fare una passeggiata, che la mamma, perso l'orientamento, li abbia sistemati al riparo di una roccia per andare a cercare la strada o a cercare aiuto. Invece è stata presa dal panico e ha cominciato a vagare, senza più sapere dove andava, senza essere in grado di ricordare dove aveva lasciato i piccoli. In ogni caso si tratta di passaggi che la magistratura vuole chia-



I bambini soccorsi sul Monte Livata. FOTO FACEBOOK

rire. Emanuele Tornaboni, che con il fratello è proprietario a Roma di un circolo sportivo per Vip, il «Due ponti», ha dato l'allarme quando è tornato dalle piste al residence dove la famiglia stava trascorrendo le vacanze di Natale e non ha trovato tracce della sua famiglia, spento il cellulare della moglie. La mobilitazione è stata straordinaria: alle ricerche,

coordinate dai carabinieri di Frascati, hanno partecipato le squadre Saf (speleo-alpino-fluviali) dei vigili del fuoco, uomini del Soccorso alpino, del Corpo forestale e della Guardia di finanza. La sala operativa della Protezione civile della Regione Lazio ha collaborato fin dalle prime ore con l'interforze, si sono adoperate 37 associazioni di protezione civile, di cui tre di unità cinofile, con ol-

tre 50 mezzi e 130 circa tra uomini e donne. È stato inoltre messo a disposizione l'elicottero regionale di protezione civile. Nelle ricerche sono stati utilizzati cani molecolari, quelli, cioè, addestrati per riconoscere l'odore della persona scomparsa.

La prima ad essere trovata è stata Alexia, attorno alle 2 e 30 della notte. La donna era in pessime condizioni, semiassiderata, è quella che ha più sofferto, fisicamente e psicologicamente, nella brutta avventura. Non era in grado di spiegare dove avesse lasciato i bambini, ha parlato di una grotta, indicazione vaga ma che, in qualche modo, sembra sia stato di aiuto. Dopo il ritrovamento della donna si è temuto il peggio per i bambini. Il freddo era diversi gradi sotto zero, meno 7, meno 10. Fra le persone in attesa, mentre gli sforzi per trovare i due piccoli dispersi si moltiplicavano, anche la mamma di Manuel, disperata. L'ex marito ha commentato: «Abbiamo visto l'inferno».

Il lieto fine è arrivato nella tarda mattinata, poco dopo le 11 del mattino. A trovare i bambini è stato Giuseppe Pelliccia, 67 anni, da 30 volontario della protezione civile di Subiaco: «Li abbiamo trovati in buone condizioni fisiche nonostante la notte passata al freddo. Erano un po' impauriti e spaesati. Erano sotto un costone di roccia, dovevano essere scivolati. Eravamo 5 volontari della protezione civile ed uno dei guardiaparco, che durante la notte aveva ritrovato la madre. È proprio dal racconto di lei che siamo riusciti a capire dove avrebbero potuto essere i bambini. Dopo alcune ore delle voci hannop risposto alle nostre grida». Non lontano dal luogo del ritrovamento, Pelliccia ha trovato un guantino.

Per Nicola Zingaretti, orgoglioso della buona prova data dalla Protezione civile regionale, il ritrovamento dei bambini è stato «la prima bella notizia del 2014».

La mamma, Alexia, ha un principio di assideramento: da lei gli inquirenti vogliono sapere cosa è successo

Cancellieri: «Entro gennaio il reato di omicidio stradale»

● **Al ministro si era appellato il padre di Stella Manzi la bambina uccisa a Roma da un autista ubriaco**

NICOLA LUCI
ROMA

Le ultime tragedie della strada impongono un cambio di passo in materia. «Entro gennaio porterò in Consiglio dei Ministri un pacchetto di norme sulla giustizia che conterrà anche l'introduzione del reato di omicidio stradale». Lo ha annunciato il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri in un'intervista al Tg5. Si tratta di «gravi reati», ha detto Cancellieri rispetto ai quali è giusto che «le vittime abbiano la giustizia che meritano».

In Parlamento si parla da anni dell'introduzione del reato, in particolare alla Camera dei deputati, e si ipotizza l'introduzione dell'omicidio stradale in Italia. Con annunci ai quali non sono seguite iniziative reali. La proposta era stata più volte avanzata nella scorsa legislatura dal presidente della Commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci. Nell'agosto del 2011, l'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, nella conferenza stampa di Ferragosto, annunciò l'introduzione del rea-

to di omicidio stradale, anche per decreto legge. Poi nulla di fatto. Nel febbraio 2012 tornò l'ipotesi su proposta dell'allora ministro alle Infrastrutture e allo Sviluppo economico Corrado Passera, che proponeva una delega di ampio respiro per riformare il Codice della strada, con l'introduzione del nuovo reato di omicidio stradale. Anche in questa occasione poi non si trovò l'accordo politico necessario.

«La cosa più importante - ha detto il ministro Cancellieri - è l'efficacia delle norme che verranno adottate». Norme che «colpiranno gli autori di questi reati, che sono gravi, per fare in modo che le vittime abbiano la giustizia che meritano. Spesso infatti le famiglie delle vittime si sentono offese nel loro dolore perché non hanno i riscontri che meriterebbero».

Il Paese è rimasto molto colpito dall'appello di due giorni fa del padre di Stella Manzi, la bambina romana di otto anni rimasta uccisa a causa di un incidente automobilistico avvenuto la sera di Santo Stefano. Lui si era rivolto al ministro per

un inasprimento delle norme. La bambina è stata investita da un automobilista ubriaco, sotto effetto di droga e senza patente che a San Silvestro era stato arrestato con l'accusa di omicidio colposo. Il mese scorso la conta fu ancora più tragica: una comitiva di giovani amici veronesi fu distrutta in un incidente stradale avvenuto la notte scorsa nei pressi di Arcole (Verona). Tornavano da una serata in allegria quando all'altezza di una rotonda un'Audi

A3 guidata da un 30enne risultò poi ubriaco all'alcol test è piombata sulla loro Volkswagen Golf. Un urto violentissimo, che non lasciò scampo a tre dei cinque amici: Enrico Bosseggia, non ancora 20enne che era alla guida della Golf, Anna Kouidiakov, 18 anni, e Nico Bottegai, 18 anni compiuti da un mese, sono morti all'istante, tra le lamiere.

Una giurisprudenza più completa è necessaria: nel caso di incidenti mortali, con i colpevoli poi risultati

ubriachi o drogati per i parametri dei test, non esiste un solo caso in Italia in cui l'accusa di omicidio volontario sia rimasta in piedi. È passata soltanto una volta in primo grado, ma in appello e in Cassazione si è trasformata in colposo. E spesso non è stato nemmeno deciso il risarcimento per le vittime. Nel caso di omicidio colposo le pene sono lievi (lievissime, nel caso di persone incensurate) e mai è prevista la detenzione in attesa di giudizio.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

l'Unità
www.unita.it

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Pietro Spataro è vicino con grande affetto ad Angelo Melone per la scomparsa della cara

MAMMA

Caro Angelo condivido oggi insieme ad Alice e Francesco questo momento di dolore per la perdita della tua

MAMMA
Antonella

Sono vicina a Cristiana, Luca e Alberto.

Gli amici de l'Unità abbracciano Angelo Melone in questo momento triste per la scomparsa della

MAMMA

MONDO

La Ue cresce ma ha paura dell'«idraulico» rumeno

Armutszuwanderung», ovvero, più o meno, «immigrazione da povertà». Il 2014 ha portato al lessico politico dell'Europa un'espressione nuova. A fare i conti con l'immigrazione dei poveri, presentata come una specie di tsunami che travolgerà costumi sociali e benessere di tutti dovrebbe essere la Germania. Almeno a sentire i capi della Csu, il partito democristiano che domina la Baviera, che non si rassegnano all'idea che da ieri nella Ue sono cadute le limitazioni ai permessi di lavoro per bulgari e rumeni, i quali potranno perciò esercitare tutte le attività lecite come i tedeschi, gli italiani, gli spagnoli e via elencando. Secondo le stime, non saranno più di 150-180mila i cittadini balcanici che approfitteranno della nuova opportunità, e molti si trovano già in Germania, come studenti, parenti ricon-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Cadono le restrizioni per i cittadini di Bulgaria e Romania. Ma mentre si festeggia la Lettonia nell'eurozona, c'è chi teme gli emigrati per povertà

giunti o titolari di permessi provvisori. Una quantità négligeable per il solidissimo welfare tedesco, che non andrà certo alla rovina per l'arrivo dei nuovi lavoratori. E però tant'è: le elezioni europee

sono vicine e un po' di demagogia a basso prezzo può portare voti. D'altronde accadde anche nel 2004, quando nell'Unione entrarono, con Malta e Cipro, quasi tutti i paesi dell'est e toccò fare i conti con le stesse paure. Chi non ricorda la sindrome dell'idraulico polacco, che avrebbe tolto il pane ai colleghi occidentali? Gli idraulici polacchi, poi, saranno pure arrivati, ma né il mercato del lavoro nell'Unione né il welfare ne hanno sofferto. Anzi.

Inutilmente il consolante precedente storico viene porto al presidente della Csu e della Baviera Horst Seehofer e ai suoi amici di partito, da tutti gli altri: socialdemocratici, verdi e anche cristiano-democratici del partito di Frau Merkel (non tutti, ma molti). I cristiano-sociali insistono nella loro campagna per eccitare paure ed egoismi e da qualche

giorno sui muri delle città bavaresi compare anche un manifesto indecente in cui si legge «Chi imbroglia (che nel pensiero sintetico della destra significa chi viene in Germania solo per assicurarsi benefici sociali), vola via». Insomma: viene rispedito a casa, anche se le leggi e il diritto europeo non lo consentono. La paura è diffusa anche in Gran Bretagna, dove da mesi si fanno fosche previsioni sull'invasione in arrivo con una certa attiva e deplorabile partecipazione del governo conservatore, che reclama a Bruxelles impossibili moratorie e che si dice abbia mobilitato persino Scotland Yard per andare a verificare ab origine le condizioni di quelli che avrebbero manifestato l'intenzione di emigrare. Ma anche nel Regno Unito l'annuncio tsunami bulgaro-rumeno ha l'aria di un flop. Secondo le agenzie specializzate, gli arrivi

non dovrebbero superare le 50mila persone, molte delle quali si troverebbero, peraltro, già nell'Unione: in Italia, in Spagna e in Francia.

È paradossale, e triste, che questi muri contro i cittadini di Paesi che fanno parte dell'Unione si stia cercando di innalzarli proprio mentre a Bruxelles - e un po', speriamo, anche nelle cancellerie - si festeggia l'ingresso nell'euro della Lettonia, 18° membro del club. È certo un confortante segnale in controtendenza rispetto alla crisi della moneta comune. E però non si sfugge a una considerazione un po' preoccupante: se lo spirito europeo è quello che si respira a Monaco e a Londra per l'arrivo di qualche migliaio di «idraulici» bulgari e rumeni, trovare la coesione e la solidarietà necessarie per chiudere la crisi dell'euro sarà ancora più difficile.

De Blasio giura L'America liberal fa il tifo per lui

- Il neo-sindaco di New York subentra a Bloomberg, anche Bill Clinton alla cerimonia
- Ha promesso più tasse per i ricchi e meno disuguaglianza. E tra i democratici c'è chi spera che dia il segno di una nuova politica

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Era appena scoccata la mezzanotte quando Bill De Blasio ha giurato nelle mani del procuratore generale dello stato Eric Schneiderman, scrivendo la parola fine sull'era di Michael Bloomberg. Il 109° sindaco di New York, italo-americano originario di Sant'Agata dei Goti, era scortato dalla sua famiglia multicolor, la moglie, Chirlane McCray, e i due figli Dante e Chiara, la sua carta migliore durante una folgorante campagna elettorale imperniata sulla necessità di accorciare distanze sociali e discriminazioni. La cerimonia è avvenuta di fronte alla sua abitazione - tre camere e servizi - a Brooklyn, un tempo il quartiere degli emigrati italiani, lo stesso luogo dove esattamente un anno fa era cominciata la corsa di De Blasio alla poltrona di sindaco.

GRANDI ASPETTATIVE

«Voglio dire a tutti che questo è l'inizio di una strada che percorreremo insieme», ha detto l'italo-americano, che ha riportato i democratici alla guida di New York dopo oltre un ventennio grazie ad un programma che promette più tasse per i ricchi e lotta alla disuguaglianza. E che per questo è seguito con grande attenzione nel resto del Paese: New York è stata spesso il laboratorio di nuove tendenze politiche e sociali. È stato così ricorda il *New York Times* - con la tolleranza zero contro la criminalità varata da Rudolph Giuliani e diventata poi una linea-guida non solo newyorchese. O con il divieto di fumo nei locali pubblici introdotto da Bloomberg, che ha fatto scuola anche oltre confine. «De Blasio è importante, molti di noi contano sul suo successo», sintetizza il vice-governatore della California, Gavin Newsom, che come sindaco di San Francisco ha introdotto

un sistema sanitario universale e consentito le nozze gay.

Occhi puntati perciò sul neo sindaco, che dopo il giuramento - assaggio dell'investitura ufficiale avvenuta ieri alla presenza di numerose personalità, a partire dall'ex presidente Bill Clinton - ha trascorso la notte dell'ultimo dell'anno a Brooklyn: una scelta simbolica anche questa, un modo per confermare il messaggio lanciato in campagna elettorale, la promessa di un sindaco che non si occuperà solamente di Manhattan, della New York ricca nonostante tutto, ma anche di chi in questi anni ha visto erodere giorno dopo giorno le sue possibilità di stare a galla. A guidare a mezzanotte il tradizionale conto alla rovescia a Times Square - compito solitamente affidato al sindaco - ci ha pensato perciò la giudice della Corte suprema Sonia Sotomayor, originaria del Bronx.

De Blasio in compenso si è presentato alla cerimonia ufficiale viaggiando in metropolitana. Il neosindaco è stato eletto due mesi fa con un margine record sul repubblicano Joe Lhota, promettendo di ingranare la retromarcia sulle politiche di Bloomberg, accusato di aver aumentato le distanze tra ricchi e poveri. Il punto di domanda è ora fino a che punto il neo-sindaco sarà in grado di tener fede alle sue promesse, viste le alte aspettative che ha suscitato. Howard Dean, ex governatore del Vermont e in corsa per le primarie presidenziali democratiche nel 2004, mette in guardia dal rischio di un effetto Obama: la delusione innesca dall'attesa quasi messianica di una svolta. «(Il neo sindaco) scoprirà che non potrà mantenere tutte le sue promesse, senza che sia colpa sua», ha detto Dean, che pure è un grande sostenitore di De Blasio.

L'America liberal si aspetta però una sterzata capace di dare un segno. La crisi ha finito per sdoganare, anche oltre al movimento di Occupy Wall street, la questione della crescente disuguaglianza e della compressione della classe media. L'anno che è appena passato ha visto gli scioperi dei lavoratori dei fast food che chiedevano il raddoppio della paga minima. Recentemente il nuovo sindaco di Seattle si è espresso a favore di un aumento a 15 dollari del salario base, mentre a Portland, in Oregon, è stato riconosciuto il diritto alla paga per i lavoratori in malattia. Su entrambe le proposte De Blasio si è mostrato in piena sintonia. E intanto il primo segnale di aria nuova potrebbe arrivare dalla nomina del nuovo capo dei pompieri, un'istituzione di New York: tre dei cinque candidati sono donne.



Bill de Blasio, neo-sindaco di New York, giura attorniato dalla sua famiglia. FOTO REUTERS

Un miliardario cinese per il New York Times

VI. LO.
esteri@unita.it

A New York affermano di non saperne nulla ma in Cina c'è un eccentrico milionario, il re del riciclo Chen Guangbiao, che ha annunciato di voler comprare una fetta, anzi un'icona dell'America: niente di meno che il *New York Times*. Conosciuto per le sue attività filantropiche, e per aver regalato a scopo pubblicitario barattoli di «aria fresca» delle montagne quando Pechino lo scorso gennaio era oppressa da una cappa di smog peggiore del solito, Chen sostiene di fare sul serio. Ha spiegato che ci pensa da due anni e afferma che il 5 gennaio prossimo avvierà le trattative con «l'azionista di riferimento» a New York. «Non c'è nulla che non possa essere comprato se il prezzo è

giusto», ha osservato.

La famiglia Ochs-Sulzberger, principale azionista della storica testata, non ha voluto commentare. Il numero 1 Arthur Sulzberger jr ha detto che il quotidiano non è in vendita, come è accaduto al *Washington Post* comprato per 250 milioni di dollari dal magnate di Amazon, Jeff Bezos.

Chen stima che il *New York Times* valga un miliardo di dollari ma vuole negoziare. Lui tutti i soldi necessari non ce l'ha (il suo patrimonio nel 2012 era stimato a 740 milioni di dollari) e perciò sarebbe intenzionato a coinvolgere nella partita un miliardario di Hong Kong che di fatto dovrebbe mettere il grosso, 600 milioni di dollari. L'affare - ove mai andasse in porto - potrebbe avere comunque dei risvolti politici preoccupanti. Dallo scorso anno il *New York Times* è fini-

to nel mirino di Pechino dopo un lungo reportage sulle ricchezze dell'ex premier Wen Jiabao e recentemente le autorità cinesi hanno minacciato di non rinnovare i visti ai corrispondenti oltre che del *Times* dell'agenzia Bloomberg.

Città di San Severo

PROVINCIA DI FOGGIA

P.zza Municipio, n.1 - San Severo (FG)
Tel. 0882 339249 - Fax: 0882 339316
publiccalistruzione@comune.san-severo.fg.it

AVVISO DI GARA - CIG 5501135037

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per servizi di mensa scolastica e domiciliare anziani. Importo complessivo: € 2.483.550,75 IVA esclusa di cui: a) mensa scolastica: € 2.103.750,00 + IVA al 4%; b) mensa domiciliare agli Anziani: € 379.800,75 + IVA al 10%. Termine ricezione offerte: 21.02.2014 ore 12,00. Apertura: 26.02.2014 ore 10,00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.san-severo.fg.it.

La coordinatrice delegata all'area
dott.ssa Vincenza Cicerale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Rottura totale. No, vada per l'arbitrato internazionale, ma che non potrà annullare la cancellazione dell'affare. Un affare da 560 milioni di euro. Comunque lo si guardi, il 2014 nasce all'insegna di un altro capitolo caldo nelle burrascose - vedi il caso Marò - relazioni tra India e Italia. Contratto cancellato e arbitrato internazionale per risolvere la vicenda della fornitura degli elicotteri Agusta Westland all'India. Cronaca di un braccio di ferro tra New Delhi e Roma. In mattinata, i media locali avevano annunciato l'annullamento del contratto con la controllata di Finmeccanica. Poche ore dopo, una nota ufficiale del ministero della Difesa indiano spiegava di aver accettato la richiesta di Agusta Westland per un arbitrato riguardante la cancellazione della fornitura dei 12 elicotteri Aw 101. I giornali indiani ieri mattina avevano anticipato l'annullamento del contratto, finito al centro di uno scandalo per corruzione. L'agenzia indiana Pti, citando una fonte anonima del ministero della Difesa indiano, ha attribuito la decisione a una riunione tra il ministro della Difesa A. K. Antony e il premier Manmohan Singh. Un passo che di fatto ufficializzava la decisione già anticipata a novembre dal governo indiano sulla cancellazione del contratto da 560 milioni di euro (770 milioni di dollari).

Nel frattempo, Finmeccanica fa sapere di non aver ricevuto alcun tipo di comunicazione ufficiale formale, ribadendo la «correttezza dei propri comportamenti» e l'intenzione di «far valere le proprie ragioni in ogni sede competente». Poche ore e arriva la nota ufficiale chiarificatrice del governo di Delhi: «Il governo dell'India - si legge nel testo del comunicato - ha cancellato con effetto immediato l'accordo firmato con Agusta Westland International (Awil) l'8 febbraio 2010 per la fornitura di 12 elicotteri Vvip/Vip con la motivazione della trasgressione del Patto precontrattuale di integrità (Pcpi) e dell'Accordo stesso con Awil. Suffragato dall'opinione ricevuta in precedenza dalla Procura generale dell'India - prosegue il testo - il governo ha espresso l'opinione che le questioni legate all'integrità delle parti non siano soggette ad arbitrato». «Comunque - si rimarca - Awil ha a suo tempo spinto per un arbitrato e designato un arbitro per la sua parte. Il ministero della Difesa ha nuovamente consultato il Procuratore generale. Nella prospettiva di salvaguardare gli interessi del governo, il ministero della Difesa ha nominato l'ex giudice della Corte Suprema B.P. Jeevan Reddy come arbitro per la sua parte».

Tangenti
Agusta Westland aveva in effetti annunciato il 20 novembre scorso di aver nominato come suo arbitro l'ex giudice della Corte Suprema ed ex presidente dell'Alta Corte del Kerala, B.N. Srikrishna. «Si tratta - aveva precisato in un comunicato - di un giurista molto conosciuto di esperienza e reputazione impeccabili». Ciò che veniva omissis è che l'alto magistrato è stato presidente



Un'inchiesta per corruzione dietro la decisione di annullare il contratto

India, schiaffo all'Italia da 560 milioni di euro

● Contratto cancellato e arbitrato internazionale per risolvere la vicenda della fornitura di 12 elicotteri Agusta Westland ● Non solo il caso Marò

dell'Alta corte del Kerala, dove è iniziata l'odissea dei fucili di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

Una ulteriore spiegazione del comportamento di New Delhi viene dal ministero della Difesa: Agusta Westland ha chiesto l'arbitrato per determinare se ci sia stata violazione del patto di integrità fra le parti e se la cancellazione

del contratto avviata dall'India sia valida. Insomma, nel merito, le autorità indiane hanno scelto: cancellato il contratto per i 12 elicotteri. Per l'Italia e la sua industria militare è un colpo durissimo: in sostanza e in immagine. L'arbitrato internazionale può riaprire l'intero dossier. E a questo oggi ci si aggrappa.

All'origine del contenzioso c'è l'inchiesta giudiziaria per corruzione internazionale che ha travolto i vertici del gruppo e il cui ultimo sviluppo ha portato all'arresto, nell'ottobre scorso, del presunto mediatore delle tangenti che il gigante italiano dell'industria aeronautica avrebbe pagato ad alcuni contatti indiani per avere garanzie sul successo dell'accordo. L'ex numero 1 di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, è sotto processo in Italia per il suo presunto ruolo nello scandalo. Nel caso è coinvolto anche l'ex capo dell'aviazione indiana, S.P. Tyagi, sul quale stanno indagando anche le autorità indiane. L'India ha ricevuto tre elicotteri prima di fermare le consegne dei restanti 9 oggetto della fornitura. Su questa vicenda, come su quella dei marò, pesano le vicende politiche interne all'India in vista delle cruciali elezioni nazionali di primavera. Il blocco dell'opposizione guidato dal partito nazionalista indù e dal suo discusso candidato, Narendra Modi, ha rispolverato il caso marò e cavalca quello della «commessa inquinata dalla corruzione». Nel mirino c'è il partito del Congresso, guidato da Sonia Gandhi di origine italiana, partito che rischia di perdere le elezioni.

ANTARTIDE

Speranze per la nave bloccata: «Il ghiaccio si rompe»

«Pioggia e caldo tutto il giorno, il ghiaccio si è rotto un po'. Il tempo migliora, domani potrebbe essere possibile». A ipotizzare una soluzione positiva per la nave russa Akademik Shokalskiy, bloccata dalla vigilia di Natale tra i ghiacci dell'Antartide, è il capo della spedizione, Chris Turney. In un messaggio su Twitter, Turney ha anche ringraziato «le navi rompighiaccio australiana, cinese e francese per tutto il loro duro lavoro». Nei giorni scorsi le tre rompighiaccio avevano cercato di raggiungere la

nave da ricerca russa, con 74 persone a bordo, ma hanno dovuto rinunciare quando erano a poche miglia. Anche i soccorritori cinesi della rompighiaccio Xue Long (Dragone di neve) sarebbero rimasti bloccati nel pack. Per la nave russa si pensa ad un'evacuazione in elicottero: in un video pubblicato su YouTube si vedono scienziati e ricercatori mentre pestano la neve per preparare il campo d'atterraggio. Un piano «b» nel caso l'imbarcazione non si liberi dal ghiaccio.

Armi chimiche In ritardo il trasferimento dalla Siria

VI. LO.
esteri@unita.it

Una fregata norvegese e un'unità danese incaricate di scortare il trasporto delle armi chimiche siriane sono state richiamate in porto a Cipro a causa di un ritardo nelle operazioni: lo hanno reso noto fonti governative di Oslo, che non hanno però fornito alcuna data per l'inizio della missione.

Le armi chimiche avrebbero dovuto essere trasferite fuori dalla Siria entro il 31 dicembre scorso, scadenza che le stesse Nazioni Unite sabato scorso avevano definito come «poco probabile» a causa dei persistenti problemi logistici: non solo difficoltà connesse alla sicurezza sul terreno dove le operazioni militari non si sono mai fermate, ma anche le cattive condizioni meteorologiche.

In base al piano internazionale le armi - trasportate in territorio siriano da camion russi - devono essere trasferite via mare dal porto siriano di Latakia verso uno scalo italiano, non ancora precisato. E lì trasferite a bordo della nave statunitense «Cape Ray», che poi procederà alla loro distruzione per idrolisi in acque internazionali.

Satelliti Usa e cinesi seguiranno l'operazione di trasporto dei materiali chimici da 12 magazzini di stoccaggio siriani fino al porto a Latakia. Si tratta di un'operazione ad alto rischio, data l'estrema instabilità della regione.

L'accordo per lo smantellamento delle armi chimiche siriane è stato siglato lo scorso settembre e prevede la distruzione degli arsenali non convenzionali di Assad entro la prima metà del 2014. Il regime di Damasco possiede circa 1000 tonnellate di agenti chimici, incluso gas nervino Vx e sarin. La prima parte del piano di smantellamento, che prevedeva la disattivazione degli ordigni già pronti e la raccolta dei materiali chimici in siti di stoccaggio, è stata conclusa in tempi relativamente rapidi. Diversamente il trasferimento all'estero appare più complicato.

Damasco è stata costretta ad accettare l'accordo dopo gli attacchi chimici del 21 agosto scorso, costati la vita a centinaia di civili. Il regime non ha mai ammesso l'utilizzo di agenti chimici, puntando a sua volta il dito contro le numerose fazioni ribelli. Un'inchiesta internazionale al momento ha accertato solo l'uso di gas letali, ma non ha chiarito le responsabilità.

Esplode cassaforte, muore a Praga ambasciatore Anp

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Una cassaforte che esplode. Un ambasciatore ferito mortalmente. Non è la trama di un romanzo poliziesco. Il «giallo di Praga» è realmente accaduto. L'ambasciatore palestinese nella Repubblica Ceca, Jamel al-Jamal, 56 anni, è morto in seguito ad un'esplosione avvenuta nel suo appartamento a Praga. A riferirlo è una portavoce della polizia ceca, Andrea Zoulova. Il ministero degli Esteri palestinese guidato da Riyad al-Malki aveva fatto sapere che l'esplosione era avvenuta mentre l'ambasciatore stava spostando una vecchia cassaforte, ma non è ancora chiaro come ci fossero finiti dentro gli esplosivi che hanno ucciso il diplomatico. Parlando con l'Associated Press, il mi-

nistro ha escluso l'ipotesi dell'omicidio e ha affermato che la cassaforte apparteneva all'ambasciatore.

«L'ambasciatore voleva sapere cosa si trovasse nella cassaforte», ha detto al-Malki. «L'ha aperta e ha chiesto alla moglie di portargli un foglio e una penna per scrivere quale fosse il contenuto. Lei lo ha lasciato per portargli le cose che aveva chiesto e nel frattempo ha sentito l'esplosione», prosegue il racconto. Non è chiaro dove sia stata la cassaforte in questi 30 anni: durante la Guerra fredda, l'Olp ha mantenuto una presenza in molti Paesi del blocco orientale. Di sicuro c'è che Jamel al-Jamal è morto poche ore dopo esser rimasto gravemente ferito.

Era stato ricoverato nell'ospedale militare di Praga in condizioni disperate e i medici lo avevano tenuto in coma

farmacologico. Sotto shock una donna, 52 anni, che si trovava con al-Jamal in casa al momento dell'esplosione. In un primo momento si era parlato della moglie del diplomatico (e si era detto che la famiglia di al-Jamal si era trasferita da poco nella nuova residenza su due piani, a nord di Praga), salvo poi rettificare per sottolineare che la sua identità non era stata resa nota. Lei, tuttavia, è stata portata in un altro ospedale a causa delle inalazioni di fumo. Secondo fonti vicine all'in-

...
Da 30 anni non veniva aperta ed era stata trasferita nella nuova sede. Escluso l'omicidio

chiesta - e citate dal sito *Novinky.cz* - è probabile che il diplomatico avesse «maneggiato in modo maldestro pericolose sostanze esplosive».

PUNTI OSCURI

Da Ramallah, sede dell'Anp, invece, una fonte palestinese ha riferito che l'esplosione sarebbe avvenuta mentre l'ambasciatore apriva una vecchia valigia. Intanto, la portavoce Zoulova riferisce alla *Cm* che «le prime informazioni ottenute dagli investigatori suggeriscono che molto probabilmente non si è trattato di un attacco terroristico».

La polizia ha perquisito l'abitazione e il numero uno Martin Cervicek, parlando alla tv di Stato, ha affermato che non è stato trovato nulla che lasci pensare che l'ambasciatore sia stato vittima di un attacco terroristico. Qualche

ora più tardi, il sito *Novinky.cz* rivela che la polizia ha trovato una grande quantità di armi oltre ad esplosivo nella residenza dell'ambasciatore palestinese. Ma l'Anp invierà oggi a Praga una équipe di esperti da affiancare alla polizia ceca per indagare sulle circostanze della deflagrazione. Insomma, il giallo è tutt'altro che risolto. L'appartamento in cui è avvenuta l'esplosione si trova nel quartiere Suchbát di Praga. L'abitazione si trova in un nuovo complesso che include anche la nuova ambasciata, che non è stata ancora aperta. In quella residenza l'ambasciatore palestinese aveva trascorso solo due notti. Al-Jamal aveva assunto l'incarico l'11 ottobre scorso e aveva presentato le sue credenziali al presidente della Repubblica Ceca, Milos Zeman.

LO SPECIALE

SUI SOCIAL NETWORK SIAMO SEMPRE PIÙ NUMEROSI
MA L'ATTENZIONE È UN BENE CHE SCARSEGGIA
LE IMMAGINI SONO PIÙ VELOCI E CI FANNO NOTARE

DAVIDE BENNATO

Sociologo, esperto di media digitali



Autoscatto con Papa

● Anche Papa Francesco si è sottoposto al «selfie» di un gruppo di ragazzi in visita a San Pietro. Dal cellulare di uno degli scout piacentini, la foto ha fatto il giro del mondo.



Spettacolo e politica

● All'ex segretario di Stato Usa Hillary Clinton e all'attrice Meryl Streep non mancano certo i fotografi. Ma anche loro si sono concesse un gioioso «selfie».



Il privato diventa condiviso

● Testimoniare un momento privato con un autoscatto da condividere con amici e parenti è ormai la norma su molti social network.

CHE NUMERI

...
Pinterest e Tumblr
crescono dell'80%
Instagram ha 75 milioni
di utenti al giorno e 35
milioni di autoscatti

Cos'hanno in comune Papa Francesco, Luca Parmitano, Dart Vader, Barack Obama assieme a David Cameron e Helle Thorning-Schmidt, Hillary Clinton con Meril Streep, Alessandro Cattelan con gli One Direction, Marina Berlusconi con Francesca Pascale? Sono stati tutti protagonisti di *selfie*, ovvero la pratica di fare delle foto con autoscatto col telefonino e condividerle nei social network.

Secondo l'Oxford Dictionaries, è *selfie* la parola che caratterizza il 2013, sia perché è stata particolarmente di moda nell'anno appena trascorso, sia perché ha avuto un incremento nell'uso della lingua inglese di oltre il 17.000%.

LA SVOLTA DEL 2013

Il caso del *selfie* è la punta dell'iceberg di un fenomeno che ha cominciato a prendere piede a partire dalla fine del 2012 ed è letteralmente esploso nel 2013. L'ascesa del web visuale: un web fatto per essere guardato e non per essere letto. I dati di questo cambiamento comunicativo sono davvero impressionanti. **Pinterest** – il popolare social network basato sulle immagini – e **Tumblr** sono cresciuti rispettivamente dell'88% e del 74% negli ultimi 12 mesi, più di ogni altro social network. L'attività più diffusa su **Facebook** e **Google Plus** è diventata la condivisione delle foto, con punte di quasi mezzo miliardo di utenti che sulla piattaforma di Zuckerberg usano le foto come principale mezzo di comunicazione. **Instagram**, lo strumento principe per la condivisione delle foto col telefonino (e luogo di maggiore diffusione dei *selfie*) conta oltre 75 milioni di utenti al giorno che caricano quotidianamente una media di 55 milioni di foto, per un totale di 16 miliardi di immagini da quando la app è nata nel 2010, di cui 35 milioni sono *selfie*.

Perché quest'ascesa vertiginosa nell'uso delle immagini (foto, disegni, illustrazioni, emoticon grafiche) nel web sociale? Una risposta sbrigativa potrebbe essere il narcisismo: la voglia di imporre la propria identità attraverso un atto di vanità. In realtà da una prospettiva sociologica le cose sono più complicate e la risposta a questo fenome-

no è frutto di un mix di cultura, società e tecnologia.

In primo luogo l'immediatezza: i social network sono usati sempre più spesso con tecnologie mobili e la velocità che si ha nel comunicare condividendo o caricando una foto è molto più rapida della scrittura di un testo, per quanto breve esso sia. In secondo luogo l'emozione: i social media sono luoghi per condividere una sensazione con i propri contatti e la leva comunicativa che si usa sono i sentimenti, spesso più facili da esprimere in forma visuale che in forma testuale. In terzo luogo c'è l'attenzione: l'attenzione nei social media è un bene scarso, troppe informazioni, troppo veloci e da troppe fonti diverse, l'immagine in questo caso può essere un buon viatico per attirare lo sguardo della rete dei contatti. Poi c'è la voglia di esprimere la propria identità: le foto – e non necessariamente le foto di noi stessi – sono un buon modo per dire al mondo chi siamo, ovve-

Selfie

L'inarrestabile ascesa del web visuale

ro, come vogliamo essere visti.

È una pratica che ben conoscono gli adolescenti, abituati come sono a cambiare con notevole frequenza la foto del proprio profilo per esprimere lo stato d'animo in cui si trovano, ben più frequentemente degli adulti che sono abituati a considerare la foto che usano per identificarsi nei social network come modo per presentarsi agli "altri", spesso in maniera conformista. Poi c'è la voglia di usare la propria creatività: essere creativi vuol dire scegliere l'immagine giusta per dire le cose, ma anche il filtro cromatico giusto messo a disposizione dalle applicazioni mobili per abbellire uno scatto, oppure la giusta sequenza di foto da comporre in un collage che magari non sarà artistico, ma sarà una prova della propria creatività.

Il modo più semplice per capire la complessità dei fattori in gioco quando si cerca di spiegare un fenomeno sociale legato al web è considerarlo in

continuità con la vita quotidiana delle persone: non chiedersi cosa faccia internet alle persone, ma cosa le persone fanno con internet.

Se si considera la rete non come luogo "altro", ma come spazio di comunicazione fra le persone, allora tante pratiche che sembrano incomprensibili o fuori luogo, improvvisamente assumono senso, magari non le condividiamo, ma diventano più comprensibili, più umane.

UN SOCIAL CON LA CORNETTA

Capita che quando parliamo al telefono copriamo il ricevitore con la mano per non farci sentire, ma mai faremmo un gesto del genere in presenza del nostro interlocutore. Allo stesso modo, la foto, magari banalotta, che viene messa sul social network di turno non potrebbe essere compresa se non si considerasse due cose. La prima è che è una forma modificata di comunicazione interpersonale – come la conversazione telefonica – e come tale ha le sue regole e i suoi tic.

La seconda è che stiamo lasciando un pezzetto di noi stessi, del nostro gusto, della nostra storia, del nostro vissuto quotidiano, che magari non sarà la vita ricca di emozioni dei vip a cui televisione e la stampa gossip ci ha abituato, ma ci appartiene e tanto basta. Che poi il messaggio sia ovvio, il gusto sia discutibile, la storia quotidiana sia indistinguibile da quella di infinite altre è più che possibile, ma la foto dirà molto della vita di chi ha deciso di pubblicarla su **Instagram** o su **Facebook**.

Se poi le foto che arrivano dai nostri contatti dei social network ci pongono questioni etiche, politiche, estetiche, non è giusto chiedersi perché quel nostro conoscente ha postato la foto, ma più corretto chiedersi per quale motivo abbiamo deciso che quel conoscente facesse parte dei nostri contatti.

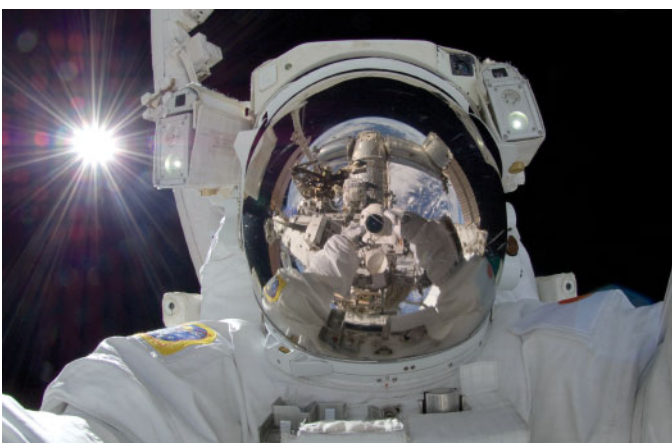
Il modo sbagliato per affrontare la questione è chiedersi se la foto sia bella o brutta. Una domanda così formulata per un'immagine pubblicata in un social network è mal posta.

D'altronde la bellezza è negli occhi di chi guarda, e gli occhi sono lo specchio dell'anima. Quindi dell'identità.



La foto nel posto sbagliato

● Ha suscitato polemiche il «selfie» con cui un Obama sorridente si fotografava insieme a Cameron e alla premier danese durante la cerimonia funebre per Nelson Mandela.



Nello spazio profondo

● Particolarmente suggestivi gli scatti realizzati dagli astronauti nello spazio. Un vero fanatico dei social network si è rivelato l'italiano Luca Parmitano nella sua missione sulla SSI.



Non è solo narcisismo

● Non c'è solo narcisismo nella crescita esponenziale delle foto personali sui social network, ma questo fenomeno è frutto di un mix complesso di cultura, società e tecnologia.

COMUNITÀ

L'analisi

Le politiche sbagliate dell'Occidente



Pino Arlacchi

SEGUE DALLA PRIMA

Sono queste le chiavi di lettura sbagliate e fuorvianti che dominano i media occidentali e le politiche europee e americane dal 2000 ad oggi.

Cominciamo dal Kirghizistan. Nel 2005 i buoni filo-occidentali e antirusi guidati da Kurmambek Bakyev prendono il potere. È la rivoluzione dei tulipani, che segue un modello collaudato. Una serie di manifestazioni di protesta da parte di oppositori del regime rovesciano un dittatore legato al passato comunista tra gli applausi europei e statunitensi. Peccato che Bakyev abbia subito dopo inaugurato un regime altrettanto repressivo, con elezioni altrettanto fasulle e gravi violazioni dei diritti umani. Ed abbia evitato di allineare il Kirghizistan con l'Occidente, consentendo sia ai russi che agli americani di mantenere le basi militari sul proprio territorio in cambio di generosi aiuti. A chi? A se stesso e al suo clan. Com'è finita? Dal 2010 è al potere un Presidente filo-russo.

Ma la narrativa sulla rivoluzione dei tulipani del 2005 era stata preceduta da quella sulla rivoluzione rosa in Georgia nel 2003 e color arancio in Ucraina nel 2004. Il modello è sempre lo stesso. Un'elezione contestata viene seguita da manifestazioni di piazza di studenti, intellettuali e ONG anti-russe che costringono la vecchia guardia dei cattivi a cedere il passo, via elezioni, a un Presidente giovane e occidentalizzato. In Georgia l'ex boss comunista Shevardnadze viene sostituito dal modernizzatore trentasettenne Saakashvili, un avvocato che aveva vissuto e lavorato a New York. In Ucraina, Viktor Yanukovich, un corrotto uomo d'apparato legato a Mosca, viene sconfitto da Viktor Yushchenko, un politico carismatico filo-occidentale, alleato di Yulia Tymoshenko, una sexi-riformista molto ricca che è un misto di Margaret Thatcher e Claudia Schiffer.

Il successo delle rivoluzioni colorate nei paesi ex-satelliti dell'Unione Sovietica crea una narrativa talmente forte da venire esportata in Irak dopo la caduta di Saddam Hussein. Le elezioni del 2005 diventano la rivoluzione color porpora, dal colore dell'inchiostro sul dito indice dei votanti che impedisce le frodi, e un signore chiamato Ahmed Chalabi viene venduto come il Charles De Gaulle dell'Irak. Nello stesso anno viene alla ribalta anche la rivoluzione dei cedri in Libano, seguita alle proteste per l'assassinio del leader sunnita Rakif Hariri.

Questa promozione della democrazia da parte dell'amministrazione Bush e dal suo

docile alleato europeo si basava sull'assunto che le forze in campo in Medio Oriente e ai confini della Russia, i buoni, si ispirassero tutte agli ideali della democrazia liberale e si muovessero compatte verso l'Occidente. Contro la Russia. Contro l'Iran. Contro l'estremismo religioso, la corruzione e la violenza politica.

Peccato che le cose abbiano preso una piega ben diversa. Le forze che si sono scatenate in quei contesti sono state quelle del nazionalismo, del tribalismo, del particolarismo etnico, del fanatismo politico mascherato da radicalismo religioso. Il tutto guidato da elite ciniche e corrotte. Non molto diverse da quelle che le avevano precedute.

Saakashvili in Georgia ha inaugurato un regime autoritario e avventurista, provocando la Russia e costringendo gli Stati Uniti a scaricarlo rapidamente. La sua uscita di scena nel 2013 avviene in favore di un Presidente che si propone di riallacciare i rapporti con la Russia.

Yushchenko e la Tymoshenko hanno governato cavalcando il nazionalismo distruttivo ucraino, rubando a più non posso, e non facendo nulla per avvicinare il paese all'Europa. Ed è finita nel 2010 con il ritorno del solito cattivo Yanukovich. Il quale nel frattempo era diventato un po' filo-europeo, mentre la Tymoshenko era diventa

ta filo-russa dopo la conclusione di un mega-contratto energetico che ha procurato un danno all'Ucraina di 20 miliardi di dollari. E che l'ha portata in galera.

In Irak, Chalabi si è rivelato presto per quello che era, un imbroglione voltagabbana, costretto presto a cedere il passo a governi sempre più attratti dall'Iran mentre il paese perdeva il pezzo pregiato abitato dai curdi e veniva squassato da una violenza settaria mai vista prima. Nello stesso tempo, la rivoluzione dei cedri si è trasformata in un feroce scontro tra sunniti e cristiano maroniti da un lato, e sciiti ed hezbollah pro-iraniani dall'altro che tiene il Libano appeso a un filo.

Una valanga di insuccessi. Cui possono aggiungersi quelli in Libia, Afghanistan, Armenia, Siria.

I tre errori di fondo delle politiche euro-americane appaiono evidenti. Si è preteso di esportare qualcosa - la democrazia liberale - che non è esportabile perché se da un lato è già presente in potenza dappertutto in quanto universale, dall'altro ha bisogno dei suoi tempi e dei suoi vettori per crescere e consolidarsi. In secondo luogo, ci si è affidati a forze locali solo in apparenza interessate ai valori e alle istituzioni dell'Occidente, ma in realtà assetate solo di potere e di denaro. E pronte a cambiare casacca e usare l'ultra-nazionalismo e lo sciovinismo per restare a galla. Ma l'errore fatale è stato quello di proseguire la guerra fredda e lo scontro di civiltà contro le due maggiori potenze regionali, la Russia e l'Iran, invece di svoltare verso la cooperazione e la pace. Ma c'è tempo per cambiare, soprattutto se l'Unione Europea impara la lezione.

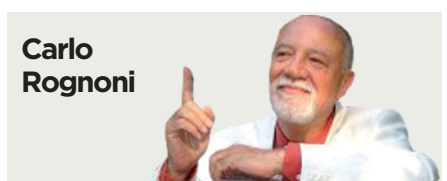
...
Agli insuccessi in Georgia Kirghizistan e Ucraina vanno aggiunti quelli in Libia Siria, Afghanistan e Armenia

Maramotti



Il punto

Conflitto d'interessi: gli incroci pericolosi



Carlo Rognoni

CI VOLEVA TANTO A SCRIVERE 31 DICEMBRE 2015 INVECE CHE 31 DICEMBRE 2014? Concedendo un anno in più al divieto di comprare quotidiani (*Il Corriere della Sera?*) a chi controlla tante televisioni (Berlusconi?) il governo Letta aveva l'occasione per dimostrare concretamente di essere sensibile al tema del conflitto di interessi e di avere a cuore il futuro del sistema dei media. E invece no. D'altra parte fin che vice ministro alle Comunicazioni continuerà a essere Antonio Catricalà è difficile immaginare prese di posizione coraggiose, diverse dalla coazione a ripetere ti-

pica di tutti i governi che si sono succeduti dal 2004, dai tempi della legge Gasparri, e che hanno tutti pagato il prezzo della sottomissione agli interessi di Silvio Berlusconi.

Quella data di proroga fa parte di un emendamento inserito nel decreto «mille proroghe». E anche questo è il segno della scarsa attenzione che questo governo, prima di intese larghe e adesso ristrette, dedica alla televisione. È un argomento sul quale continua a dimostrare una totale assenza di strategia a breve e a medio termine.

Perché il 2015 e non il 2014? Non è solo per avere un anno in più ma la decisione poteva essere spiegata collegando il divieto di «incroci pericolosi» con la necessità di aprire un confronto pubblico anche sul futuro di tutto il sistema dei media e in particolare della Rai. Che cosa c'entra la Rai? Nella primavera del 2016 scade la convenzione con lo Stato per la concessione del servizio pubblico radiotelevisivo alla Rai. E da qui ad allora se non si vuole che la Rai sia abbandonata a se stessa - con il rischio evidente già oggi nei conti aziendali di viale Mazzini che continui a scivolare verso una debolezza strutturale congenita - un governo responsabile do-

vrebbe farsi carico della riforma di tutta la legge Gasparri, a cominciare dalla governance della Rai e dalla sua missione nell'epoca delle rivoluzioni digitali.

Anche perché nel frattempo le uniche prese di posizione governative pubbliche sono state quelle di Catricalà - per non parlare della inutile ipotesi di privatizzazione avanzata dal ministro del Tesoro - e vanno tutte in una direzione: indebolire ulteriormente la Rai attraverso un contratto di servizio sbagliato e modesto. Per non parlare delle velate minacce di affidare ad altri imprenditori pezzi del servizio pubblico, magari ridistribuendo parti del canone.

La Rai così come è oggi rischia di presentarsi all'appuntamento della vita non solo nell'indifferenza generale ma senza quelle autentiche decisioni strategiche necessarie a ridare lustro e credibilità al servizio pubblico. Che questo governo pensi di avere problemi più urgenti non è più una giustificazione tollerabile. Non impegnarsi sul futuro della Rai vuol dire molto banalmente non capire che siamo nel bel mezzo di una rivoluzione tecnologica che sta cambiando tutte le certezze del passato. Forse perfino quelle degli «incroci pericolosi».

L'intervento

Un contratto unico o un contratto in più?



Luigi Mariucci

A PAROLE TUTTI CONCORDANO SUL FATTO CHE IL VERO PROBLEMA OGGI CONSISTE NEL PROMUOVERE POLITICHE DIRETTE ALLA CREAZIONE DI LAVORO E NON NEL METTERE MANO A UNA ENNESIMA E IMPRODUTTIVA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO. Ma poi sulle misure di job creation il discorso si fa complesso e di lunga lena perché occorre cimentarsi con progetti maledettamente seri e complicati: meno tasse su lavoro e imprese, sburocratizzazione, taglio di spese improduttive a favore di ricerca e innovazione, redistribuzione dell'orario di lavoro, estensione di sostegni al reddito legati a politiche di formazione e inserimento attivo, radicale trasformazione dei centri pubblici dell'impiego ecc.ecc. Sicché risulta più facile, e di sicuro successo mediatico, rispolverare formule luccicanti come quella del contratto «unico» a tutele progressive: si viene assunti a tempo indeterminato, liberamente licenziabili (tranne il caso di discriminazione) salvo indennizzo, per ottenere solo in seguito la normale tutela contro i licenziamenti ingiustificati. La formula, per quanto un po' logora, resta seducente, vuoi per l'aggettivo che l'accompagna vuoi perché trasforma ciò che resta del mitico art.18 da ingombrante residuo novecentesco in un modernissimo miraggio da raggiungere. In proposito andrebbe intanto definita la durata: si tratta di un anno, come di recente ha affermato Landini,

...
Attenti ad alimentare una nuova commedia degli equivoci e costruire l'ennesima illusione
... nel qual caso saremmo di fronte in realtà a una sorta di allungamento del periodo di prova, o di un triennio, di modo che si dovrebbe allora parlare piuttosto di un nuova forma di contratto a tempo determinato, potendosi di fatto equiparare la libertà di licenziamento a un termine più breve, occulto ed incerto. E a chi si rivolgerebbe il nuovo contratto, solo ai giovani al di sotto di una certa età, oppure a tutti i lavoratori, a partire da quanti hanno perso il lavoro a seguito di riduzioni di personale o cessazione di attività, di modo che il nuovo contratto non sarebbe più una forma di primo inserimento nel mercato del lavoro, ma un parallelo e strutturale circuito, con l'effetto di creare un nuovo e odioso dualismo tra già occupati e neo-assunti.

Occorre inoltre specificare qualche ulteriore e non trascurabile dettaglio. In che senso il nuovo contratto sarebbe davvero «unico» o non semplicemente un contratto in più da aggiungere alla congerie di contratti atipici e precari? A quanto si intende resterebbero quanto meno in vigore la somministrazione a tempo determinato e a tempo indeterminato (cosiddetto interinale), l'apprendistato, che non si capisce perché non riesca a decollare come forma normale di avviamento dei giovani, e il lavoro a tempo determinato: quest'ultimo andrebbe ovviamente regolato ex novo, tornando alla previsione tassativa di un numero limitato di casi alla stregua della disciplina introdotta nel lontano 1962, salvo svuotare di senso la nuova tipologia contrattuale. Si dovrebbe anche dire che fine fanno il contratto di reinserimento, il lavoro intermittente, quello con voucher, il part time elasticizzato, e naturalmente le collaborazioni coordinate e continuative, il lavoro a progetto, le partite Iva: parlo naturalmente di quelle genuine, perché quelle false e fraudolente sono già oggi vietate dalla legge. Tutto questo essendo già ovvio che in ogni caso la nuova normativa non potrà applicarsi alle amministrazioni pubbliche, dove oggi alligna tra ministeri, scuola, sanità e enti locali una quota enorme di precariato a dispetto della regola della assunzione mediante concorso, e dove il blocco del turn over alimenta in larga parte il tasso elevato di disoccupazione intellettuale di cui tutti si lamentano. Da ultimo è necessario un ulteriore chiarimento. Si dice che a quanti verrebbero assunti con il nuovo contratto senza poi ottenere la stabilizzazione verrebbe assicurato un circuito privilegiato di riavviamento al lavoro, sostenuto da una indennità di disoccupazione fino a due anni. Qui la domanda è: solo a loro? Che fine fa la declamata «universalizzazione» del sostegno al reddito?

Senza le ovvie specificazioni prima riassunte è evidente il rischio di alimentare una ennesima commedia degli equivoci e costruire l'ennesimo castello di carte. Si può anche dirlo in inglese, ma la realtà non cambia: in buon italiano si chiama fabbrica delle illusioni.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il Demagogo che parla ma non ascolta

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il movimento di Beppe vuol far di tutto un rogo, ma subirà delle crepe perché Beppe è un demagogo. Ci sarà da lamentare, in future elezioni, se nel giorno di votare ricadremo in illusioni.
ALVARO GEMIGNANI

Questa filastrocca, che viene dal Brasile, dice meglio di qualsiasi discorso ciò che c'è da dire su Beppe Grillo. Un campione di demagogia e di qualunquismo all'altezza dei suoi predecessori: Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Con i quali ha in comune soprattutto la capacità di parlare senza ascoltare l'altro e senza aspettare le sue risposte riempiendo le televisioni (il condannato), i comizi (il senatùr) o i

blog (il comico, un tempo volontario) dei loro monologhi oltre che la tendenza a considerare nemico, colpevole, provocatore chi non li applaude e pronto ora, come loro, a dare l'ennesima dimostrazione di questa intolleranza al contraddittorio con la decisione annunciata di non ascoltare il discorso di fine anno del presidente Napolitano.

Del quale è difficile contestare le argomentazioni e di cui è dunque vietato ai fan ascoltare il messaggio. Cui Grillo ha risposto addirittura in contemporanea sognando forse di essere al suo posto. Nell'inconscio non tanto profondo dei demagoghi c'è sempre un bambino, infatti, che facilmente confonde la realtà dalle illusioni. Come accade spesso purtroppo anche a chi (li) vota.

CaraUnità

Fuori i partiti dalla Rai. Dall'Europa una lettera aperta a Matteo Renzi

Matteo Renzi ha iniziato la sua attività di segretario del Partito democratico, il principale partito politico italiano e riferimento europeo per l'area del centrosinistra. La sua investitura popolare e la sua importante campagna elettorale caricano questo momento di importanti aspettative. L'Iniziativa Europea per il pluralismo dei Media unisce le proprie aspettative a quelle di chi si mobilita per cambiare il Paese, e sta raccogliendo, attraverso il nuovo strumento dell'Iniziativa dei Cittadini Europei, un milione di firme per permettere alla Commissione Europea di intervenire tramite un'apposita direttiva in difesa dell'indipendenza e libertà dell'informazione. Renzi ha dimostrato di conoscere bene il mondo dei media, di dare alla comunicazione il peso che merita e di puntare all'uso dei social

media come strumento di connessione ineliminabile tra le persone. Proprio per l'attenzione che dedica al mondo dell'informazione, ed in forza delle alte aspettative che ha saputo creare intorno a questo momento, gli chiediamo di puntare con decisione ad una radicale riforma del servizio pubblico televisivo, cambiando la Rai a partire dalle prassi della sua invasione da parte dei partiti politici. Esercitare la funzione di controllo parlamentare è diventato, negli anni, un esercizio di collocazione di personale, riempiendo la Rai di persone indicate dalle segreterie dei partiti. Palinesisti, format, linee editoriali delle singole testate, minutaggio dei Tg locali e nazionali hanno pedissequamente seguito logiche spartitorie, rendendo il servizio pubblico, di fatto, un servizio privato a disposizione dei singoli partiti. Ci auguriamo inoltre che il nuovo Pd voglia prendersi carico di quelle riforme

strutturali non più rimandabili del sistema mediatico italiano: una Agcom plurale e indipendente, una credibile legge antitrust per i media e il mercato della pubblicità, una definizione chiara del conflitto di interessi, libertà digitali. Leggi che permetteranno all'Italia di non essere più relegata tra gli ultimi in Europa per quanto riguarda la libertà d'informazione, come è successo negli ultimi due decenni. In Italia, l'Iniziativa Europea per il Pluralismo dei Media raccoglie già importanti adesioni tra le quali quella della Cgil, della Fnsi, di Articolo 21. Chiediamo al segretario del Pd di aggiungere la sua firma andando sul sito www.mediainitiative.eu e sostenere la nostra battaglia.

Lorenzo Marsili

PORTAVOCE INIZIATIVA EUROPEA
PER IL PLURALISMO DEI MEDIA

Giovanni Melogli

ALLIANCE INTERNATIONAL DE JOURNALISTES

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Lettera aperta

Scuola, gli studenti siano più rappresentati

Francesca Valenza
presidente
Consiglio d'istituto
«Manin» di Roma

EGREGIA MINISTRO MARIA CHIARA CARROZZA, EGREGIO SOTTOSEGRETARIO MARCO ROSSI DORIA, siamo un gruppo di genitori e studenti che ha aperto un laboratorio di discussione e di proposta sulla scuola pubblica. Dal nome *Okkupiamo-ci della scuola*. Alcuni di noi vengono da progetti di successo come la scuola aperta della Manin-Di Donato anche capofila del progetto europeo «The Social Capital School», i ragazzi da esperienze di autogestioni e occupazioni, che noi vorremmo analizzare come esperienze di democrazia partecipata e cittadinanza attiva nelle scuole.

Ci siamo accorti che c'è, da parte degli studenti, una grande esigenza di partecipazione e di essere protagonisti del loro percorso di studi e delle scelte che li riguardano. Lavoriamo insieme per una scuola che non proponga solo un apprendimento nozionistico e teorico, ma che lavori anche sulla cura delle relazioni, su un diverso sistema di valutazione, sulla partecipazione attiva degli studenti e delle famiglie, sul sentirsi parte e non controparte, sul saper fare e sul saper essere, su ri-fondare una comunità educante e di apprendimento basata sulla fiducia. Non parliamo solo di risorse eco-

nomiche, che pure sono importanti e fondamentali, ma di aprirsi alle risorse umane che sono già sul territorio e nella scuola, al volontariato, alla ricchezza delle opportunità. Significa dare spazio, dare voce, lavorare su una riforma di sistema, dove l'apprendimento non sia solo piramidale, ma circolare. Il sistema scolastico italiano non è causa di mobilità sociale da 30 anni, vanno avanti solo gli alunni aiutati a casa di famiglie benestanti con genitori laureati. Ciò mette in discussione anche il concetto di merito tanto sbandierato. Ma la scuola si fa a scuola o si fa a casa?

Inoltre nella maggior parte dei casi oltre alla parola *partecipazione* anche la parola *inclusione* rimane sulla carta (probabilmente ne sono strettamente correlate), si notano dati di aumento dell'abbandono scolastico e per quelli che frequentano, di aumento delle assenze volontarie. Questi sono dati preoccupanti di una distanza che sembra aumentare tra chi la scuola la dovrebbe frequentare e la capacità di accoglienza del sistema scuola, basato ancora su un sistema fondamentalmente punitivo.

«... Non è togliendo, ma aumentando la capacità di accogliere, le opportunità, la capacità di costruire relazioni di fiducia con i ragazzi che si affrontano e che si possono risolvere i problemi nella scuola. Le regole in sé non servono a nulla se non sono sostenute da relazioni di fiducia, la scuola non può essere un lavoro burocratico. Dobbiamo gestire una crisi di grande portata costruendo un altro modo di fare scuola insieme con i ragazzi...» sostiene Leonardo Carocci, professore di scuola superiore, sociologo, responsabile del progetto Mediazione Sociale

Non si possono condannare con sole parole di svalutazione le nuove generazioni degli studenti, come se le generazioni passate avessero reali motivi di protestare e le nuo-

ve non ne avessero validi motivi. I tagli alla scuola sono degli ultimi anni, come l'aumento della disoccupazione e la crisi ci coglie tutti impreparati. Forse dovremmo partire proprio da loro, i giovani della crisi, per scrivere nuove opportunità, dove le vecchie hanno fallito.

Le chiediamo quindi di lavorare a un ampliamento dello spazio di rappresentanza della componente studenti nelle scuole, con ampi spazi di autogestione e di progettualità condivisa, che porterebbero sicuramente ad una spinta all'innovazione di cui tanto la nostra scuola avrebbe bisogno.

Il funzionamento della scuola elementare potrebbe essere preso a modello: lavoro a classi aperte creatività trasversale alle materie, sperimentazioni, apprendimento cooperativo, eliminazione delle bocciature, coinvolgimento delle famiglie, hanno portato i migliori risultati di settore nella scuola italiana.

Non siamo contrari alla sua proposta di ridurre un anno di scuola alle superiori se questo non appaia solo un contenitore con gli stessi contenuti, volto solo ad ulteriore impoverimento. Bisogna allora introdurre la possibilità di scelta del proprio curriculum di studi come in altri paesi europei, il biennio uguale per tutti, un profondo cambiamento culturale che introduca la progettualità condivisa di cui si parlava.

Alla politica chiediamo coraggio e capacità di ascolto, ampliamento dello spazio democratico, per fare della scuola un luogo dove crescere insieme, fonte di ricerca e innovazione, un luogo sociale di incontro, non auto-referenziale, ma aperto al territorio, che dialoghi con la società in evoluzione. «Per vedere lo spazio-scuola in modo diverso, non un posto dove sei costretto a stare, ma un posto dove partecipare» come scrive Marta, studentessa del Liceo Virgilio di Roma.

L'intervento

Quel che c'è da sapere sulla sperimentazione sugli animali

Roberto Caminiti

Ordinario di Fisiologia
Università Sapienza
di Roma



LA SPERIMENTAZIONE SUGLI ANIMALI OFFRE UN FONDAMENTO SCIENTIFICO OGGETTIVO, MA FALSIFICABILE, PER LO SVILUPPO DI TERAPIE EFFICACI CONTRO LE MALATTIE DELL'UOMO E DEGLI ANIMALI. Per armonizzare il quadro normativo continentale, l'Unione Europea ha emanato nel 2010 una direttiva che impegna gli stati membri ad adeguare le legislazioni nazionali al principio delle 3R, Replacement (sostituzione) e Reduction (riduzione) degli animali usati nella ricerca scientifica, e Refinement (perfezionamento) dei metodi della sperimentazione.

Nell'intervento su *L'Unità* del 27 dicembre, la senatrice Silvana Amati (Pd) elogia le decisioni in merito del Parlamento italiano, ritenute foriere di progresso scientifico, indicando a modello il divieto di sperimentare sugli animali i prodotti cosmetici, ma tace sulla libertà offerta a potenti lobby internazionali di immettere nel mercato decine di sostanze chimiche senza alcun controllo dei loro effetti a distanza sulla salute umana, una vera e propria bomba ad orologeria. Richiama, la senatrice Amati, all'obbligo di anestetizzare gli animali per qualsiasi procedura li coinvolga, quindi anche un semplice prelievo di sangue, ma non dice che ciò impedirà lo studio dei meccanismi del dolore, ritardando lo sviluppo di farmaci e terapie adeguate, con buona pace di chi soffre di dolore cronico (il cui esito è spesso il suicidio) e di migliaia di malati terminali, ancor oggi abbandonati a solitarie ed atroci sofferenze. Non sa, la senatrice, che tutte le grandi malattie infettive che hanno afflitto l'Uomo nella prima metà del '900 sono state vinte grazie alla sperimentazione sugli animali, così come gli effetti letali di quelle più recenti, quali l'Aids, sono stati bloccati grazie alla sperimentazione ed all'uso dei farmaci antiretrovirali?

E cosa dire delle malattie degenerative, quali morbo di Parkinson, morbo di Huntington, morbo di Alzheimer, sclerosi laterale amiotrofica, per citarne solo alcune? Ebbene, le uniche informazioni utili per combattere queste patologie vengono da ricerche compiute, anche nel nostro Paese, su modelli animali, inizialmente roditori, successivamente scimmie. Aver chiarito nei dettagli l'anatomia dei circuiti nervosi che degenerano nel morbo di Parkinson ha consentito lo sviluppo delle tecniche di stimolazione intracranica nell'Uomo, che restituiscono a pazienti ormai resistenti alla terapia farmacologica un'attività motoria compatibile con una vita autosufficiente.

Non si capisce, quindi, di quali immaginari «microcircuiti cellulari» o, addirittura, «organi bio-artificiali» parli la senatrice Amati, quando inneggia ai metodi alternativi. Ad esempio del crescente successo dei questi ultimi viene ricordata l'oncologia, ma taciuto come questa verrà gravemente colpita dal divieto dell'uso degli animali per xenotrapianti e, quindi, resa vana la «personalizzazione» delle terapie antitumorali, così come penalizzate saranno l'immunologia sperimentale ed i trapianti d'organo.

Oggi migliaia di pazienti guariscono a seguito di un trapianto di fegato o di cuore grazie al fatto che, a partire dagli anni sessanta del '900, organi animali sono stati usati in via sperimentale per xenotrapianti. Infine il divieto dell'uso degli animali per lo studio degli effetti delle sostanze d'abuso voluto dal Parlamento ha sapore squisitamente ideologico, poiché considera la tossicodipendenza una devianza, non una malattia, ed è francamente sbalorditivo che un'esponente di sinistra se ne sia fatta paladina.

A tutt'oggi, la prospettiva di una sostituzione totale degli animali nella ricerca biomedica è del tutto illusoria, a causa del mutare continuo delle patologie e del riaffacciarsi delle vecchie in forma diversa, anche come conseguenza dei flussi migratori delle popolazioni.

Il progetto della senatrice Amati (... e anche del Pd?) di un Paese «cruelty free» ha nel suo album di famiglia la stessa ignoranza e superstizione che ha generato il caso Stamina, ed anche l'odio e le agghiaccianti offese ed invocazioni di morte rivolte dagli animalisti a Caterina Simonsen, affetta da gravi patologie genetiche, «rea» di aver confessato alla stampa che la sperimentazione sugli animali le ha offerto «...almeno un'adolescenza».

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 dicembre 2013
è stata di 90.855 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Un giovane Chipewyan in costume tradizionale. Sotto Neil Young che sostiene la battaglia della tribù canadese

BATTAGLIE

Neil Young e gli indiani

Il rock'n'roll per salvare la terra della tribù Athabasca Chipewyan

ALBERTO CRESPI

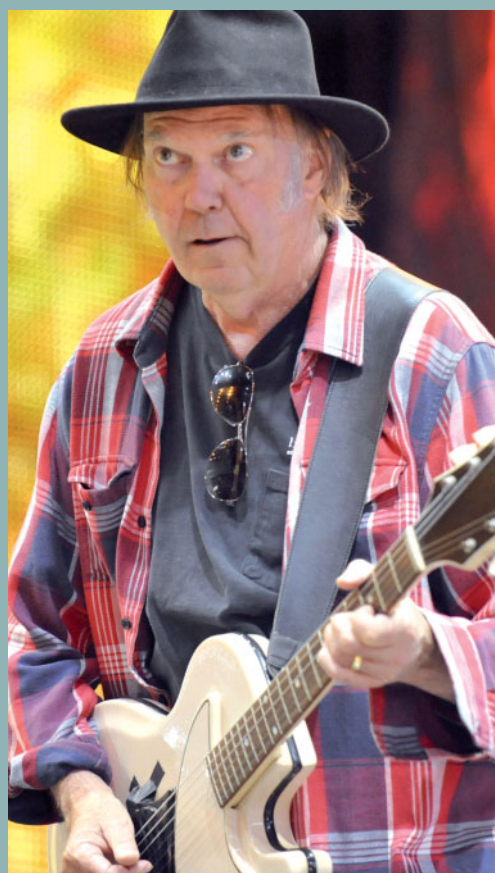
SE IL 12 GENNAIO SIETE A TORONTO, POTETE ASCOLTARE GRANDE MUSICA E SOSTENERE UNA GIUSTA CAUSA: alla Massey Hall della città canadese Neil Young terrà la prima data di una breve tournée nel suo paese natío, i cui incassi andranno a sostenere le spese legali per la causa che la nazione indiana Athabasca Chipewyan ha intentato al governo del Canada. Le date successive si terranno al Centennial Concert Hall di Winnipeg (16 gennaio), al Conexus Arts Centre di Regina (17) e alla Jack Singer Concert Hall di Calgary (19). In alcune di queste date Young sarà affiancato dalla cantante Diana Krall.

Neil Young non è nuovo a cause umanitarie: anzi, è uno degli artisti americani più pronti a mettere la propria musica al servizio di istanze sociali quasi sempre legate all'ambiente e alla salute. Ricordiamo che è uno dei promotori storici del Farm Aid, i concerti a sostegno degli agricoltori; che ha fondato con la moglie Pegi la Bridge School, un'organizzazione no-profit per aiutare bambini con handicap psico-fisici (Neil ha due figli affetti da una grave forma di paralisi cerebrale); e che da anni, come racconta con dovizia nella sua autobiografia *Il sogno di un hippie* edita da Feltrinelli, lavora assieme a un gruppo di consulenti sulla ricerca di un carburante alternativo per le automobili. Neil Young è un mondo pieno di sorprese, come sa chi non si limita a conoscerlo attraverso i dischi (e già quelli, sono

Il musicista canadese organizza una tournée i cui ricavi sosterranno le spese legali per la causa intentata al governo del Canada: le compagnie petrolifere sono pronte a «occupare» il territorio della riserva ricco di giacimenti di petrolio e gas

pieni di gemme): sempre nella sua autobiografia dedica interi capitoli alla sua vera, autentica passione, che non è il rock'n'roll, ma il collezionismo di trenini elettrici.

All'interno di questo mondo, i nativi americani sono un altro mondo a sé: e non si limitano all'America del Nord, perché Young ha scritto due grandi canzoni «amerinde» nella sua carriera, la celeberrima *Cortez the Killer* (inclusa nell'al-



bum *Zuma*, dove viene creato un ubriacante legame tra la spiaggia losangelina di Zuma Beach e l'imperatore azteco Montezuma) e la meno nota *Like an Inca*, nel disco «elettronico» *Trans* (questo secondo pezzo ha avuto una sorta di «remake» in un magnifico disco del 2010, *Le Noise*: nel testo di Hitchhiker, sorta di autobiografia «clinica» in cui Young parla anche delle innumerevoli malattie che l'hanno colpito, ne viene citata un'intera strofa). Fin dagli anni Sessanta, dai tempi di Buffalo Springfield, Young ha spesso raccontato il mondo dei nativi americani nelle sue canzoni (una delle prime fu *Broken Arrow*, nel 1967) e non è certo un caso che il gruppo che da sempre lo accompagna in concerto si chiami Crazy Horse, Cavallo Pazzo: il celebre capo Sioux che sconfisse Custer. Stavolta, però, l'intervento è diretto e politicamente importante: anche perché riguarda un popolo nativo americano del Canada, il paese dove Young è nato (a Winnipeg) nel 1945.

Gli Athabasca Chipewyan sono un gruppo della nazione Athabasca che oggi vive nel Nord dello stato canadese dell'Alberta. Il Canada, com'è noto, è un paese quasi vuoto, a parte alcune aree metropolitane segnatamente nel Sud-Est (Toronto, Montreal, Ottawa, Quebec). I popoli nativi hanno a disposizione grandi estensioni di terra, ma anche tali «concessioni» dei bianchi sono messe in pericolo dalle recenti scoperte minerarie: per dirla in breve, molti nativi canadesi sono letteralmente seduti su immensi giacimenti di petrolio e di gas naturale. La riserva degli Athabasca Chipewyan è stata loro garantita con il famoso (per i canadesi) Trattato numero 8 stipulato nel 1899. Ma ora quel trattato rischia di essere disatteso: le compagnie petrolifere sono pronte a lanciarsi su quel paradiso naturalistico nel cuore del Canada, esattamente come stanno trivellando le terre degli Inuit (noi li conosciamo come Eschimesi) in Alaska. I fondi raccolti con i quattro concerti di Neil Young andranno a finanziare i legali che lavorano per la comunità Athabasca e per l'associazione «Honor the Treaties», che si batte per il rispetto dei diritti dei nativi sia in Canada che negli Stati Uniti: potrete saperne di più al sito internet www.honorthetreaties.org, mentre il sito dell'Athabasca Chipewyan First Nation è ancora più semplice: www.acfn.com.

LA MUSICA PER DIFENDERE I DIRITTI

Per la precisione, questa tribù usa comunemente nei suoi rapporti con l'esterno il nome con cui i bianchi la conoscono da sempre, ma preferisce chiamare se stessa «K'ai Taile Dene», il cui significato letterale è «il popolo della terra dei salici». Quasi tutti i nomi con cui noi conosciamo le tribù indiane sono i nomi loro attribuiti da tribù vicine, e che i bianchi imparavano man mano che si spostavano verso Ovest: per capirci, i pionieri incontravano gli Zuni che parlavano loro di una tribù vicina da loro chiamata «apaches», parola che significa «nemico»: i veri Apaches chiamavano se stessi Diné, «il popolo»; gli Algonchini invece parlarono ai bianchi di una gente che loro chiamavano spregiativamente «sioux», serpenti: ma quelli chiamavano se stessi Lakota; e così via. È una cosa che sarebbe bene ricordare sempre, prima di usare le parole a vanvera.

È quindi per il bene dei K'ai Taile Dene che Neil Young suonerà i suoi quattro concerti fra pochi giorni. Speriamo che gli avvocati - le cui parcelle verranno pagate dal rock'n'roll - siano in grado di difendere in modo adeguato i diritti di quella gente, qualunque sia la loro volontà: solitamente i nativi vogliono mantenere incontaminate le proprie terre, ma nel caso essi vogliono permettere l'apertura dei pozzi petroliferi, almeno che questo avvenga arricchendo la loro comunità, e non solo i magnati dell'oro nero. La cosa paradossale è che i nativi lottano per difendere un trattato che già li privava di gran parte delle loro terre: i trattati fra i governi statunitensi e canadese e le tribù native non sono stati quasi mai rispettati, perché - e questo va detto in causa ebbe mai la minima intenzione di farlo. Per i governi era solo un modo di rabbonire gli «indiani» nell'attesa di derubarli in modo soft, dopo averli ubriacati con l'alcool e sterminati con il vaiolo; per i nativi quei trattati erano solo parole, in quanto i concetti di «confine» e di comunità «stanziali» erano per loro del tutto incomprensibili. L'incomunicabilità reciproca, unita all'espansionismo dei pionieri, ha causato un genocidio basato su una sequela infinita di furti.

Oggi Neil Young sostiene una tribù che lotta perché sia rispettato un furto meno peggiore di altri. È un crudele paradosso, e tocca fare il tifo perché ce la facciano. Anche a suon di rock'n'roll.



Doppio ritratto di Alma Mahler e Oskar dipinto da Kokoschka nel 1912 (particolare)

La bambola di Kokoschka

Il nuovo romanzo di Camilleri ispirato alla storia con Alma

Biografia di un amore e di un'ossessione quella che nasce tra la bella vedova di Mahler e Oskar, che per lei giunge a sfiorare la follia

SALVO FALLICA

LA BIOGRAFIA DI UN AMORE, IL RACCONTO DI UNA CONFLITTUALITÀ DI ANIME, LA STORIA DI UNA OSSESSIONE. Questa è una triade essenziale per comprendere il senso del nuovo romanzo di Andrea Camilleri, *La creatura del desiderio*. Una storia dalle passioni forti, travolgenti, nella quale l'elemento del desiderio non è solo dimensione di sensualità ma di amore come sentimento totalizzante. Camilleri racconta una vicenda storicamente reale, che ha come contesto storico-sociale la Vienna della seconda decade del Novecento. L'incipit è il 1912: l'anno nel quale esplode la passione amorosa fra la «ragazza più bella di Vienna» e un artista emergente, più discusso che amato dai circoli culturali elitari della capitale austriaca. La donna sensuale ed affascinante è anch'essa un'artista, una musicista che compone *Lieder*. In casa ha un giudice severo delle sue opere, che in realtà non le apprezza, il marito Gustav Mahler. Il grande compositore, decisamente più anziano di lei, muore nel 1911. L'anno seguente, Alma Mahler incontra il «problematico» (per l'aristocrazia culturale viennese) giovane pittore espressionista Oskar Kokoschka, che in seguito si affermerà anche come drammaturgo. L'autore ha fatto un lavoro da storico e filologo, racconta la storia attraverso lettere e documenti. E cita il ricordo di Oskar del primo incontro con Alma: «Dopo cena, mi portò nella stanza accanto, verso il pianoforte, dove cantò e suonò - solo per me, disse - la morte di Isotta. Ero affascinato; era giovane e incredibilmente bella nel suo lutto, e sola, malgrado tutta la gente che vedeva. Quando mi propose di farle il ritratto a casa sua, rimasi allo stesso tempo colmo di gioia e turbato».

In breve tempo esploderà la passione, i due si innamorano e vanno a vivere insieme. Ma l'idillio è presto turbato dal tormento interiore di Oskar, ossessionato dal corpo di Alma, dalla sua prorompente bellezza, vorrebbe che non vedesse più alcuno. In realtà la sua vera gelosia non è indirizzata ai viventi: vorrebbe cancellare la memoria del passato, di Gustav Mahler, facendo scomparire ogni traccia visibile del ricordo. Esplosioni d'ira, contrasti frequenti, minano il rapporto della coppia fino alla rottura. Alma va via. Avrà una nuova storia d'amore. Oskar sceglie di andare in guerra - è esploso il primo conflitto mondiale - e cerca così di obliare il suo dramma individuale e sentimentale. Ma prima della rottura con Alma, crea alcune delle sue opere migliori, e in particolare

quello che è ritenuto il suo capolavoro, *La sposa del vento*. Alma è ancora la sua musa, è lei la fonte d'ispirazione, è lei il principio e la via della sua ricerca interiore. Ma l'arte non sublima le sue passioni, i suoi sentimenti, e la sua ossessione d'amore si trasforma in parossismo, diventa malattia interiore: l'artista gioca con l'ossessione, sfiora la follia, e si fa costruire una bambola.

Camilleri, che parte dalla storia, da narratore autentico ne colma i vuoti, struttura (inventandoli) i vari passaggi che non emergono dai documenti, dalle lettere. Ma soprattutto con un metodo da letterato-psicologo fa emergere e delinea emozioni e passioni utilizzando un italiano che nella sua fluidità strutturale unisce in maniera armonica la prosa saggistica a quella puramente narrativa. Lingua italiana, senza dialettismi e neologismi, per aderire al *milieu* narrato. E riesce a raccontare la storia dell'ossessione di Oskar con punte di raffinata ironia. Kokoschka si fa costruire da un artigiano (donna) di Monaco una bambola somigliante perfettamente a Alma. Non una copia vuole Oskar, ma una bambola che sia identica all'amata. E la fa costruire a dimensione naturale, con le stesse fattezze corporee. Il risultato lo deluderà ma il suo gioco andrà avanti. La storia della bambola, da Dresda (dove si è trasferito) giungerà sino in Austria, ripresa dai giornali. In realtà, con studiata metodologia comunicativa, l'artista creerà l'evento, la storia della bambola diventa leggenda. La fa trasportare in carrozza, suscitando la curiosità sulla sua vera natura, bambola o donna? La porta con sé a teatro con uno stratagemma, ma fra un atto e l'altro la fa scomparire. In realtà sembra divertirsi con l'idea del simulacro, e il suo messaggio arriva ad Alma - probabilmente è questo il suo vero obiettivo. E forse Alma pensa che si stia prendendo gioco di lei. Ma l'ossessione di Oskar continua. Nella storia camilleriana l'artista mostra al mondo, in cene eleganti, la sua bambola, e tutti stanno al gioco. Il romanzo mostra sempre più la struttura del giallo, un giallo *sui generis*, svelato con ritmo sapiente. Vi è un crescendo da tragicommedia. E svelando il suo finale, ancora una volta Camilleri non racconta solo una storia, ma si interroga sulle contraddizioni dell'essere umano. Contraddizioni che dalla vita passano all'arte, dall'arte ritornano all'esistenza, ma sono diverse, sono nuove forme d'esperienza conoscitiva ed emozionale...

Andrea Camilleri
La creatura del desiderio



LA CREATURA DEL DESIDERIO
Andrea Camilleri
pagine 144
euro 14,50
Skira

Il lungo cammino verso la libertà «Mandela» a Capri

Al Festival del cinema dell'Isola in anteprima il kolossal tratto dall'autobiografia dell'amato Madiba

PAOLO CALCAGNO
CAPRI

A SORPRESA, SUL PALCO DI CAPRI-HOLLYWOOD È COMPARSO HARVEY WEINSTEIN, IL POTENTE PRODUTTORE AMERICANO, INFALLIBILE NEL CENTRARE I PREMI OSCAR, compresi quelli vinti negli ultimi anni dal cinema italiano, da *Il Postino* a *La Vita è Bella*. Weinstein non ha voluto mancare all'anteprima europea del suo film *Mandela: Long Walk To Freedom* (Mandela: il lungo cammino verso la libertà) ed è giunto sull'isola accompagnato da Idris Elba e Naomie Harris, i protagonisti del kolossal dedicato al leader sudafricano scomparso il 5 dicembre scorso.

«Un giorno, Mandela era a New York per una riunione all'Onu e accettò il nostro invito a cena, alla Tribeca Foundation - ha raccontato Weinstein -. C'erano Robert De Niro, Meryl Streep, Harvey Keitel, Eddie Murphy e tanti altri divi di Hollywood. Mandela li salutò uno per uno citando i principali film di cui sono protagonisti». «Nei 27 anni di prigionia a Robben Island - spiegò Mandela -, aspettavo con impazienza il giovedì sera, quando ci era consentito di assistere alla proiezione di un film. Il cinema è un forte stimolo per resistere alle durezze del carcere e per continuare a sognare. Così, vi ho conosciuto tutti e, grazie a voi, sono andato avanti». «Siamo orgogliosi, davvero, di aver realizzato questo film che permetterà a chiunque, in tutto il mondo, di conoscere da vicino la grande figura del leggendario leader del Sud Africa», ha aggiunto Weinstein.

Tratto dall'autobiografia di Mandela, seguito e approvato dalla sua famiglia e dalla Fondazione a lui dedicata, il film è il classico «bioepic» da Studio americano che narra con grandi mezzi, in stile disteso, rivolto a un pubblico di massa, preferendo talvolta una scontata superficialità all'approfondimento, la vita di un personaggio celebre, vincitore del Nobel per la Pace, ammirato e amato in tutto il mondo. Diretto da Justin Chadwick e della durata di ben due ore trenta, il lungo «cammino verso la libertà» di Nelson Mandela è candidato in diverse categorie dei Golden Globe e degli Oscar. Il palestrato attore britanni-

co, originario della Sierra Leone, Idris Elba (protagonista di spericolati action-movies e della serie-tv *Luther* che «presto diventerà un film»), 42 anni, si è impegnato a fondo. «Mandela è un personaggio stranoto - ha commentato l'attore britannico -, tutti lo conoscono. Ma io ho voluto rispettare il punto di vista del popolo sudafricano. Per me, Mandela è come un padre, mi ha dato molto anche se non l'ho mai incontrato. Era capace di mettere tutti, di sinistra e di destra, nella stessa stanza e di sorridere a tutti. È una qualità rara: o ce l'hai o non ce l'hai. Io non ce l'ho come lui, ma ho cercato di rappresentarla».

Idris Elba ha anche sottolineato il valore informativo di questo film: «È una produzione importante perché attraverso queste immagini tutti possono conoscere questo grande personaggio. Io non gli somiglio, vengo dalla Sierra Leone e parlo un'altra lingua. Per molto tempo, c'è stata una trattativa con Denzel Washington, poi è stata compilata una seconda lista e mi hanno scelto per il ruolo di Mandela. Ero molto spaventato perché nella mia carriera non avevo mai affrontato un personaggio di tale livello, che ho incarnato dai 20 anni ai 70. Per me, è stato un onore, ma ho corso dei rischi: Mandela poteva essere la svolta della mia carriera o, se fosse andata male, un completo disastro. A farmi coraggio sono stati, soprattutto, gli apprezzamenti della famiglia Mandela».

Naomie Harris, 37 anni, è in qualche modo l'asso nella manica del film prodotto da Weinstein. Una sicura formazione a Londra, alcuni episodi della serie *I pirati dei Caraibi* e il ruolo di Eve Moneypenny nell'ultimo e nel prossimo «James Bond», pronta a sfidare Julia Roberts e le altre candidate all'Oscar per la migliore attrice non protagonista, l'interprete di origine giamaicana ha messo carne e sangue nel personaggio della seconda moglie di Nelson Mandela, Winnie, prima graziosa infermiera, innamorata del giovane avvocato, poi leader agguerrito del movimento privato del suo capo, imprigionato a Robben Island. «Per alcuni Winnie è una santa, per altri un demone - ha spiegato Naomie Harris -. Ho visto documentari su di lei, ho letto articoli, libri e le lettere che si è scambiata con Mandela durante la prigionia. Ma andare a cena con lei è stata la cosa più utile per conoscerla. «Rappresentami come meglio credi», mi ha detto. E io ho cercato di mettere in evidenza le sue emozioni, di ragazza introversa, felicemente innamorata, prima, e di leader politico che esprime la sua rabbia, dopo».



Addio al bluesman Roberto Ciotti

Se n'è andato martedì scorso a 60 anni, malato da tempo, Roberto Ciotti, tra i più noti chitarristi e bluesman romani e autore della colonna sonora dei film di Gabriele Salvatores «Marrakech Express» e «Turnè».

LUCA DEL FRA

«È UN COMPAGNO ESTREMAMENTE PERICOLOSO, MA HA FATTO NASCERE IL TEATRO MODERNO» SPIEGA ROMEO CASTELLUCCI, IMMERSO NELL'OSCURITÀ DELLE PROVE, A PROPOSITO DI RICHARD WAGNER. Apertura di stagione coi fiocchi il 14 gennaio al Teatro Comunale di Bologna con *Parsifal* per cui il direttore artistico Nicola Sani ha voluto in scena l'allestimento firmato da Romeo Castellucci, che apre un'ampia rassegna dedicata al regista cesenate e organizzata dall'Assessorato alla cultura bolognese e a cui partecipano molte istituzioni culturali della città.

Non sfugge ai musicofili che sul podio c'è Roberto Abbado, uno dei nostri migliori direttori d'orchestra, per la prima volta alle prese con un titolo di Wagner. In effetti, l'ultimo scritto dal compositore, che tanto inchiostro ha fatto scorrere a cominciare dalla scomunica di Friedrich Nietzsche, lanciata contro il suo vecchio maestro, con l'accusa di essersi inginocchiato davanti al cristianesimo - per il filosofo «la religione degli schiavi». Ma c'è molto altro nella storia del più giovane dei cavalieri del ciclo arturiano, così come la racconta Wagner ispirandosi alla lontana al poema medioevale di Wolfram von Eschenbach e dando vita a una specie di romanzo di formazione all'incontrario: l'eroe Parsifal si distingue per la sua brillantissima inazione, che dal mondo dei cavalieri custodi del Graal di cui hanno perso il significato tra ossessioni sessuali e filosofie orientali, lo porta ad attraversare i giardini incantati delle seducenti fanciulle fiore. Due universi omoerotici e borderline.

Una lettura in chiave tutta cristiana di *Parsifal* è forse impropria anche alla luce dei rituali di rigenerazione, camuffati da agape del Venerdì santo, sotto cui si nasconde invece il paganesimo del sangue e della sua purezza. Il tutto non privo di razzismo e antisemitismo, a cui Wagner non era certo estraneo, tanto che *Parsifal* venne riletto quale incubo della ideologia nazista.

Altra interpretazione riduttiva visto che nel 1933 erano oramai passati quasi 50 anni dal debutto dell'opera e dalla morte di Wagner, che era invece interessato, come peraltro il suo giovane allievo Nietzsche, a quella modernità che vedeva nascere sotto i suoi occhi e di cui entrambi presagirono le ossessioni, le estasi, gli incubi, l'impellente mediocrità. Così, a dirla tutta, Wagner rispose con un teatro dai tratti ideologici, inquietanti e perfino barocchi nell'accumulazione e stratificazione di simboli, espressi musicalmente nell'intreccio selvaggio dei *Leitmotiven* (motivi conduttori), e dove alla fin fine non è del tutto fuori luogo anche ravvisare una certa puzza di sacrestia e di camice bruno, purché non ci si lasci sfuggire il resto.

E come risponde a questo un regista contemporaneo come Romeo Castellucci, celebrato in Europa e quest'anno anche in Italia con il Leone d'Oro dalla Biennale teatro di Venezia?

«Ci sono due possibili atteggiamenti: o chiudere gli occhi lasciarsi andare a questa musica narcotica che ti plagia. Oppure bisogna essere megalomani e osare, prendere una posizione, pensando che *Parsifal* è un'opera universale che tutti conoscono e lascia quindi un margine di libertà all'interpretazione».

E non fa spavento il mito della purezza e del sangue?

«Sì, ma almeno io non ci vedo nulla di eucaristico o ancor peggio di ariano: il sangue è quello femminile, ciclico e mestruale che contamina, per esempio Amfortas, ed è quindi fecondo. È Kundry, la donna, l'impurità, la malattia e la cura: intorno a lei ruota tutto il dramma».

Kundry, quella che ha offeso il Cristo sulla croce e per questo è dannata?

«Che atteggiamento profondamente umano e contraddittorio! Ama Parsifal e poi lo maledice, lo inganna e si pente: Kundry, l'universo femminile, è quello attraverso cui tutti devono passare e che attraversa la storia dell'opera e la storia dell'umanità».

Ma in Wagner è rappresentata come morbosa: eccessivamente forse?

«L'elemento morboso è centrale in *Parsifal*: la magia dei cavalieri e del loro nemico Klingsor sono entrambe forze maligne. La liturgia del Graal è una patologia, tutto è malato, dormiente, cadaverico: "Svegliatevi" dice Gurnemanz all'inizio».

E in questo allegro contesto che ruolo svolge Parsifal, il puro folle?

«È un personaggio reale, una forza anonima, non sa neppure il suo nome finché nel secondo atto non glielo rivela Kundry. Una persona qualunque che nel mondo dei cavalieri, di cui non capisce neppure la lingua, non è un outsider ma un intruder, un intruso».

Appunto, una persona qualunque che diventa il sal-

«Wagner è un compagno estremamente pericoloso ma ha fatto nascere il teatro moderno»

Parsifal? Un intruso fra i cavalieri

L'eroe wagneriano visto da Castellucci che cura la regia dell'opera a Bologna

Sul podio il 14 gennaio al Comunale ci sarà Roberto Abbado, mentre il leader dei Raffaello Sanzio sarà anche «oggetto» di un omaggio che la città gli dedica nell'ambito di una variegata rassegna

vatore della purezza del sangue: non è ripugnante? «Attenzione! Nel terzo atto viene detto "salvezza al salvatore": dunque Parsifal è uno che non sa nuotare ma si getta in mare per salvare uno che sta affogando. In quello che propone non vedo nessuna salvezza, non c'è salvezza. Vedo invece un'apertura del cerchio magico e chiuso dei cavalieri, che diventano una comunità umana».

Dopo «La divina commedia», «Il concetto di volto nel figlio di Dio», «Il velo nero del pastore», «Parsifal» e i progetti su «Mosè» e «Moses und Aron» di Schönberg che farà a Parigi nei prossimi due anni, Castellucci continua ad attraversare il sacro nella

cultura occidentale: perché il sacro è interessante?

«È un campo molto potente, un'ottica con cui guardare l'umano. La legge mosaica che proibisce le immagini, il sacro in generale mostrano come nell'arte non ci sia niente di decorativo, neutrale, e in questo mi sento vicino a Wagner. Artaud, con la sua eucarestia, ci soccorre: per lui il verbo si fa carne, ma il corpo non è quello dell'artista o dell'interprete, è quello dello spettatore».

Oddio, che vuol dire?

«Che il sacro, come l'arte è un campo di battaglia, le domande di 1000 anni fa sono le stesse di oggi: il fatto è l'opera se tocca lo spettatore; il resto, i contenuti, sono "fattoidi". Per esempio Parsifal all'inizio del terzo atto si perde e cammina, forse per anni, così come cammina il popolo di Mosè per fuggire dall'Egitto: sono immagini che oggi ancora vediamo, così come vediamo popoli e genti ridotte in schiavitù, come le racconta la canzone *Go Down Moses*, che ha ispirato Faulkner. Per non parlare del vitello d'oro, appena accennato nel testo biblico e che ha invece affascinato Schönberg fino a diventare un elemento orgiastico. Ora non è mia intenzione attualizzare, ma...».

Invece parliamo di attualizzazione: nella rassegna «E la volpe disse al corvo» che le dedica Bologna, tornano spettacoli degli anni '80 e '90?

«La curatrice Piersandra Di Matteo ha trovato come filo conduttore il linguaggio, di cui in quel periodo mi sono occupato come elemento di crisi: parlare significa sempre perdere qualcosa, come accade al corvo con il formaggio quando si rivolge alla volpe. Dall'altra parte il linguaggio è lo spazio comune che abbiamo e parlare è una necessità ma anche un esercizio del potere, come in *Giulio Cesare*, di cui riproponiamo dei monologhi».

Ecco, proprio «Giulio Cesare», uno spettacolo oggi irripetibile vi costringe a lavorare solo sui monologhi: ritornare sul suo teatro retrospettivamente, in qualche modo significa reinventarlo di nuovo?

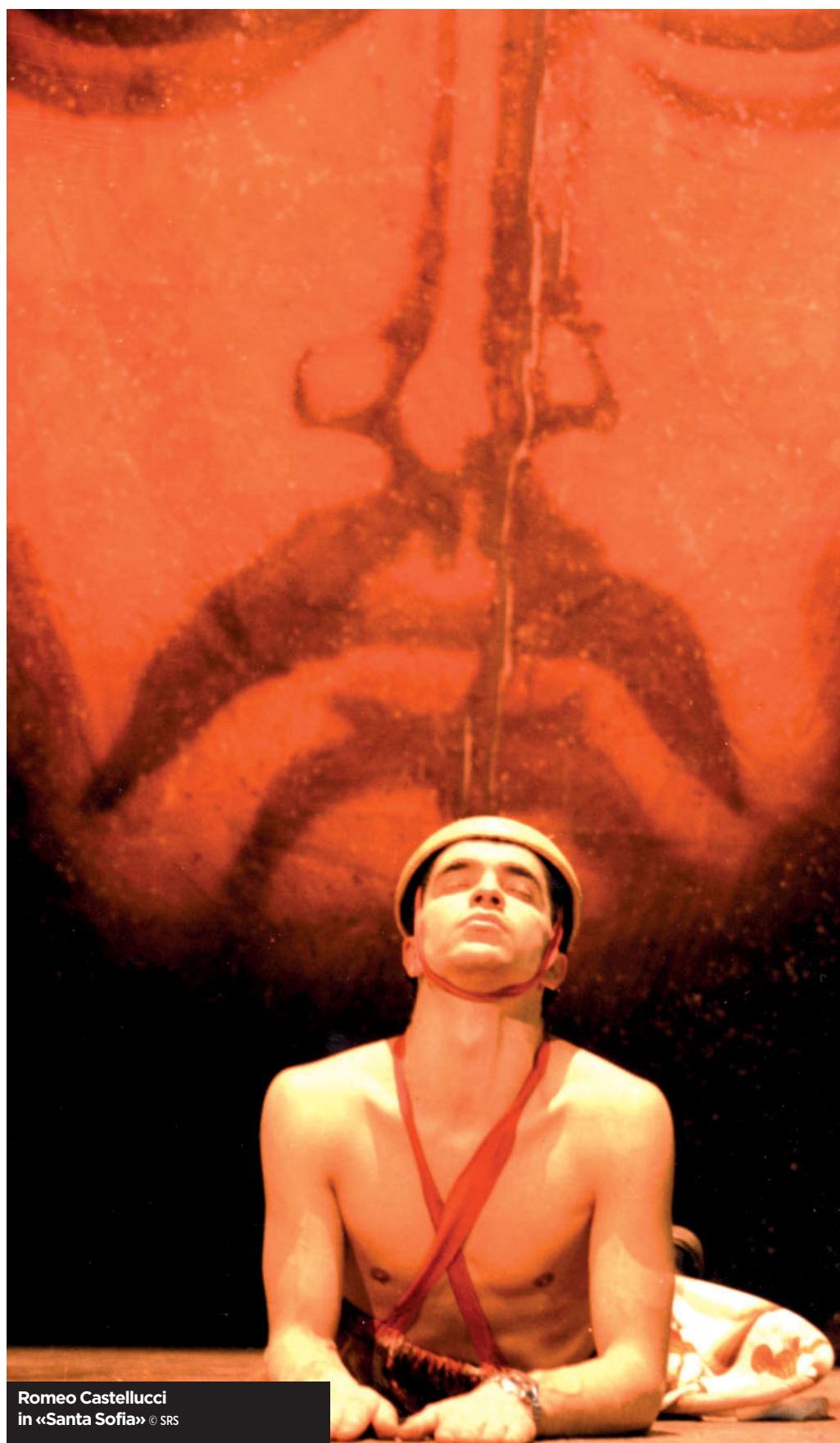
«Quando riprendo i miei appunti di anni fa mi sembra di leggere cose di un altro: ma il teatro è un incontro tra uomini, e ogni volta bisogna riscoprire nuovi rapporti, tessere nuovamente tutto, filo per filo, per ritrovare e ritrovarsi nei vecchi lavori».

BRANI DA UNA RETROSPETTIVA

E la volpe disse al corvo

Teatro, proiezioni, installazioni, concerti e tavole rotonde per «E la volpe disse al corvo», rassegna curata da Piersandra Di Matteo che l'Assessorato alla cultura di Bologna dedica a Romeo Castellucci e, come dice lui stesso, affronta il «linguaggio come perdita, crisi, dramma e conflitto in sé: nella favola di Esopo il corvo, se apre bocca, si allontana dalle cose, le perde, eppure alla fine riesce a cantare; la volpe a sua volta fa un attacco violento e al contempo essa è l'altro, senza il quale il linguaggio non può compiersi».

Dopo «Parsifal» al Comunale, spiccano «Persona», installazione realizzata in un rifugio antiaereo, un ciclo di film con inediti ai Cinema Lumière e Sala Cervi, «Uso umano di esseri umani» sulla risurrezione di Lazzaro e dove viene usata la «lingua generalissima», idioma inventato da Castellucci e dalla Societas Raffaello Sanzio; l'azione performativa «Giudizio Possibilità Essere», i monologhi da «Giulio Cesare» e il concerto «Unheard» di Scott Gibbons, musicista storico collaboratore della Societas (elavolpedissealcorvo.it).



Romeo Castellucci in «Santa Sofia» © SRS



Una truffa all'americana

Fbi con piccoli imbrogli per incastrare i mafiosi

AMERICAN HUSTLE - L'APPARENZA INGANNA
Regia di David O. Russell

con Christian Bale, Bradley Cooper, Amy Adams, Jeremy Renner, Jennifer Lawrence, Robert De Niro Usa, 2013 - Distribuzione: Eagle Pictures

ALBERTO CRESPI

LA PRIMA INQUADRATURA INDUGIA SULLA PANCIA DEBORDANTE DI CHRISTIAN BALE, L'ATTORE CHE MENO DI DIECI ANNI FA SI TRASFORMÒ IN UNO SCHELETRO AMBULANTE per interpretare *L'uomo senza sonno*. Subito dopo, Bale - nei panni dell'imbrogliatore Irving Rosenfeld - si aggiusta un osceno parrucchino per «correggere» un rapporto imbarazzante, ed entra in scena: assieme ai complici Richard Di Maso (Bradley Cooper con i ricetti ottenuti a forza di bigodini) e Sidney Prosser (Amy Adams, finta gentildonna inglese) deve incastrare un sindaco del New Jersey, Carmine Polito (Jeremy Renner con il ciuffo alla Little Tony) facendogli accettare una mazzetta da un immaginario sceicco che vorrebbe investire nei casinò di Atlantic

City. La «stangata» va a rotoli perché Di Maso la recita da cani. Era ovvio: lui, a differenza di Irving e Sidney, non è un truffatore, ma un agente dell'Fbi.

Passo indietro (lo stesso che fa la sceneggiatura, scritta dal regista David O. Russell assieme a Eric Singer). Irving e Sidney sono due sfigati che a loro modo si amano, si sono costruiti un mondo di imbrogli di piccolo cabotaggio e non se la passano male. Ma Richard li ha incastrati e ora li costringe a lavorare per lui. È ambizioso, l'agente: punta ai politici corrotti e ai mafiosi che controllano il gioco d'azzardo, un giro assai più pericoloso di quelli a cui Irving e Sidney sono abituati. La storia dello sceicco, però, funziona: al punto di doverne inventare uno da presentare a tutti i boss di Atlantic City. Peccato che alla segretissima riunione Irving si porti appresso la moglie mezza matta, dalla quale non riesce a separarsi per via dell'adorato figlioletto (è Jennifer Lawrence, metà oca metà genio del male, superlativa); e che si presenti in loco anche Victor Tellegio, braccio armato del gangster Meyer Lansky che parla anche arabo e mette in crisi tutta la

Un fratello ingombrante

Il passato «sudista» bussa alla porta di un'ex «terrona»

UN BOSS IN SALOTTO

Regia di Luca Miniero

con Paola Cortellesi, Rocco Papaleo, Angela Finocchiaro, Luca Miniero, Ale Italia 2013 - Warner Bros. Italia

DARIO ZONTA

IL PRIMO FILM ITALIANO DEL 2014 È UNA COMMEDIA FAMILIARE CHE RIPROPONE I LUOGHI COMUNI DELL'ETERNO CONFLITTO NORD-SUD, messa a punto da quello che ormai potremmo definire uno specialista della materia: Luca Miniero. Il regista dei *Benvenuti a Suda e Nord* sembra non volersi liberare dalla morsa del folclorismo di questo strano incantesimo

che ha certo caratterizzato, e continua a farlo, tanta parte della commedia italiana, di ieri e di oggi. Vorremmo con questo dire che sarebbe interessante vedere Miniero alla prova con un altro soggetto, spostato su altre latitudini cinematografiche, certo sempre dentro il continente della commedia.

Aldilà della dittatura del referente, *Un boss in salotto* ha il pregio di rinnovare questa specie di sottogenere spostando l'annosa diatriba in quel di Bolzano e ivi immaginando un'improbabile infiltrazione camorristica. Lo spunto è simpatico: una «terrona» doc di Napoli si rifà la verginità sociale trasferendosi a Bolzano, cambiando il nome, da Carmela a Cristina, sposando un belloccio locale, piegando il suo accento a un perfetto stile locale, erigendo una casa modello... diventando insomma l'icona di un nord ancora più a nord del leghismo ormai depresso. A rovinare il suo sogno di «pulizia etnica» è il fratello campano, in cerca di domicilio nelle more del processo che lo definirà camorrista. In questo anello gira il film, a volte a vuoto altre volte no. Notevoli sono i due protagonisti: Paola Cortellesi, eclettica e talentuosa, e Rocco Papaleo, re nel suo regno animato da meridionale in cartolina. Loro sostengono il film anche quando il film a volte si assenta.

messinscena (l'Fbi, per il «ruolo» dello sceicco, ha pensato bene di usare un agente messicano). Tellegio è Robert De Niro, in un cameo molto divertente e non citato nei titoli per motivi contrattuali: una delle tante chicche di un film scoppiettante, magnificamente scritto e recitato.

American Hustle significa alla lettera «truffa americana», e racconta in modo romanzato una storia vera. Anche per questo, vedendolo, si pensa molto ad *Argo*, altra truffa orchestrata a fin di bene dalle forze dell'ordine. Due film, entrambi assai belli, che tracciano una linea nascosta nel cinema americano contemporaneo: un ritorno, per stile e atmosfera, agli anni '70 (*American Hustle* si svolge nel '78 e in colonna sonora dispensa un'orgia di musiche del tempo, da Elton John alla disco-music - ed è quasi commovente che la prima canzone che si ascolta, sulla scena del travestimento di Bale, sia *Horse With No Name* degli America). Russell è regista eclettico, capace di passare da film tosti come *Three Kings* e *The Fighter* a un delicato melodramma come *Il lato positivo*. In questo caso la corallità della storia e il gioco degli attori fa pensare a Robert Altman, ma il nome che si impone alla memoria è quello di George Roy Hill - e non a caso abbiamo parlato, poco fa, di «stangata». Quel magnifico film con Paul Newman e Robert Redford è il termine di paragone più immediato, e bisogna dire che Russell & soci reggono il gioco con classe. È ottima la tensione delle truffe che si nascondono l'una dentro l'altra, è efficace il modo in cui il thriller sfocia nel grottesco, e soprattutto è magnifico il modo in cui gli attori si mettono al servizio dei personaggi a costo di mascherarsi, deturparsi e rendersi - consapevolmente - ridicoli. Il gallese Bale, che aveva esordito a 13 anni nell'*Impero del sole* di Spielberg e aveva incontrato qualche ostacolo lungo il difficile affrancamento dall'immagine di divo/bambino, è ormai da anni uno degli attori anglofoni più versatili. Cooper, Adams e Renner sono perfetti, ma la migliore in campo è Jennifer Lawrence, la guerriera di *Hunger Games* avviata a diventare la nuova, vera, grande diva della Hollywood del XXI secolo.

Le avventure di Tuono

Un micio abbandonato trova una nuova, magica casa

IL CASTELLO MAGICO

Regia di Ben Statten e Jeremy Degruson

Belgio/Francia, 2013

Cartone animato

Distribuzione: Notorious

AL. C.

SONO SEMPRE I CARTONI ANIMATI A DOMINARE LE FESTE, SOPRATTUTTO IN QUESTO SCORCIO DI MILLENNIO (CHE PAROLONI!) IN CUI IL FILM COMICO-NATALIZIO ITALIANO SEMBRA SEGNARE IL PASSO. Dopo l'ottimo esito di *Frozen*, cartoon artico-digitale americano targato Disney, ecco arrivare nelle sale - in tempo per la Befana - una piacevolissima risposta

I presidenti e il loro maggiordomo nero

THE BUTLER - Un maggiordomo

alla Casa Bianca

Regia di Lee Daniels

Con Forest Whitaker, Oprah Winfrey,

Cuba Gooding jr., Lenny Kravitz

Usa, 2013 - Distribuzione: VideA

LA SINDROME DEL «POLITICAMENTE CORRETTO», che ha provocato anche la recente polemica (abbastanza insulsa) sui manifesti italiani di *12 anni schiavo*, rende *The Butler* un oggetto difficile da maneggiare. Se un critico si permette di giudicarlo prolisso e «televisivo» - come stiamo per fare - verrà accusato di razzismo? Speriamo di no, perché il valore artistico di un film andrebbe valutato indipendentemente dall'appartenenza etnica del regista e del cast. Ma siamo pronti a tutto.

Diretto da Lee Daniels, regista afroamericano divenuto famoso per il molto sopravvalutato *Precious*, *The Butler* racconta una storia vera: quella di Eugene Allen, anch'egli nero, maggiordomo alla Casa Bianca dal 1952 al 1986. Nel film Allen si chiama Cecil Gaines, lo interpreta Forest Whitaker e la sua storia inizia nell'America segregazionista degli anni '20, dove gli afroamericani - non più «schiavi», ma ancora servi - raccolgono il cotone e il padre di Cecil viene ucciso dal padrone bianco che gli ha appena stuprato la moglie. Gaines fugge dalla piantagione e, dopo varie vicissitudini, trova lavoro come cameriere in un albergo di Washington dove viene notato da un funzionario della Casa Bianca, che lo assume. Il suo primo padrone di casa sarà Eisenhower (un Robin Williams sorprendentemente somigliante: miracoli del trucco, ma anche dell'attore). Poi arriveranno Kennedy (James Marsden), Johnson (Leiv Schreiber, forse il più funambolico di tutti), Nixon (John Cusack, molto sinistro), Reagan (Alan Rickman, bravo ma fuori parte) e la sua first-lady Nancy (Jane Fonda, il cameo più atteso e spiritoso). In parallelo a questa sfilata di statue di cera scorre la vita privata di Gaines, con l'amata ed energica moglie Gloria (Oprah Winfrey, la migliore in campo) e due figli adolescenti che, in perfetta simmetria da soap-opera, finiscono uno volontario in Vietnam e uno militante dei Black Panthers.

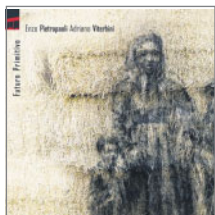
È chiaro l'intento di Daniels: comporre un apologo sulla presenza «sommersa» degli afroamericani nella storia d'America. Peccato che gli strumenti narrativi siano più vicini al polpettone tv in stile *Radici*, che al grande cinema; e che le caratterizzazioni tendano allo stereotipo, piuttosto che al ritratto. Una bella occasione mancata. AL. C.

europea: il belga-francese *Il castello magico* di Ben Statten e Jeremy Degruson, già baciati dal successo con *Le avventure di Sammy*. Il target è «infantile» - diciamo dai 4 anni in su - e quindi il film non è in 3D, perché obbligare i piccoli a indossare gli occhiali tridimensionali sarebbe un'impresa inutilmente disperata. Però il film non è solo tenero ed educativo, ha anche momenti lievemente horror molto affascinanti, e tutta la prima parte - girata in soggettiva, attraverso gli occhi del gattino smarrito - sembra una citazione maliziosa del mitico *Halloween* di John Carpenter.

Il gattino in questione è Tuono, abbandonato nella prima sequenza dai crudeli padroni in corso di trasloco: inseguito da un ferocissimo doberman, trova riparo in una casa che nel quartiere tutti, animali e umani, considerano stregata. Lì vive un illusionista, un vecchietto simpaticissimo che tiene spettacoli negli ospedali per i bimbi malati (un incrocio fra Patch Adams e Georges Méliès): assieme a lui, ci sono tutti i suoi buffi automi ma anche due animali «cattivi», il coniglio Jack e la topolina Maggie, che aiutano il padrone nei suoi numeri e non vogliono rivali fra i piedi. Tuono dovrà conquistarsi il suo posto nel mondo, e non è forse quel che deve fare ogni bambino?

Contaminazioni in salsa blues

Un grande contrabbassista e un rocker a confronto



**ENZO PIETROPAOLI
ADRIANO VITERBINI**
Futuro Primitivo
PdM Records

PAOLO ODELLO

ENZO PIETROPAOLI E ADRIANO VITERBINI INSIEME IN UN DISCO. GIÀ QUESTO SUONA GHOTTO E STRANO: un contrabbasso storico del jazz italiano e internazionale che forma un duo con un esponente del nuovo rock-blues. Il primo, con il quartetto a suo nome, si è appena aggiudicato il Top Jazz 2013 come migliore formazione dell'anno, il secondo è voce e chitarra dei Bud Spencer Blues Explosion,

alternative rock-blues.

C'è di che far saltare di gioia gli amanti di ogni contaminazione, o arricciare il naso a più di un purista. Alle spalle hanno storie diverse, appartengono anche a generazioni diverse, su quale terreno incontrasi? «Su quello di una comune passione per il blues elettrico. Per me è stato come ritornare ai miei amori giovanili, quando a 14 anni suonavo la chitarra e sognavo Hendrix, Waters, il mio primo disco lo feci nel '78 con Roberto Ciotti, *Supergasoline blues*. Con Adriano ci siamo trovati subito, ha personalità e al suo modo di essere resta fedele sempre. Non c'è bisogno di scimmiettare qualcuno, la musica ognuno la vive a modo suo. Non mi piacciono i musicisti che si adattano passivamente alle varie situazioni, preferisco chi ha una personalità capace un'impronta personale nella musica che suona» racconta Pietropaoli.

Com'è nata l'idea del duo? «Avevo avuto modo

di ascoltarlo dal palco del Concertone del Primo Maggio, suonava con i BSBE e mi aveva colpito la grande energia che riusciva a trasmettere. Ho pensato che mi sarebbe piaciuto fare qualcosa insieme. L'idea mi girava per la testa, così quando mi è capitato di incontrarlo nel quartiere, io vivo a Testaccio e per un certo periodo ci ha abitato anche Adriano, gli chiedo se gli andava di fare qualcosa insieme, di trovarci per suonare. Ha detto sì, che ne era felice, ci siamo messi al lavoro, senza pensare a registrare».

Da quell'idea è nato *Futuro Primitivo*, la sua chiave di lettura sta tutta in quella dicotomia di opposti scelta come titolo. Registrato dal vivo il 5 aprile 2013, nel corso della sessione Recording Studio, ha dentro tutta la voglia di guardare oltre un repertorio fin troppo abusato con la consapevolezza, e la curiosità, di chi dopo avere riscoperto una matrice comune si concentra su un dialogo tutto da inventare.

Il duo acustico guarda lontano. Niente standard o brani trattati da cover, il tributo a artisti importanti nella storia musicale di Pietropaoli e Venturini - *Sitting on Top of the World* (Cream), *Black Hole Sun* (Soundgarden), *King of Pain* (Police), *Nothing Compares To You* (Prince) -, i brani come *Let it Roll* o *T-Bird to Vegas*, semplice pretesto per dare vita a improvvisazioni, o la più che coinvolgente *At the Dark End of the Street*, e così pure le composizioni originali, tutto diventa rilettura personalissima, opportunità sonora offerta ai due strumenti acustici tenuti sempre sullo stesso piano espressivo, senza gerarchie. L'assolo vissuto come risultato di un dialogo che valorizza i silenzi, per il piacere di ascoltarci.

Cosa c'è nel futuro? «C'è la voglia di continuare la collaborazione, alla presentazione del disco come bis abbiamo presentato due brani nuovi. E c'è il sogno di trovare una voce importante e di forte personalità da aggiungere al duo. Una voce capace di fornire nuovi stimoli senza snaturarsi».



Murakami Haruki la grazia e il furore jazz

DANIELA AMENTA

LA PASSIONE PER LA MUSICA DI MURAKAMI HARUKI, STRAORDINARIO NARRATORE GIAPPONESE, ERA COSA NOTA. Oggi con *Ritratti jazz* (Einaudi, pag. 233, 19,50 euro) assume una forma più composita e articolata. Lo scrittore, che ha lungo ha gestito un jazz club, sceglie uno stile confidenziale, tra suggestioni-ricordi, per raccontarci chi erano Bill Evans o Charlie Parker, e consigliarci i suoi dischi preferiti. Per ogni artista, sono in totale 55, c'è a corredo un disegno di Wada Makoto (nella foto accanto la copertina del libro). Non si tratta naturalmente di un'enciclopedia sonora, tanto meno di un «the best of», né a Murakami Haruki interessa raccontarci in dettaglio la biografia dei musicisti. Piuttosto è una storia sentimentale del jazz che in Giappone continua ad essere un genere (uno stato dell'anima) molto seguito ed apprezzato. Si parte spesso dalle copertine e si arriva al centro degli spartiti. Manca, a sorpresa, John Coltrane ma c'è una spiegazione anche in questo caso squisitamente emotiva. Tutti i dischi che troverete sono in vinile, da ascoltare con grazia. Peccato per la traduzione e per l'editing: ci sono degli errori marchiani che Murakami di certo non ha commesso.

La canzone d'autore è viva e lotta insieme a noi

Prodotto da Edoardo De Angelis, uno dei veterani del Folkstudio, esce il primo album di un giovane artista romano

ARIEL BERTOLDO

«SONO PASSATI CIRCA QUARANT'ANNI DALLA MIA PRIMA PRODUZIONE ARTISTICA - *Alice non lo sa* di Francesco De Gregori - e dieci dall'ultima, *Altre emozioni* del mio carissimo Sergio Endrigo. Mi emoziona, dopo tutto questo tempo, aver ritrovato interesse per un nuovo lavoro di produzione. Seguo con interesse e affetto, ormai da qualche anno, Simone Avincola, un giovane cantautore che mi ha sorpreso, e continua a farlo. Scrive musiche e testi di valore; ha buona familiarità con la chitarra; è titolare del palco». Se a spendere queste parole è un fuoriclasse della canzone d'autore come Edoardo De Angelis, veterano del leggendario Folkstudio,



SIMONE AVINCOLA
Così canterò
fra 20 anni
Helikonika

paladino della «scuola romana» e padre di canzoni indimenticabili (una su tutte, *Lella*), la curiosità e le aspettative non potranno che essere alte. Nessuna delusione in agguato, però.

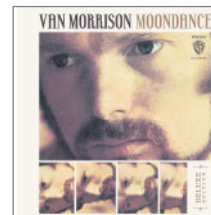
Al contrario: Simone Avincola, ventiseienne romano, ha inciso uno dei dischi dell'anno nel panorama dei giovani emergenti, dimostrando di meri-

tare ampiamente la stima e la fiducia del produttore artistico.

E non solo la sua. Già, perché la voce di Avincola, audace e gentile al tempo stesso, i suoi testi e le musiche - affidate alla band e alla rara sensibilità di un altro giovane assai promettente, il tastierista/arrangiatore Edoardo Petretti - colpiranno l'ascoltatore, piene come sono di dolcezza, poesia, rabbia, indignazione, amore, nostalgia. L'orizzonte sonoro fa capo ai più validi esponenti della tradizione cantautorale, tuttavia, al di là di un comune sentire, di un genere folk acustico con variazioni rock/pop più o meno condiviso, la lezione dei maestri è assimilata senza calchi stilistici. Le 14 canzoni di *Così canterò tra vent'anni* (impreziosite dalla chitarra del degregoriano Paolo Giovenchi e da uno spassoso cameo di «Freak» Antoni degli Skiantos) suonano orgogliosamente originali ed espongono alle luci della ribalta un artista di cui sentiremo parlare in futuro. Il consiglio è di ascoltarlo dal vivo.

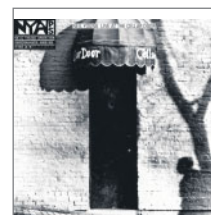
Lo scorso sabato a Roma Simone Avincola ha presentato il suo primo album ufficiale. Con lui sul palco si è esibita anche la band: Matteo Alparone al basso, Stefano Ciuffi alle chitarre, Luca D'Epiro alla batteria, Tiziano Matera al sax, Edoardo Petretti alle tastiere e fisarmonica.

GLI ALTRI DISCHI



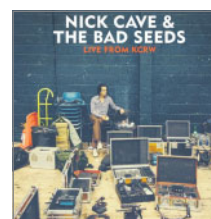
VAN MORRISON
Moondance
(expanded edition)
Warner Bros

Il rosso d'Irlanda non ha gradito la mossa della sua casa discografica, ovvero la ristampa «estesa» di uno dei suoi dischi di culto. Dal sito internet Van ha tuonato e imprecato contro i furbastri dello show-biz. Non si tratta del cofanetto-strenna ma di due soli cd rimasterizzati (molto bene) e a prezzo abbordabile. Album meraviglioso già 40 anni fa con la title-track che suona swing oggi come allora. E poi tutto il resto: da *Caravan* a *Into The Mystic* fino a *Crazy Love*. Da avere. R.I.V.A.



NEIL YOUNG
Live At The Cellar Door
Reprise

Dall'«Archive Performance Series», il vecchio Neil tira fuori un altro disco live e acustico relativo agli anni Settanta. Sono poco meno di 50 minuti di musica incentrati su *Everybody knows this is nowhere* e *After the gold rush*. La performance si tenne tra il 30 novembre e il 2 dicembre del 1970 in un piccolo club di culto a Washington D.C. Il fascino è quello classico di Young dal vivo: straniante e imprevedibile. Solo per fan molto devoti. R.I.V.A.



NICK CAVE
Live from the KRCW
Mute

Originariamente questo live è stato pubblicato solo su vinile: un omaggio di Nick Cave al «Black Friday» del Record Store, la giornata dedicata ai negozi dei dischi. Registrato lo scorso anno, in una radio di Los Angeles, e quasi a ridosso di *Push The Sky Away*, contiene molti brani dell'ultimo album ufficiale dell'australiano con i Bad Seeds. Non vi aspettate la furia scatenata della band durante l'ultimo tour europeo (che ha toccato anche l'Italia): il mood è più lirico e compassato ma la classe resta ineguagliabile. R.I.V.A.

SOLO VINILE		I più venduti su Amazon. Uk (dal 1999 al 2013)	
Daft Punk Random Access	02	Adele	21
	03	Amy Winehouse	Back To Black
	04	David Bowie	The Next Day
	05	Pink Floyd	The Dark Side Of The Moon
	06	David Bowie	The Rise And Fall of Ziggy...
	07	Arctic Monkeys	Whatever People Say...
	08	Arcade Fire	The Suburbs
	09	The Beatles	Love Me Do
	10	Radiohead	In Rainbows

U: TV I PROGRAMMI DI OGGI

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Rapina con diamanti, pesciolini rossi, energumeno e bomba-sexy



«UN PESCE DI NOME WANDA» REGIA DI CHARLES CRICHTON (1988) LA7D ORE 21,10 Spassosa e funambolica storia di una banda di scombinate - un balbuziente amante di pesciolini rossi, un energumeno, una bomba-sexy,

un boss e un avvocato che entra nella partita - e di una rapina di diamanti. Ma la spartizione del bottino è strada disseminata di mine... Un cast spettacolare (tra cui due ex Monty Python) e una trama ingegnosa fanno scintille.

METEO

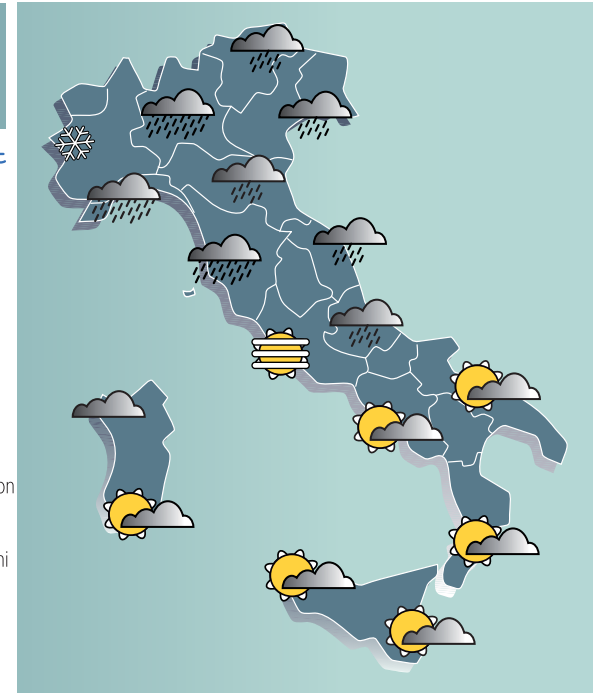
A cura di .it

Oggi

NORD: maltempo diffuso su tutte le regioni con piogge anche intense e neve su Alpi sopra i 700 metri.
CENTRO: piogge prima su Toscana e medio e alto Tirreno, con estensione al resto delle regioni entro sera.
SUD: cieli in genere poco nuvolosi con qualche addensamento e possibili piogge la sera sulla Campania.

Domani

NORD: cieli nuvolosi un po' ovunque, con piogge più probabili su Liguria e basse pianure centro orientali.
CENTRO: addensamenti e precipitazioni specie sulla Toscana; nubi e qualche fenomeno possibile anche altrove.
SUD: nubi sparse sulla maggior parte dei settori; addensamenti e locali piogge sul nord della Campania.



21.10: Speciale Superquark
Documentario con P. Angela. Nell'ultima puntata di questi ultimi Speciali Angela illustrerà come dal cervello si passa alla macchina.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 14.11 **L'Ultimo pastore.** Documentario
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Speciale Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.30 **Petrolio.** Attualità. Conduce Duilio Giammaria.
- 00.35 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.40 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 02.10 **Mille e una notte - Cinema.** Rubrica



21.10: Operazione Spy Sitter
Film con J. Chan. Bob Ho è un agente della Cia al quale viene affidato il compito più difficile della sua vita: fare da babysitter.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **The Good Witch's Charm - L'incantesimo di Cassie.** Film Tv Fantasia. (2012) Regia di Craig Prayce. Con Catherine Bell.
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-)- Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Operazione Spy Sitter.** Film Commedia. (2009) Regia di Brian Levant. Con Jackie Chan, Amber Valletta, Madeline Carroll, Will Shadley, Alina Foley.
- 22.50 **Tg2.** Informazione
- 23.05 **Kung Fu Dunk - Shaolin basket.** Film Commedia. (2008) Regia di Yen-Ping Chu. Con Gang Wang.
- 00.40 **Mongol.** Film Storico. (2007) Regia di Sergej Bodrov. Con Tadanobu Asano.



21.05: Jane Eyre
Film con W. Hurt. Jane Eyre è un'orfana affidata alle poche amorevoli cure di Mrs. Reed, una zia crudele.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **I leoni scatenati.** Film Commedia. (1961) Regia di Henri Verneuil. Con Claudia Cardinale.
- 09.30 **I figli del leopardo.** Film Comico. (1965) Regia di Sergio Corbucci. Con Alberto Bonucci.
- 11.15 **New York New York.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Jane Eyre.** Film Legal Drama. (1995) Regia di Franco Zeffirelli. Con William Hurt, Charlotte Gainsbourg, Elle Macpherson.
- 23.15 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.30 **Il primo incarico.** Film Drammatico. (2011) Regia di Giorgia Cecere. Con Isabella Ragonese.
- 00.50 **Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.20 **La Musica di Rai 3.** Musica



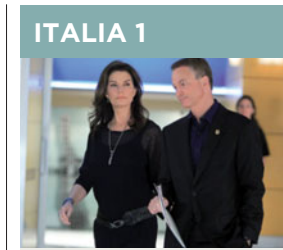
21.30: Downton Abbey III
Serie TV con H. Bonneville. Matthew esprime qualche dubbio sulla gestione di Downton. Lord Grantham è preoccupato per l'arrivo del nipotino.

- 07.22 **Quello strano sentimento.** Film Commedia. (1965) Regia di Richard Thorpe. Con Sandra Dee.
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.02 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Bluff - Storia di truffe e di imbrogliatori.** Film Commedia. (1976) Regia di Sergio Corbucci. Con Adriano Celentano.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Downton Abbey III.** Serie TV Con Hugh Bonneville, Phyllis Logan, Laura Carmichael, Michelle Dockery.
- 23.52 **Piccole Donne.** Film Drammatico. (1994) Regia di G. Armstrong. Con Winona Ryder.
- 02.10 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.37 **Non ti conosco più, amore.** Film Commedia. (1980) Regia di Sergio Corbucci. Con Monica Vitti.



21.11: Il Conte di Montecristo
Serie TV con G. Depardieu. Edmond Dante's, la sera del suo fidanzamento con la bella Mercedes, viene ingiustamente imprigionato.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.46 **Dottor Clown.** Film Commedia. (2008) Regia di Maurizio Nichetti. Con Massimo Ghini.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Una proposta per dire sì.** Film Commedia. (2010) Regia di Anand Tucker. Con Amy Adams.
- 15.46 **L'ultimo Babbo Natale.** Film Drama. (2010) Regia di Kevin Connor. Con Christine Taylor.
- 18.00 **Un cane per due.** Film Commedia. (2010) Regia di Giulio Base. Con Giorgio Tirabassi, Carolina Crescentini, Fabiano Troiano.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il Conte di Montecristo.** Serie TV Con Gérard Depardieu, Ornella Muti, Jean Rochefort.
- 23.40 **Gabriel Garko - Speciale "Il peccato e la vergogna 2".** Rubrica
- 00.59 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.00 **Supercinema.** Rubrica
- 01.49 **October road 2** Serie TV
- 03.06 **Tg5.** Informazione



21.10: C.S.I. New York
Serie TV con G. Sinise. Manny Hind, avvocato privo di scrupoli, e Justin Vanderheyden vengono trovati morti.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.35 **The Middle.** Serie TV
- 08.25 **Space chimps - Missione spaziale.** Film Animazione. (2008) Regia di Kirk De Micco.
- 10.10 **Il mistero della casa stregata.** Film Commedia. (2010) Regia di Holger Haase. Con Pasquale Aleardi.
- 12.10 **Cotto e mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Cartoni Animati.** Informazione
- 15.30 **Santa Clause.** Film Commedia. (1994) Regia di John Pasquin. Con Tim Allen.
- 17.15 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.38 **Top One.** Game Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Arrow.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. New York.** Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito.
- 22.05 **Sherlock.** Serie TV
- 00.05 **The final destination.** Film Horror. (2009) Regia di David R. Ellis. Con Bobby Campo.
- 01.45 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Il coraggio
Film con Totò. Il commendator Paoloni è un benemerito fiammarolo che ha già strappato al Tevere ben 24 persone...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 11.30 **Agente speciale Sue Thomas.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **Jane Doe - La parola chiave.** Film Tv Thriller. (2007) Regia di James A. Contner. Con Lea Thompson.
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Il coraggio.** Film Comico. (1955) Regia di Domenico Paolella. Con Totò, Gino Cervi, Irene Galter, Gabriele Tinti, Paola Barbara.
- 23.10 **Il vedovo.** Film Commedia. (1959) Regia di Dino Risi. Con Alberto Sordi.
- 00.50 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 02.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.05 **Dossier confidenziale.** Film Thriller. (1986) Regia di David Drury. Con Gabriel Byrne.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Karate Kid II - La storia continua.** Film Azione. (1986) Regia di John G. Avildsen. Con P. Morita, R. Macchio.
 - 23.35 **Scusa, mi piace tuo padre.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Farino. Con H. Laurie, C. Keener, A. Brody, L. Meester.
 - 01.30 **Come lo sai.** Film Commedia. (2010) Regia di J. L. Brooks. Con R. Witherspoon.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Sammy 2 - La grande fuga.** Film Animazione. (2012) Regia di Ben Stassen.
 - 22.40 **Sinbad - La leggenda dei sette mari.** Film Animazione. (2003) Regia di Patrick Gilmore. Tim Johnson.
 - 00.10 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon, C. Grace Moretz.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Un amore di candidato.** Film Commedia. (2013) Regia di J. Gray. Con J. Stiles, D. Walton, C. Manheim, F. Fisher.
 - 22.45 **Genio per amore.** Film Commedia. (1994) Regia di F. Schepisi. Con C. Durning, S. Fry, L. Jacobi, J. Maher.
 - 00.40 **La seconda moglie.** Film Legal Drama. (1998) Regia di U. Chiti. Con M. Grazia Cucinotta.

- CARTOON NETWORK**
- 18.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Top Gear.** Documentario
 - 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
 - 22.55 **Top Cars.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Day Break.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Alias.** Serie TV

- MTV**
- 20.10 **Teen Mom 3.** Docu Reality
 - 21.10 **La storia infinita.** Film Fantasia. (1984) Regia di W. Petersen. Con Barret Oliver, Noah Hathaway.
 - 23.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 - 23.40 **Snooki And Jwoww.** Reality Show
 - 00.00 **Big Tips Texas.** Serie TV

«Non ho paura il destino è scritto»

L'intervista di Schumacher mezz'ora prima dell'incidente

La manager: «Miglioramenti, la pressione intracranica non è salita. Non possiamo fare previsioni». E un giornalista ricorda il colloquio con il pilota

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

L'ODISSEA DI MICHAEL SCHUMACHER PRESSO LA CLINICA UNIVERSITARIA DI GRENOBLE CONTINUA, CON PICCOLI MIGLIORAMENTI, NON DECISIVI. Un'odissea che potrà anche essere lunghissima (nel migliore dei casi), oppure brevissima, se le cose dovessero precipitare. Il sette volte campione del mondo di F1, ricoverato dalla scorsa domenica in seguito al grave trauma alla testa riportato nella caduta con gli sci, non è infatti fuori pericolo, come ha confermato la sua storica portavoce, Sabine Kehm, che da anni lo segue a livello di pubbliche relazioni. La giornalista tedesca ci ha tenuto a precisare che «è però positivo, in casi come questo, non avere ulteriori notizie da dare, perché ciò significa che non ci sono significativi cambiamenti. E già questo è un successo. Anche se sul futuro non ci si può ancora sbilanciare. Michael ha passato una notte tranquilla e la pressione intracranica è rimasta su livelli normali». Nel corso del breve incontro con la stampa è stato ribadito che viene mantenuto lo stato di coma artificiale, per abbassare la temperatura e la pressione cranica.

Dunque poche novità rispetto al bollettino medico di martedì, per quel che riguarda le condizioni di Schumi, che compirà 45 anni domani. E a proposito di bollettini medici, i responsabili dell'ospedale di Grenoble sono stati chiarissimi: «Non faremo più nessuna conferenza stampa, a meno che non ci siano cambiamenti significativi». Non solo. Tutti i medici della clinica universitaria francese hanno fatto allontanare dai parcheggi le varie auto dei media ivi incluse le antenne satellitari. Con una motivazione piuttosto chiara: «Nei nostri reparti ci sono tanti altri pazienti in condizioni critiche, ed è giusto che i parenti possano venire a trovarli. Schumacher è trattato come tutti, ovvero con il massimo riguardo nei suoi confronti, ma ciò non significa che si debba compromettere la normale vita quotidiana dell'ospedale». Una reazione peraltro giusta, anche se deve essere comprensibile il peso che può avere a livello internazionale il fatto che una stella della F1 come Michael si trovi in condizioni perlomeno difficili.

Significativo quanto ha dichiarato ieri il giornalista dell'emittente tedesca Rtl, Kai Ebel, che ricorda questo colloquio e questo coraggio "fatalista" del campione: «Ho parlato con Schumacher poche ore prima del suo incidente. E, nel corso dell'intervista, in cui mi manifestava tutta la sua felicità per questa vacanza sulla neve a Meribel, mi ha detto qualcosa che ora può far riflettere: "Sai, caro Ebel, io delle volte mi pongo la domanda se è giusto e lecito tutto quello che faccio. Ma se ogni volta che esco di casa dovessi pormi la domanda di ciò che può succedermi di brutto, non vivrei più. Anche perché sono convinto che per ognuno di noi c'è un destino già scritto, contro il quale non possiamo fare niente».

Più concreta, probabilmente, l'interpretazione rilasciata da Alain Prost, recatosi anche a lui a Grenoble: «Con Michael tutti noi ci eravamo convinti di trovarci di fronte a un uomo indistruttibile, ma anche i grandi sportivi sono uomini. Il suo è stato un incidente banale, come ne succedono tutti i giorni. No credo che abbia commesso azioni pericolose in quella discesa tra le rocce, anche perché niente, nella vita, può dargli l'adrenalina e il divertimento che gli dava la F1. Amiamo essere padroni del nostro destino, ma a volte basta qualcosa di imprevisto, come una roccia su una pista di sci, per cambiare improvvisamente le cose. Ora, l'importante, specie per uno come lui, è che non riporti danni gravi permanenti». Parole al contempo pesanti ma reali, visto che il quattro

volte campione del mondo Alain Prost conosce bene Schumacher, sia come rivale in pista, seppur per soli due anni, sia come uomo.

E come uomo, sempre Sabine Kehm ha ribadito quanto già sostenuto nella conferenza stampa di martedì, ovvero che è stata una catena di circostanze negative e sfortunate che ha provocato l'incidente di Schumi: «Ribadisco che non è vero che andava a tutta velocità. Stava sciando in neve fresca tra due piste, una rossa e una blu. Aveva appena aiutato un amico a rialzarsi dopo una caduta. In una curva ha preso un sasso sotto lo sci che lo ha sbalzato in avanti, facendolo finire contro una roccia». Una tesi che contrasta quanto emerso dai primi rilevamenti della polizia francese e riportato dal "Times", secondo il quale Schumacher stava sciando in un tratto di neve fresca tra due piste battute tra i 60 e i 100 km/h. Come già detto in questi giorni, la procura di Albertville ha in mano l'inchiesta, che sarà verosimilmente lunga e laboriosa, vista la posta in gioco. Intanto al capezzale del 7 volte campione del mondo è costantemente presente la moglie Corinna, insieme ai due figli e al fratello Ralf. Per oltre due giorni si è trattenuto anche Jean Todt, ora a capo della Fia e responsabile della squadra corse Ferrari ai tempi del dominio di Schumacher nel mondo della F1, con cinque titoli consecutivi dal 2000 al 2004, oltre ai due conquistati alla Benetton di Flavio Briatore nel 1994 e nel 1995.



Grenoble: Sabine Kehm, storica manager di Schumacher



Roger Federer usa la nuova racchetta contro Jarkko Nieminen a Brisbane

La "racchettona" esalta Federer: «Posso vincere un altro Slam»

Dopo il tentativo estivo andato male, lo svizzero torna con l'ovale più grande: «L'ho provato, adesso mi piace»

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

LA COMPAGNA DI DANZE, LA WILSON CON CUI FIRMÒ NEL 2006 UN CONTRATTO DIMATRIMONIO A VITA, È TORNATA A ESSERE NERA COME IL BUIO DELLA SCORSA ESTATE, QUANDO IL RE VACILLAVA. Roger non vinceva più, a Wimbledon s'era fatto irretire da un eroe di paglia del serve & volley, Sergiy Stakhovskiy. Dopodiché aveva abbozzato una programmazione da comprimario, Amburgo e Gstaad, e abbandonato di colpo il fido telaio da 90 pollici per scendere al più amatoriale dei compromessi, un semi-racchettona più tenero con i riflessi appannati e le palle non centrate. Durò due tornei, quell'esperimento improvvisato.

Questa del 2014, però, Federer giura che sarà un'altra storia. Il tempo fa sempre il suo, ma in questo inverno di preparazione, che Roger ha impiegato come di consueto al solleone degli Emirati Arabi, il cambio di armatura si è fatto definitivo e non al ribasso. «Ho avuto due settimane e mezzo per provarla, i test sono stati soddisfacenti, sento che è il momento giusto per passare al telaio nuovo», ha raccontato ai cronisti down under, laggiù dove è piena estate. La sciabola nera che ieri luccicava al sole di Brisbane sarà la racchetta-Caronte, la traghettatrice di mister 17 Slam verso fine carriera ma, nelle intenzioni, non dovrà rendere meno doloroso il declino, solo offrirgli manforte per farsi scudo contro i colpi di spingarda degli ipervitaminizzati Nadal, Djokovic, Murray e del Potro, più di quanto il vecchio ferro dal piatto microscopico potesse con un atleta lanciato verso un compleanno estivo che segnerà il numero 33. Mancano conferme, ma pare un 98 pollici: gli specializzati in attrezzatura sanno che l'ovale ingrandito offre più potenza e perdona le imperfezioni, chiedendo per contro dazio sul controllo della palla.

Sono aggiustamenti, adattamenti: il centesimo di secondo che il corpo ha ceduto per fisiologica flessione, Federer tenta di riguadagnarla con l'aiuto della tecnica. E anche con l'ausilio del-

la saggezza di Stefan Edberg, l'ex aironne biondo - altro testimonial storico di Wilson - che verrà centellinato per dieci settimane come saggio in affiancamento al coach Severin Lüthi, «per offrirmi una prospettiva esterna, il punto di vista sul mio gioco da parte di una leggenda del tennis che da ragazzo adoravo e ritengo tuttora capace di propormi consigli preziosi, anche se negli ultimi 15 anni aveva smesso di frequentare il Tour».

Potrebbe tornare utile, in questo processo di ringiovanimento contro il tempo, pure una spintarella da sotto i piedi: in Australia, per la prima uscita stagionale contro Jarkko Nieminen (6-4 6-2 in scioltezza, contro un avversario battuto nei 13 precedenti), Roger ha difatti apprezzato apertamente la velocità del terreno di gioco della Pat Rafter Arena. «Ho notato che qui il rovescio tagliato rimane basso, il campo è veloce: sono condizioni che mi piacciono, perché puoi usare la varietà dei colpi, servirti dello slice senza che gli altri se lo mangino in un boccone, come invece capita sui terreni lenti. Vedremo come sarà a Melbourne», è stata la sfida lanciata a denti stretti da Roger ai manager degli Australian Open, colpevoli (non solo a suo dire) di aver chiesto al fornitore della resina Plexicushion campi via via più lento per lo Slam dei canguri. Con l'obiettivo di accontentare, questa l'ipotesi più accreditata, gli altri big fondocampisti e creare un habitat ideale per le sfide a esaurimento, quali le 5 ore e 53 minuti del Nole versus Rafa due anni or sono, vendibili a pubblico e sponsor come indimenticabili e appetitose lotte tra gladiatori. Un microclima, quello dei terreni slow, che uccide la varietà, spegne il tennis verticale ed esalta le lotte coi bastoni.

Federer, per la prima volta a Brisbane a Capodanno - si riscontra un'apparizione al defunto evento di Adelaide nel 2000, prima che il nostro si legasse ai petrodollari degli sceicchi qatariani a Doha - ha firmato anche per il doppio, dividendo il campo con Nicolas Mahut. Un duo di classe e leggerezza contro le teste di serie numero uno, Jean-Julien Rojer e Horia Tecau; per l'ex numero uno, un'occasione in più per ripassare schemi offensivi e "sentire" nella mano la nuova partner. Sempre pittata di nero ma non più listata a lutto, impugnata col pensiero di ritoccare quel numero, diciassette: «Se sto bene posso vincere un altro». Parlava di Slam, e non stava scherzando.



INCREDIBILE MA VERO.

Da oggi con **Unipol Assicurazioni**, **Fondiarìa Sai** e **Milano Assicurazioni** tutti possono pagare la polizza auto a rate mensili, a costo zero. Così, invece di versare il tuo premio assicurativo tutto in una volta, lo paghi comodamente a piccole dosi, senza spendere un euro in più. Scegli i leader dell'assicurazione auto, con più di 10 milioni di clienti e oltre 3000 agenzie in Italia.

Chiedi maggiori informazioni in agenzia, o calcola ora il tuo preventivo gratuito su

www.polizzatassozero.it

Unipol
ASSICURAZIONI

SAI
FONDIARIA

MILANO
ASSICURAZIONI

Offerta valida fino al 30/06/2014 riservata ai già clienti con polizza annuale o semestrale e ai nuovi clienti solo con polizza semestrale. Rateizzazione tramite finanziamento Finitalia S.p.A. (Gruppo Unipol) subordinato ad approvazione. **TANO e TAEGO**: tutti gli oneri del finanziamento a carico di Unipol Assicurazioni, Fondiarìa Sai e Milano Assicurazioni (es.: importo totale del premio assicurativo finanziato euro 550,00, importo totale dovuto dal cliente euro 550,00 in 10 rate mensili da 55 euro). Prima di aderire leggere il fascicolo informativo e la documentazione di legge disponibile in agenzia e sul sito www.polizzatassozero.it